
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5

ANNO LXXX
MAGGIO 2003

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)

lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)

venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)

giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)

martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXX

Maggio 2003

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per il Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori	687
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (2.5)	691
Ai partecipanti a un Convegno sul compito dei presbiteri nella catechesi in Europa (8.5)	693
In occasione del conferimento della laurea " <i>honoris causa</i> " in Giurisprudenza (17.5)	695
Ai Vescovi italiani riuniti per la 51ª Assemblea Generale della C.E.I. (20.5)	699
Ai membri del Movimento per la Vita italiano (22.5)	701
Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (24.5)	703
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	705
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:</i>	
Messaggio per il "Vesak" 2003	707
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>51ª Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 2003):</i>	
Discorso del Santo Padre	699
1. Prolusione del Cardinale Presidente	709
2. Iniziazione cristiana: tre domande (* <i>Adriano Caprioli</i>)	720
3. La presenza dei disabili nelle comunità (* <i>Francesco Lambiasi</i>)	733
4. Comunicato finale	741
5. Determinazioni della 51ª Assemblea Generale:	
– Decreti di promulgazione	
1. Modifica delle disposizioni relative agli interventi in materia di edilizia di culto e modifica della denominazione della " <i>Commissione per l'edilizia di culto</i> " in " <i>Comitato per l'edilizia di culto</i> "	752
2. Modifica delle disposizioni concernenti l'erogazione di contributi alle Diocesi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali e modifica della denominazione della " <i>Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici</i> " in " <i>Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici</i> "	756

22 MAR. 2004

SEGRETERIA
TORINO

- | | |
|---|-----|
| 3. Versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS in favore dei sacerdoti <i>Fidei donum</i> incardinati in Diocesi italiane e sprovvisti della cittadinanza italiana | 760 |
| 4. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF per l'anno 2003 | 761 |

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- | | |
|---|-----|
| Omelia del Cardinale Presidente nei funerali del Vescovo em. di Cuneo | 763 |
|---|-----|

Atti del Cardinale Arcivescovo

- | | |
|---|-----|
| Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1995 per l'esercizio 2002 | 767 |
| Omelia in Cattedrale per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni | 772 |
| Nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXIII anniversario dell'Ordinazione episcopale | 775 |
| Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni | 779 |
| Per la festa di Maria Ausiliatrice | 781 |

Curia Metropolitana

Cancelleria:

- | | |
|---|-----|
| Incardinazione – Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti di parroci – Nomine – Curia Metropolitana – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdoti extradiocesani – Comunicazione – Sacerdote diocesano defunto | 787 |
|---|-----|

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

- | | |
|---|-----|
| Verbale della III Sessione (<i>Pianezza, 14 marzo 2003</i>) | 793 |
|---|-----|

Documentazione

- | | |
|---|-----|
| Decalogo dell'animatore dell'Oratorio (<i>Card. Dionigi Tettamanzi</i>) | 807 |
| Il rapporto fra Magistero della Chiesa ed esegesi (<i>Card. Joseph Ratzinger</i>) | 809 |

Atti del Santo Padre

Messaggio per il Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori

Siate uomini appassionati di Cristo e del Vangelo testimoni gioiosi del Regno

Al Reverendo Padre
GIACOMO BINI
Ministro Generale
dell'Ordine dei Frati Minori

1. Sono lieto di rivolgere a Lei, Reverendo Padre, e a tutto l'Ordine dei Frati Minori il mio cordiale e beneaugurante saluto in occasione del Capitolo Generale Ordinario, convocato nella Città di San Francesco e Santa Chiara. Esso viene celebrato alla Porziuncola e questo ravviva la gioiosa memoria delle origini dell'Ordine, sorto sotto lo sguardo di Santa Maria degli Angeli, da voi venerata come speciale Patrona con il titolo di "Immacolata".

L'Assemblea capitolare "di Pentecoste", prescritta dalla *Regola* (cfr. n. VIII: FF 96), evidenzia il ruolo fondamentale riconosciuto da San Francesco allo Spirito Santo, che egli amava definire «Ministro Generale» dell'Ordine (cfr. Celano, *Vita seconda*, CXLV, 193: FF 779). Lo Spirito Santo purifica, illumina, incendia i cuori con il fuoco dell'amore, conducendoli al Padre sulle orme del Signore Gesù (cfr. *Lettera a tutti i frati*, VI, 62-63: FF 233).

In tale significativa circostanza, mi è gradito rinnovare i sentimenti della mia gratitudine a codesta Famiglia religiosa per il servizio che rende alla Chiesa da ormai molti secoli, proseguendo l'opera iniziata da Francesco di Assisi e dalla sua discepola Chiara. Desidero, altresì, profittare di questa opportunità per offrire ai membri del Capitolo Generale e, per loro tramite, a tutti i Frati Minori alcuni elementi utili per una revisione comunitaria del cammino compiuto sinora e per una più incisiva azione apostolica nel mondo di oggi.

2. Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, con la Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho voluto richiamare all'intero popolo cristiano le priorità spirituali del Terzo Millennio, non esitando ad affermare che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità* (cfr. n. 30). Sottolineavo che in ogni programma di evangelizzazione deve risaltare il «primato della grazia ... il primato di Cristo e, in rapporto a Lui, il primato della vita interiore e della

santità» (n. 38). Inoltre, un ruolo singolare sono chiamati a svolgere gli Istituti di vita consacrata, avendo essi come specifica missione la testimonianza profetica del Regno dei Cieli. Ciò implica un'incessante tensione alla santità. Si comprende meglio, allora, quanto si legge nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, e cioè che «un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario, anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione» (n. 39).

Se è vero che «le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno» (*Novo Millennio ineunte*, 31), nella *Regola* e nelle *Costituzioni* del vostro Ordine «è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa» (*Vita consecrata*, 37). Tale itinerario è stato percorso da tanti vostri Confratelli, Santi e Beati francescani, che hanno osservato con eroica fedeltà sino alla morte gli impegni liberamente assunti nel giorno della professione religiosa. Ad essi, maestri e modelli di santità, vi sarà di grande aiuto fare costante riferimento, ispirandovi al loro esempio, approfondendone la conoscenza, invocandoli devotamente, commemorandoli nelle loro ricorrenze liturgiche.

3. Il Capitolo Generale si svolge nella città di Assisi, dove risuona perenne la voce che Francesco udì per tre volte scendere dalla Croce verso di lui: «Va', e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!» (Bonaventura, *Leggenda maggiore*, II, 1: FF 1038).

Anche in questi ultimi anni, contrassegnati da notevoli mutamenti sociali, l'Ordine è stato stimolato a rendere attuale questa singolare chiamata, approfondendone il significato per viverne coerentemente il carisma. Tale riflessione ha spinto la vostra Famiglia religiosa a porre meglio in evidenza il servizio missionario ed ecclesiale affidato da Cristo al giovane Francesco e, successivamente, confermato dal Papa Innocenzo III con le parole: «Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnarà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza» (Celano, *Vita prima*, XIII, 33: FF 375).

È importante che l'Ordine conservi il proprio stile missionario improntato a povertà e vita fraterna, animato da spirito di contemplazione e dalla sincera ricerca della giustizia, della pace e del rispetto del creato. È, altresì, indispensabile che ogni suo membro e tutte le fraternità collaborino all'edificazione dell'unica Chiesa di Cristo, in accordo e piena comunione con i Pastori delle locali Comunità cristiane.

Il vostro Ordine, d'intesa con gli Ordinari diocesani, contribuirà così a «consolidare e dilatare il regno di Cristo, portando l'annuncio del Vangelo dappertutto, anche nelle regioni più lontane» (*Vita consecrata*, 78), grazie a un rinnovato spirito di obbedienza e ad un sincero desiderio di comunione ecclesiale.

4. Unico vostro obiettivo, in ogni scelta e decisione apostolica, sia la *salus animarum*, così come avvenne per il Poverello d'Assisi, sempre ed unicamente mosso da zelo per la salvezza dei fratelli. Considerando «che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce per le anime», «non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato» (Celano, *Vita seconda*, CXXXI, 172: FF 758) e «scelse di vivere per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime che il diavolo tentava di rapire» (Celano, *Vita prima*, XIV, 35: FF 381).

La *salus animarum* lo spinse pure a promuovere la dignità e i diritti della persona, creata e formata «a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito» (Francesco, *Ammonizione V*: FF 153), nonché a difendere la salvaguardia del creato, poiché tutte le cose sono state create per mezzo di

Cristo e in vista di Cristo e tutte in Lui sussistono (cfr. Col 1,16-17). Soprattutto la vita di Francesco si contraddistinse per una costante tensione spirituale, che lo portava a tutto vedere e comprendere alla luce della «beatitudine definitiva che è presso Dio» (*Vita consecrata*, 33). Scaturiva da questo suo amore per Dio l'ardente passione di predicare «ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria» (*Regola*, IX: FF 99). Questo, cari Frati Minori, resti il vostro «stile» apostolico nella Chiesa. Auspicio che dai lavori capitolari emergano opportune indicazioni per renderlo sempre più consono alle sfide dell'epoca moderna.

5. «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi!*» (Mt 9,37). Vengono alla mente queste parole di Cristo dinanzi alla vastità del campo d'azione e all'esiguo numero di braccia disponibili. Parlare di slancio missionario sembra poco realistico anche per il vostro Ordine, tenendo conto della riduzione del numero dei suoi membri e dell'innalzamento dell'età media verificatosi in questi anni. Questo, però, più che indurre allo scoraggiamento, deve spingere piuttosto a intensificare, da una parte, la preghiera perché il Padrone della messe «mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38), e a ricercare, dall'altra, nuove strategie pastorali e vocazionali.

Perché perdere la fiducia, se Gesù stesso ebbe ad assicurare a Francesco che proprio Lui era «il responsabile principale» dell'Ordine? Non gli promise forse: «Io ho chiamato, io conserverò e io pascero e, al posto di quelli che si perdono, altri ne farò crescere. E se non ne nasceranno, li farò nascere io» (Bonaventura, *Leggenda maggiore*, VIII, 3: FF 1140)? Con questa consapevolezza, promuovete e accompagnate le vocazioni con la preghiera e la testimonianza di vita, confidando in quel «Dio che può suscitare figli di Abramo dalle pietre e rendere fecondi i grembi sterili» (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, 16). Bene ha fatto l'Ordine a destinare numerose energie alla pastorale vocazionale e alla formazione degli aspiranti alla vita consacrata, in collaborazione con altri Istituti d'ispirazione francescana e con le Diocesi.

Il fascino di Francesco e di Chiara d'Assisi è grande sui giovani e va utilizzato per proporre anche alle generazioni del Terzo Millennio «una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno» (*Novo Millennio ineunte*, 46).

Le celebrazioni indette dai quattro Ministri Generali delle Famiglie francescane per il 750° anniversario della morte di Santa Chiara potranno costituire, al riguardo, un'occasione quanto mai opportuna per far meglio riconoscere le vocazioni alla vita contemplativa, apostolica, eremitica e secolare francescano-clariana.

6. Siate voi stessi uomini appassionati di Cristo e del Vangelo, uomini di preghiera incessante e testimoni gioiosi di una radicale scelta del Regno dei cieli. Il vostro impegno risulterà tanto più efficace quanto più vi sforzerete di offrire i segni eloquenti del «primato che Dio e i valori evangelici hanno nella vita cristiana» (*Vita consecrata*, 84).

Il tradizionale saio, che abitualmente indossate, richiama già dal primo impatto lo stile di penitenza e di povertà; di mansuetudine e di accoglienza, di semplicità e di totale consacrazione a Dio che deve contraddistinguervi. Mantenetevi fedeli al vostro tipico carisma, aprendovi al tempo stesso con saggezza e prudenza alle esigenze dell'apostolato della nostra epoca.

Lo Spirito Santo con la sua luce e la sua forza vi renda capaci di portare Cristo «nel cuore e nel ... corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza» e di gene-

rarlo «attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio» (Francesco, *Lettera a tutti i fedeli*, IX, 53: FF 200).

San Francesco, Santa Chiara e tutti i vostri Santi Patroni accompagnino i lavori capitolari e li rendano fecondi per il bene dell'Ordine e della Chiesa. La Vergine Maria, "Stella della nuova evangelizzazione", vi aiuti a restare fedeli all'impegno missionario a cui Francesco continua ad esortarvi con la bella espressione: «Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te» (Celano, *Vita prima*, XII, 29: FF 367).

Alla «Vergine fatta Chiesa» (Francesco, *Saluto alla B.V.M.*: FF 259), alla Regina degli Apostoli, all'«Avvocata dell'Ordine» (Celano, *Vita seconda*, CL, 198: FF 786) rivolgetevi ogni giorno con la recita del Rosario, preghiera squisitamente evangelica e francescana.

Con tali sentimenti, mentre per ciascuno assicuro un costante ricordo al Signore, imparto di cuore a Lei, Reverendo Padre, ai Capitolari e a tutti i Confratelli sparsi nel mondo una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 maggio 2003

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai partecipanti alla Sessione Plenaria
della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali**

**Cibo, casa, lavoro, pace, sviluppo e giustizia per tutti:
solo raggiungendo questi obiettivi si potrà valutare
il vero successo della globalizzazione**

Venerdì 2 maggio, ricevendo i partecipanti alla IX Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di salutarvi in occasione della vostra IX Sessione Plenaria ed estendo i miei migliori auspici al vostro lavoro durante questi giorni di discussione incentrati sul tema del "governo della globalizzazione". Sono fiducioso che la perizia e l'esperienza che ognuno di voi apporta a questo incontro aiuteranno a gettare luce sul modo migliore per guidare e disciplinare la globalizzazione a beneficio dell'intera famiglia umana.

In effetti, i processi mediante i quali capitali, beni, informazioni, tecnologie e conoscenze oggi vengono scambiati e circolano in tutto il mondo spesso eludono i meccanismi tradizionali di controllo messi in atto dai Governi nazionali e dalle agenzie internazionali. Gli interessi particolari e le domande del mercato spesso prevalgono sulla preoccupazione per il bene comune. Questo tende a lasciare i membri più deboli della società senza una protezione adeguata e può costringere interi popoli e culture a una ardua lotta per la sopravvivenza.

Inoltre è preoccupante assistere a una globalizzazione che inasprisce le condizioni dei bisognosi, che non contribuisce in modo sufficiente a risolvere situazioni di fame, povertà e disuguaglianza sociale, che non salvaguarda l'ambiente naturale. Questi aspetti della globalizzazione possono suscitare reazioni estreme, portando al nazionalismo eccessivo, al fanatismo religioso e perfino ad atti di terrorismo.

Tutto questo è ben lontano dal concetto di una globalizzazione eticamente responsabile capace di trattare tutti i popoli come interlocutori paritari e non come strumenti passivi. Pertanto, non possono esservi dubbi sul bisogno di linee guida che collochino la globalizzazione saldamente al servizio dello sviluppo umano autentico – lo sviluppo di ogni persona e di tutta la persona – nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di ognuno.

Appare quindi evidente che il problema non è la globalizzazione di per sé. Piuttosto, le difficoltà nascono dalla mancanza di meccanismi efficaci per darle una giusta direzione. La globalizzazione deve essere inserita nel contesto più ampio di un programma politico ed economico che miri al progresso autentico dell'intera umanità. In tal modo, servirà l'intera famiglia umana, non apportando più benefici solo a pochi privilegiati ma promuovendo il bene comune di tutti. Così, il vero successo della globalizzazione sarà valutato nella misura in cui permetterà a ogni persona di godere dei beni fondamentali che sono l'alimentazione e la casa, l'educazione e il lavoro, la pace e il progresso sociale, lo sviluppo economico e la giustizia. Non è possibile raggiungere questo obiettivo senza la guida della Comunità Internazionale e una regolamentazione adeguata da parte delle istituzioni politiche di tutto il mondo.

In effetti, nel mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003, ho osservato che è giunto il tempo «nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana» (n. 6), un'organizzazione che sia in una posizione tale da poter far fronte alle nuove esigenze di un mondo globalizzato. Questo non significa creare uno "super-Stato globale", ma continuare il processo già in corso per accrescere la partecipazione democratica e promuovere la trasparenza e la responsabilità politica.

La Santa Sede è pienamente consapevole delle difficoltà di ideare meccanismi concreti per la giusta regolamentazione della globalizzazione, non ultimo a causa della resistenza che tale regolamentazione riscontrerebbe in certe sfere. Tuttavia, è fondamentale che si compia un progresso in tale direzione, e che ogni sforzo si basi sulle immutabili virtù sociali della verità, della libertà, della giustizia, della solidarietà, della sussidiarietà e, soprattutto, della carità, che è la madre e la perfezione di ogni virtù cristiana e umana.

Cari Membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, vi ringrazio anticipatamente per il discernimento che il vostro incontro apporterà alla questione presa in esame, e prego affinché lo Spirito Santo guidi e illumini le vostre deliberazioni. A tutti voi imparto con gioia la mia Benedizione Apostolica come pegno di grazia e forza nel Signore Risorto.

Ai partecipanti a un Convegno sul compito dei presbiteri nella catechesi in Europa

Il sacerdote «catechista dei catechisti»

Giovedì 8 maggio, ricevendo i partecipanti al Convegno promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sul tema *"I presbiteri e la catechesi in Europa"*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Benvenuti! Vi sono grato per la vostra visita e a ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto. In modo speciale, saluto Mons. Amédée Grab, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto Mons. Cesare Nosiglia, Delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee per la catechesi, gli altri Presuli, il Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e tutti i presenti.

Quest'incontro di Vescovi e responsabili della catechesi nei vari Paesi d'Europa offre la possibilità di riflettere sulle urgenze e le sfide della nuova evangelizzazione nel Continente europeo. Ringrazio tutti voi, incaricati di coordinare la catechesi, per l'impegno con cui vi dedicate a un compito così vitale per la crescita delle Comunità cristiane. In esse, come in quelle dell'epoca apostolica, occorre che i credenti siano *«assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli»* (At 2,42).

2. Il tema dell'incontro – *"I presbiteri e la catechesi in Europa"* – richiama il dono e il compito primario dei Vescovi e dei presbiteri: quello cioè dell'edificazione della Chiesa mediante l'annuncio della Parola di Dio e l'insegnamento catechistico.

«Il sacerdote – ho ricordato nella *Pastores dabo vobis* – *è anzitutto ministro della Parola di Dio ... mandato ad annunciare a tutti il Vangelo del Regno»* (n. 26). Oggi il ministero del presbitero allarga sempre più i suoi confini in ambiti pastorali che arricchiscono la comunità cristiana, ma rischiano a volte di disperdere la sua azione in mille impegni e attività. La sua presenza nella catechesi ne risente e può ridursi a momenti saltuari poco incisivi per la stessa formazione dei catechisti. Sull'esempio dell'Apostolo Paolo (cfr. Rm 1,14), egli deve invece sentire, come un debito verso tutto il Popolo di Dio, quello di trasmettere il Vangelo e di farlo con la più attenta preparazione teologica e culturale.

Nota il Direttorio Generale per la Catechesi: *«L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote»* (n. 225).

3. In quanto primo catechista nella comunità, il presbitero, specialmente se parroco, è chiamato ad essere il primo credente e discepolo della Parola di Dio, e a dedicare un'assidua cura al discernimento e all'accompagnamento delle vocazioni per il servizio catechistico. Come *«catechista dei catechisti»*, non può non preoccuparsi della loro formazione spirituale, dottrinale e culturale.

In una prospettiva di comunione, il sacerdote sarà sempre consapevole che il ministero di catechista a servizio del Popolo di Dio gli deriva dal suo Vescovo, al quale è legato indissolubilmente dal sacramento dell'Ordine e da cui ha ricevuto il mandato di predicare e di insegnare.

Il riferimento al magistero del Vescovo nell'unico Presbiterio diocesano e l'obbedienza agli orientamenti, che in materia di catechesi ogni Pastore e le Conferenze

Episcopali emanano per il bene dei fedeli, sono per il sacerdote elementi da valorizzare nell'azione catechistica. In questa prospettiva assumono peculiare rilievo lo studio e l'utilizzo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, indispensabile *vademecum* offerto ai sacerdoti, ai catechisti e a tutti i fedeli, per guidare la catechesi su vie di un'autentica fedeltà a Dio e agli uomini del nostro tempo.

4. «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Questo comando del Signore è rivolto a ogni battezzato, ma rappresenta per i Vescovi e i sacerdoti «il principale dovere» (*Lumen gentium*, 25). Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i *mass media* e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti. Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale.

Maria, Stella della nuova evangelizzazione, faccia sì che anche le riflessioni e gli orientamenti maturati in questi giorni servano a favorire nelle vostre Chiese un rinnovato impegno catechistico. Per parte mia, vi assicuro un ricordo nella preghiera, mentre vi benedico tutti di cuore insieme alle Comunità dalle quali provenite.

**In occasione del conferimento della laurea "*honoris causa*"
in Giurisprudenza**

**Gli uomini e le donne del Terzo Millennio
sappiano iscrivere nelle leggi
e tradurre nei comportamenti
i diritti fondamentali di ogni uomo e di tutto l'uomo**

Sabato 17 maggio, in concomitanza con il VII centenario dell'Università "La Sapienza" di Roma, è stata conferita al Santo Padre dal prestigioso Ateneo romano la laurea "*honoris causa*" in Giurisprudenza. Durante il solenne Atto Accademico svoltosi nell'Aula Paolo VI in Vaticano, il Papa ha pronunciato questo discorso come "*Lectio magistralis*":

1. È per me motivo di intima gioia la visita che oggi, con particolare solennità, avete voluto rendere al Successore di Pietro, nel VII centenario della fondazione della vostra prestigiosa Università. Siate i benvenuti in questa casa!

Porgo il mio deferente saluto all'Onorevole Presidente Silvio Berlusconi, ai Ministri del Governo Italiano, alle Autorità presenti e a tutti i convenuti. Ringrazio i Professori Giuseppe D'Ascenzo, Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza, Carlo Angelici, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Pietro Rescigno, Ordinario di Diritto Civile, per le cortesi parole che, a nome anche del Corpo Accademico, degli Studenti e del Personale dell'Università, hanno voluto rivolgermi.

Esprimo anche viva riconoscenza per il conferimento della laurea *honoris causa* in Giurisprudenza deliberato dal Consiglio di Facoltà. Accolgo volentieri questo riconoscimento, che considero consegnato alla Chiesa nella sua funzione di maestra anche nel delicato ambito del diritto per quanto concerne i principi di fondo sui quali poggia l'ordinata convivenza umana.

Come è stato ricordato, il vostro illustre Ateneo fu istituito dal Papa Bonifacio VIII con la Bolla "*In supremae*" del 20 aprile 1303, al fine di sostenere e promuovere gli studi nelle diverse branche del sapere. L'iniziativa di quel Pontefice fu confermata e sviluppata dai Successori lungo l'arco dei trascorsi sette secoli. Con ulteriori provvedimenti essi hanno via via perfezionato l'ordinamento dell'Università, adeguandone le strutture all'avanzare del sapere. In tal senso sono da leggersi le disposizioni del Papa Eugenio IV, come pure quelle di Leone X, di Alessandro II e di Benedetto XIV, fino alla Bolla "*Quod divina sapientia*" di Leone XII.

Nella vostra Università si sono formati innumerevoli uomini e donne che, nelle diverse discipline del sapere, le hanno dato lustro, facendo progredire le conoscenze, favorendo la crescita della qualità della vita e approfondendo un sereno quanto fruttuoso dialogo tra i cultori della scienza e quelli della fede.

I cordiali rapporti che vi sono stati nel passato fra il vostro Ateneo e la Chiesa continuano grazie a Dio anche oggi, nel pieno rispetto delle reciproche competenze, ma anche nella consapevolezza di svolgere, su piani diversi, un servizio ugualmente utile al progresso dell'uomo.

2. Negli anni di servizio pastorale alla Chiesa, ho ritenuto che facesse parte del mio ministero dare largo spazio all'affermazione dei diritti umani, per la stretta connes-

sione che essi hanno con due punti fondamentali della morale cristiana: la dignità della persona e la pace. È Dio infatti che, creando l'uomo a sua immagine e chiamandolo ad essere suo figlio adottivo, gli ha conferito *una dignità incomparabile*, ed è Dio che ha creato gli uomini perché *vivessero nella concordia e nella pace* provvedendo ad un'equa distribuzione dei mezzi necessari per vivere e svilupparsi. Mosso da questa consapevolezza, mi sono adoperato con tutte le forze a servizio di tali valori. Ma non potevo svolgere questa missione, richiestami dall'ufficio apostolico, senza *far ricorso alle categorie del diritto*.

Pur essendomi dedicato nei miei anni giovanili allo studio della filosofia e della teologia, ho sempre nutrito grande ammirazione per la scienza giuridica nelle sue più alte manifestazioni: il diritto romano di Ulpiano, di Gaio e di Paolo, il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano, il *Decretum Gratiani*, la *Magna Glossa* di Accursio, il *De iure belli et pacis* di Grozio, per non ricordare che alcuni vertici della scienza giuridica, che hanno illustrato l'Europa e particolarmente l'Italia. Per quanto riguarda la Chiesa, io stesso ho avuto la sorte di promulgare nel 1983 il nuovo *Codice di Diritto Canonico* per la Chiesa latina e nel 1990 il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

3. Il principio che mi ha guidato nel mio impegno è che *la persona umana* – così come essa è stata creata da Dio – è *il fondamento e il fine della vita sociale* a cui il diritto deve servire. Infatti, «la centralità della persona umana nel diritto è espressa efficacemente dall'aforisma classico: *Hominum causa omne ius constitutum est*. Ciò equivale a dire che il diritto è tale se e nella misura in cui pone a suo fondamento l'uomo nella sua verità» (*Al Simposio su "Evangelium vitae" e diritto*, 4: *Insegnamenti XIX/1* [1996], 1347). E la verità dell'uomo consiste nel suo essere creato a immagine e somiglianza di Dio.

In quanto "persona", l'uomo è, secondo una profonda espressione di San Tommaso d'Aquino, «*id quod est perfectissimum in tota natura*» (*S. Th.*, q. 29, a. 3). Partendo da questa convinzione, la Chiesa ha enucleato la sua dottrina sui "diritti dell'uomo", che derivano non dallo Stato né da altra autorità umana, ma dalla persona stessa. I pubblici poteri li devono pertanto «riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere» (*Pacem in terris*, 22): si tratta, infatti, di diritti «universali, inviolabili e inalienabili» (*Ibid.*, 3).

Ecco perché i cristiani «devono lavorare senza tregua per meglio valorizzare la dignità che l'uomo ha ricevuto dal Creatore e unire le loro forze con quelle degli altri per difenderla e promuoverla» (*Al Colloquio "La Chiesa e i diritti dell'uomo"*, 4: *Insegnamenti XI/4* [1988], 1556). In realtà, «la Chiesa non può mai abbandonare l'uomo, la cui sorte è strettamente e indissolubilmente legata a Cristo» (*Al Congresso Mondiale sulla pastorale dei diritti umani*, 3: *Insegnamenti XXI/2* [1998], 20).

4. Per questo motivo, la Chiesa ha accolto con favore la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* delle Nazioni Unite, approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Tale documento segna «un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale. In esso, infatti, viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati» (*Pacem in terris*, 75). Con eguale favore, la Chiesa ha accolto la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, la *Convenzione sui diritti del fanciullo* e la *Dichiarazione dei diritti del bambino e del nascituro*.

Indubbiamente, la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 non presenta i fondamenti antropologici ed etici dei diritti dell'uomo che essa proclama. In questo campo «la Chiesa cattolica ha un contributo insostituibile da offrire, poiché essa proclama che è nella dimensione trascendente della persona che si trova la fonte della sua dignità e dei suoi diritti inviolabili». Perciò «la Chiesa è convinta di servire la causa dei diritti dell'uomo quando, fedele alla sua fede e alla sua missione, proclama che la dignità della persona umana ha il suo fondamento nella sua qualità di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio» (*Al Corpo Diplomatico, 7: Insegnamenti XII/1* [1989], 69-70). La Chiesa è convinta che nel riconoscimento di tale fondamento antropologico ed etico dei diritti umani stia la più valida protezione contro ogni loro violazione e sopraffazione.

5. Nel corso del mio servizio come Successore di Pietro ho sentito il dovere di insistere con forza su alcuni di questi diritti che, affermati teoricamente, risultano spesso disattesi sia nelle leggi che nei comportamenti concreti. Così, sono ritornato più volte sul primo e più fondamentale diritto umano, che è quello alla vita. Infatti «la vita umana è sacra e inviolabile dal suo concepimento al suo naturale tramonto [...]». Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio. Ugualmente essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999, 4: Insegnamenti XXI/2* [1998], 1217).

In particolare, ho insistito sul fatto che l'embrione è un individuo umano e, come tale, è titolare dei diritti inviolabili dell'essere umano. La norma giuridica, pertanto, è chiamata a definire lo statuto giuridico dell'embrione quale soggetto di diritti che non possono essere disattesi né dall'ordine morale né da quello giuridico.

Un altro diritto fondamentale, sul quale a motivo delle sue frequenti violazioni nel mondo di oggi ho dovuto ritornare, è quello alla libertà religiosa, riconosciuto sia dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (art. 18), sia dall'*Atto finale di Helsinki* (1 a, VII), sia dalla *Convenzione sui diritti del fanciullo* (art. 14). Ritengo infatti che il diritto alla libertà religiosa non sia semplicemente uno fra gli altri diritti umani, ma sia quello al quale tutti gli altri si connettono, perché la dignità della persona umana ha la sua prima fonte nel suo rapporto essenziale con Dio. In realtà il diritto alla libertà religiosa «è così strettamente legato agli altri diritti fondamentali, che si può sostenere a giusto titolo che il rispetto della libertà religiosa sia come un test per l'osservanza degli altri diritti fondamentali» (*Al Corpo Diplomatico, 6: Insegnamenti XII/1* [1989], 68).

6. Mi sono infine sforzato di mettere in luce, chiedendo che venissero espressi in norme giuridiche obbligatorie, molti altri diritti, come il diritto a non essere discriminati per motivi di razza, di lingua, di religione e di sesso; il diritto alla proprietà privata, che è valido e necessario, ma non va mai disgiunto dal più fondamentale principio della destinazione universale dei beni (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 42; *Centesimus annus*, 6); il diritto alla libertà di associazione, di espressione e d'informazione, sempre nel rispetto della verità e della dignità delle persone; il diritto — che oggi è anche un grave dovere — di partecipare alla vita politica, «destinata a promuovere, organicamente e istituzionalmente, il bene comune» (*Christifideles laici*, 42); il diritto all'iniziativa economica (cfr. *Centesimus annus*, 48; *Sollicitudo rei socialis*, 15); il diritto all'abitazione, cioè «il diritto alla casa per ogni persona con la propria famiglia», strettamente connesso «col diritto a costituirsi una famiglia e ad avere un lavoro adeguatamente retribuito» (*Discorso per l'Angelus: Insegnamenti*

XIX/1 [1996], 1524 s.); il diritto all'educazione e alla cultura, perché «l'analfabetismo costituisce una grande povertà ed è spesso sinonimo di emarginazione» (*Per l'Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione* (3 marzo 1990): *Insegnamenti* XIII/1 [1990], 577); il diritto delle minoranze «ad esistere» ed «a preservare e sviluppare la propria cultura» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1989, 5 e 7: *Insegnamenti* XI/4 [1988], 1792); il diritto al lavoro e i diritti dei lavoratori: un tema, questo, a cui ho consacrato l'Enciclica *Laborem exercens*.

Infine, una cura particolare ho posto nel proclamare e difendere «apertamente e fortemente i diritti della famiglia dalle intollerabili usurpazioni della società e dello Stato» (*Familiaris consortio*, 46), ben sapendo che la famiglia è il luogo privilegiato dell'«umanizzazione della persona e della società» (*Christifideles laici*, 40) e che per essa «passa il futuro del mondo e della Chiesa» (*Alla Confederazione dei Consulitori cristiani*, 4: *Insegnamenti* III/2 [1980], 1454).

7. Illustri Signori, vorrei concludere questo nostro incontro con l'auspicio sincero che l'umanità progredisca ulteriormente nella presa di coscienza dei fondamentali diritti nei quali si rispecchia la sua nativa dignità. Il nuovo secolo, con il quale s'è aperto un nuovo Millennio, possa registrare un sempre più consapevole rispetto dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Sensibili al monito dantesco:

«Fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguir virtute e conoscenza» (*Inferno* XXVI, 119-120),

gli uomini e le donne del Terzo Millennio sappiano iscrivere nelle leggi e tradurre nei comportamenti i valori perenni su cui poggia ogni autentica civiltà.

Nel mio cuore l'augurio si trasforma in preghiera a Dio onnipotente, al quale affido le vostre persone, da Lui invocando copiose Benedizioni su voi qui presenti, sui vostri cari e su tutta la comunità de La Sapienza.

Ai Vescovi italiani riuniti per la 51ª Assemblea Generale della C.E.I.**L'Italia ha bisogno di una crescita
di fiducia e di iniziativa**

Martedì 20 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la 51ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Ef 1,2). Sono lieto di salutarvi con queste parole dell'Apostolo Paolo. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto gli altri Cardinali italiani, i Vicepresidenti della vostra Conferenza e il Segretario Generale. Saluto con fraterno affetto ciascuno di voi e desidero testimoniare la vicinanza nella preghiera, l'apprezzamento e la solidarietà con cui accompagno la vostra opera di Pastori della diletta Nazione italiana.

2. Avete posto come tema centrale di questa vostra 51ª Assemblea Generale *l'iniziazione cristiana*: scelta quanto mai opportuna, perché la formazione del cristiano e la trasmissione della fede alle nuove generazioni hanno un'importanza decisiva, resa ancora più grande dall'attuale contesto sociale e culturale, nel quale molti fattori concorrono a rendere più difficile, e per così dire "contro corrente", l'impegno di diventare autentici discepoli del Signore, mentre la velocità e la profondità dei cambiamenti fanno crescere la distanza e a volte quasi l'incomunicabilità tra le generazioni.

È giusto dunque, come avete affermato negli Orientamenti pastorali per il presente decennio, assumere come criterio di rinnovamento «la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 59).

3. In una situazione che richiede un forte impegno di nuova evangelizzazione, gli stessi itinerari di iniziazione cristiana devono dare *ampio spazio all'annuncio della fede* e proporre le motivazioni fondamentali, in modo proporzionato all'età e alla preparazione delle persone.

È poi di grande importanza dare inizio assai presto all'*educazione cristiana dei bambini*, in modo che essa sia vitalmente assimilata fin dai primi anni: le famiglie vanno rese consapevoli di questa loro nobilissima missione ed aiutata ad adempierla, anche integrando le loro eventuali carenze. Nessun bambino battezzato, infatti, deve restare privo del nutrimento che fa crescere il germe in lui posto dal Battesimo.

Per parte loro i sacerdoti, i catechisti e i formatori sono chiamati a coltivare il colloquio personale con ragazzi, adolescenti e giovani, non nascondendo la grandezza della chiamata di Dio e l'esigente impegno della risposta, e facendo loro gustare, al tempo stesso, la vicinanza misericordiosa del Signore Gesù e la cura materna della Chiesa.

4. Conosco e condivido la grande sollecitudine con la quale seguite il cammino della società italiana, preoccupati soprattutto di favorire la coesione interna della

Nazione. Giustamente voi sottolineate l'importanza che, per la salute morale e sociale della Nazione, ha *la famiglia*. Sono di buon auspicio i segnali di una rinnovata attenzione nei suoi confronti che provengono sia dal mondo della cultura sia dai responsabili della vita pubblica.

All'attenzione della vostra Assemblea sono inoltre la riforma del *sistema scolastico italiano* e le nuove prospettive che si aprono per *l'insegnamento della religione cattolica*. Alla funzione educativa e formativa della scuola possano partecipare a pieno titolo sia gli insegnanti di religione sia la scuola cattolica, che ancora attende di vedere adeguatamente riconosciuto il proprio ruolo e contributo educativo, in un quadro di effettiva parità.

Insieme con voi, Fratelli Vescovi, speciale vicinanza desidero poi esprimere a *tutte le persone e le famiglie che sono prive di lavoro e versano in condizioni difficili*. Nonostante i miglioramenti intervenuti, esistono ancora, particolarmente in alcune Regioni meridionali, aree in cui i giovani, le donne, e a volte anche padri di famiglia rimangono disoccupati, con grave danno per loro e per il Paese. L'Italia ha bisogno di una crescita di fiducia e di iniziativa, per poter offrire a tutti prospettive migliori e più incoraggianti.

5. Abbiamo da poco celebrato il 40° anniversario dell'Enciclica "*Pacem in terris*". Questa grande eredità del Beato Giovanni XXIII indica a noi e a tutti i popoli del mondo la strada per costruire un ordine di verità e di giustizia, di amore e di libertà e, quindi, di autentica pace.

Tra le molte regioni del mondo, prive del fondamentale bene della pace, da troppo tempo dobbiamo purtroppo annoverare la *Terra Santa*. Desidero esprimere a voi, Vescovi italiani, il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa di inviare colà una vostra rappresentanza, subito dopo la Pasqua, per portare una testimonianza di concreta solidarietà in particolare alle comunità cristiane che là vivono e versano in condizioni di gravissima difficoltà.

6. Nella Messa in *Cena Domini* del Giovedì Santo ho firmato l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Affido anzitutto a voi Vescovi e ai vostri sacerdoti l'intenzione con la quale l'ho scritta, affinché noi per primi entriamo sempre più profondamente, *attraverso l'Eucaristia*, nel Mistero della Pasqua, nel quale si attua la salvezza nostra e del mondo.

Carissimi Vescovi italiani, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi e per le comunità di cui siete Pastori. La Vergine Maria, a cui con particolare fiducia si rivolgono i fedeli in questo "Anno del Rosario", interceda perché in tutto il Popolo di Dio si rafforzi la fede, crescano la comunione e il coraggio della missione.

A tutti ed a ciascuno la mia Benedizione!

Ai membri del Movimento per la Vita italiano

Chi cerca la pace difenda la vita

Giovedì 22 maggio, ricevendo i membri del Movimento per la Vita italiano a 25 anni dalla legalizzazione dell'aborto in Italia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Vi sono grato della visita e vi saluto con affetto. Saluto i membri del Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita e in modo speciale il Presidente, l'Onorevole Carlo Casini. Lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Saluto ognuno di voi e, attraverso di voi, i volontari e quanti fanno parte del vostro Sodalizio, che ha creato in ogni Regione d'Italia numerosi Centri di aiuto alla vita e case di accoglienza.

La vostra Associazione da 25 anni – da quando, cioè, il 22 maggio del 1978 venne legalizzato l'aborto in Italia – non ha mai smesso di operare a difesa della vita umana, uno dei valori cardini della civiltà dell'amore.

2. Non è la prima volta che ho l'opportunità di incontrarvi. In questi anni, infatti, diversi contatti ho avuto con il vostro Movimento. Ricordo, in particolare, la visita che feci a Firenze, nel 1986, al primo Centro di aiuto alla vita costituito in Italia. In più circostanze, poi, ho manifestato apprezzamento per le attività che svolgete, incoraggiandovi a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita. Rinnovo questi sentimenti ora, mentre sta per terminare il mandato del Consiglio Direttivo del vostro Movimento e nell'imminenza dell'assemblea dell'inizio di giugno, che delineerà le strategie del lavoro futuro.

Dio voglia che strettamente uniti tra di voi continuiate ad essere una forza di rinnovamento e di speranza nella nostra società. Il Signore vi aiuti a operare incessantemente perché tutti, credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo.

3. La Venerabile Madre Teresa di Calcutta, che voi considerate come presidente spirituale dei Movimenti per la Vita del mondo, nel ricevere il premio Nobel per la pace ebbe il coraggio di affermare di fronte ai responsabili delle Comunità politiche: «Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo».

È vero! Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto.

Il vostro, pertanto, non è soltanto un Movimento per la Vita, ma anche un autentico Movimento per la pace, proprio perché si sforza di tutelare sempre la vita.

4. Insidie ricorrenti minacciano la vita nascente. Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili. Embrioni generati in soprannumero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata.

Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimento vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l'occasione per auspicare che si concluda rapidamente l'*iter* legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull'interesse dei secondi.

5. Non scoraggiatevi e non stancatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, di proclamare e testimoniare il Vangelo della vita; siate al fianco delle famiglie e delle madri in difficoltà. Specialmente a voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi «promotrici di un "nuovo femminismo" che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento» (*Evangelium vitae*, 99).

Iddio non vi farà mancare l'aiuto necessario per condurre a buon fine le molteplici vostre attività, se a Lui ricorrerete con intensa e incessante preghiera. Anch'io vi assicuro la mia vicinanza spirituale e, mentre invoco la materna protezione di Maria, imparto su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro Movimento una speciale Benedizione.

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Urge una formazione integrale in grado di preparare competenti e santi evangelizzatori all'altezza della loro missione

Sabato 24 maggio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Accolgo e saluto con affetto ciascuno di voi, che prendete parte all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Saluto, in primo luogo, il Cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della vostra Congregazione, e gli sono grato per le parole che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui saluto i Segretari, il Sottosegretario e i collaboratori del Dicastero; saluto i Cardinali, i Vescovi, i religiosi, le religiose e tutti i presenti.

Durante i lavori della Plenaria avete affrontato un aspetto importante della missione della Chiesa: *"La formazione nei territori di missione"*, con riferimento ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, ai catechisti e ai laici impegnati nelle attività pastorali. È tema che merita tutta la vostra attenzione.

2. L'urgenza di preparare apostoli per la nuova evangelizzazione è stata ribadita dal Concilio Vaticano II come pure dai Sinodi dei Vescovi tenutisi in questi anni. Dai lavori delle Assemblee sinodali sono scaturite significative Esortazioni Apostoliche, tra le quali mi limito a ricordare *Pastores dabo vobis*, *Vita consecrata*, *Catechesi tradendae* e *Christifideles laici*.

Le Comunità ecclesiali di recente fondazione sono in rapida espansione. Proprio perché talora sono state evidenziate deficienze e difficoltà nel loro processo di crescita, appare urgente insistere sulla formazione di operatori pastorali qualificati, grazie a programmi sistematici, adeguati alle necessità del momento presente, e attenti a *"inculturare"* il Vangelo nei diversi ambienti.

Urge una formazione integrale, in grado di preparare competenti e santi evangelizzatori all'altezza della loro missione. Ciò richiede un processo lungo e paziente, nel quale ogni approfondimento biblico, teologico, filosofico e pastorale trova il suo punto di forza nel rapporto personale con Cristo «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6).

3. Gesù è il primo *"formatore"*, e fondamentale sforzo di ogni educatore sarà aiutare i formandi a coltivare una relazione personale con Lui. Soltanto coloro che hanno imparato a *"restare con Gesù"* sono pronti per essere da Lui *"inviati a evangelizzare"* (cfr. Mc 3,14). Un amore appassionato per Cristo è il segreto di un annuncio convinto di Cristo. A questo alludevo quando, nella recente Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, scrivevo: «È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr. Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore» (n. 25).

La Chiesa, specialmente nei Paesi di missione, ha bisogno di persone preparate a servire il Vangelo in modo gratuito e generoso, pronte perciò a promuovere i

valori della giustizia e della pace abbattendo ogni barriera culturale, razziale, tribale ed etnica, capaci di scrutare i "segni dei tempi" e di scoprire i "semi del Verbo", senza indulgere a riduzionismi né a relativismi.

In primo luogo, però, si esige da tali persone che siano "esperte" e "innamorate" di Dio. «Il mondo – osservava il mio venerato Predecessore Paolo VI – ... reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 76).

4. Accanto alla personale intimità con Cristo, è necessario curare una costante crescita nell'amore e nel servizio alla Chiesa. Sarà utile, in proposito, per quanto concerne i sacerdoti, tenere particolarmente presenti le indicazioni contenute nella Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, nei Decreti conciliari *Presbyterorum Ordinis* e *Optatam totius*, e in altri testi emanati da vari Dicasteri della Curia Romana.

«In quanto ripresenta Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa – notavo nella *Pastores dabo vobis* –, il sacerdote si pone non solo nella Chiesa ma anche di fronte alla Chiesa. È chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa sposa» (n. 22). Tocca poi al Vescovo, in comunione con il Presbiterio, delineare un progetto e una programmazione «capaci di configurare la formazione permanente non come qualcosa di episodico, ma come una proposta sistematica di contenuti, che si snoda per tappe e si riveste di modalità precise» (*Ibid.*, 79).

5. Vorrei profittare di questa occasione per ringraziare quanti si dedicano generosamente al compito educativo nei territori di missione. E come non ricordare che non pochi seminaristi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici appartenenti ai territori di missione completano il loro itinerario formativo qui, a Roma, in Collegi e Centri, molti dei quali dipendono dal vostro Dicastero? Penso ai Pontifici Collegi Urbano, San Pietro e San Paolo per i sacerdoti, al Foyer Paolo VI per le religiose, al Centro Mater Ecclesiae per i catechisti, e al Centro Internazionale di Animazione Missionaria per il rinnovamento spirituale dei missionari. Auguro di cuore che l'esperienza romana sia per ciascuno di vero arricchimento culturale, pastorale e soprattutto spirituale.

Auspico, altresì, che ogni comunità cristiana avanzi docile alla scuola di Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Nel Messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale ho scritto che una "Chiesa più contemplativa" diventa una "Chiesa più santa", una "Chiesa più missionaria".

Mentre chiedo al Signore che così sia per ogni Comunità ecclesiale, in modo speciale nei territori di missione, assicuro la mia preghiera e imparto con affetto a tutti voi una speciale Benedizione Apostolica.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Edificare una «civiltà della pace»

In occasione della LXXIX Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore – domenica 4 maggio – il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore Magnifico, prof. Lorenzo Ornaghi, il seguente Messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato:

Illustrissimo Signor Rettore!

L'annuale ricorrenza della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore offre al Santo Padre la gradita occasione di rinnovare a Docenti e studenti ed a quanti lavorano a diverso titolo in codesta Università l'espressione del Suo affetto ed insieme l'attestazione del vivo apprezzamento per l'instancabile impegno profuso dall'Ateneo nella ricerca scientifica e nell'opera di mediazione culturale della fede in questo nostro tempo segnato da molte ed impegnative sfide.

Nell'ora presente si avverte più urgente l'esigenza di costruire la pace vera sui solidi pilastri della *giustizia*, dell'*amore*, della *libertà* e della *verità*, come insegnava il Beato Giovanni XXIII, quarant'anni or sono, nell'Enciclica *Pacem in terris*. In questa prospettiva l'Università Cattolica è anche chiamata a dare il suo contributo all'edificazione di una *civiltà della pace*, servendo in particolare, come Centro altamente qualificato di studio e di ricerca, la causa della verità: «È onore e responsabilità dell'Università Cattolica – ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae* – consacrarsi senza riserve alla causa della verità. È, questa, la sua maniera di servire a un tempo la dignità dell'uomo e la causa della Chiesa» (n. 4).

La via della pace passa però attraverso il riconoscimento degli *autentici criteri* che devono regolare l'agire umano. Su questa traiettoria si delinea lo specifico servizio che la Chiesa si attende dall'Università Cattolica: si tratta di un lavoro costante e indefesso per elaborare il fondamento etico dell'agire sociale, indicando le linee portanti di un esercizio della politica a servizio dell'uomo. In particolare, si tratta di *profilare scenari di sviluppo globale all'insegna della solidarietà e della giustizia*, promuovendo il dialogo tra culture e tradizioni religiose diverse, in una società che va sempre più marcatamente caratterizzandosi come multi-etnica e multireligiosa.

Per questo l'Università Cattolica dovrà giustamente sforzarsi di includere nei suoi programmi di ricerca «lo studio dei gravi problemi contemporanei, quali la dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, la condivisione più equa delle risorse del mondo e un nuovo ordinamento economico e politico, che serva meglio la comunità umana a livello nazionale e internazionale. La ricerca universitaria sarà indirizzata a studiare in profondità le radici e le cause dei gravi problemi del nostro tempo, riservando speciale attenzione alle loro dimensioni etiche e religiose» (Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae*, 32).

Si delinea, inoltre, per l'Università Cattolica una speciale vocazione, quella di orientare la propria attività di ricerca alla promozione dello *sviluppo integrale di ogni uomo* e di tutti gli uomini. Dalla biomedicina alla cibernetica, dai viaggi spaziali alle colture biologiche, dal riciclo dei rifiuti allo sfruttamento delle acque marine, ampi spazi d'indagine scientifica si presentano in settori decisivi per le sorti di tutta l'umanità.

A nessuno sfugge, però, quanto sia difficile per la comunità scientifica internazionale assumere come prospettiva di lavoro lo sviluppo della persona umana o la creazione delle *condizioni ideali per il miglioramento della qualità media della vita sulla terra*. L'odierno scenario dell'attività di ricerca, infatti, appare spesso dominato dalle leggi dell'economia di mercato. Ancora più pernicioso è lo sganciamento da ogni prospettiva etica che vari ricercatori avocano a sé quale condizione per una ricerca pura, neutra, imponendo una visione della ricerca scientifica, secondo la quale tutto ciò che è tecnicamente possibile può e deve essere soggetto a sperimentazione.

Per questa via, l'uomo finisce per essere considerato come un agglomerato di parti separabili, senza un'identità metafisica unificante e, perciò, soggetto all'intervento tecnologico sin dal momento del concepimento. Negata la dignità della persona, l'uomo viene declassato al rango di una macchina, assoggettabile alla manipolazione mediante forme aberranti di sperimentazione. Davanti ad un simile scenario è evidente che coltivare una vigilanza critica, nel nome della verità, costituisce un autentico servizio allo sviluppo e alla pace.

L'impegno di costruire il futuro, in una trasmissione culturale all'altezza delle sfide poste dallo sviluppo tecnologico, postula una nuova creatività intellettuale che ponga le basi di un *nuovo umanesimo*. È urgente delineare una *mappa etica fondamentale*, che orienti la ricerca verso mete compatibili con la dignità umana, la quale deve essere onorata, mai negoziata.

L'urgenza di definire "un codice deontologico" della ricerca scientifica spingerà l'Università Cattolica ad una riflessione di alto profilo sulle priorità della stessa ricerca e sulle responsabilità dei ricercatori, avendo all'occorrenza il coraggio di dire verità scomode, che non lusingano l'opinione pubblica, ma che si rivelano necessarie per salvaguardare il bene autentico della società.

Con tutti gli strumenti a sua disposizione, l'Università Cattolica è chiamata a testimoniare quanto la fede cristiana costituisca un grande spazio di libertà per l'uomo e per la sua investigazione scientifica, mostrando che il "limite umano è ontologico". Va riscoperta un'*etica del limite*. Nella ricerca scientifica il riconoscimento del limite non è imposizione arbitraria ed esterna di un condizionamento che dovrebbe regolamentare le spinte conoscitive dell'uomo, ma, più positivamente, è l'identificazione dell'orizzonte vero e autentico verso il quale devono orientarsi gli sviluppi scientifici. Il Santo Padre confida nell'impegno instancabile dell'Università Cattolica in tale senso, grazie anche al sostegno prezioso dell'Istituto Toniolo, il cui compito è di «garantire che l'Università dei cattolici italiani resti sempre fedele al suo duplice fine statutario: la ricerca scientifica illuminata dalla fede e la preparazione di qualificati professionisti cristiani», come Egli ha, or non è molto, ribadito (*Lettera al Presidente dell'Istituto G. Toniolo*, 24 giugno 2000).

Nell'invocare su ciascuno la protezione materna di Maria, *Sedes Sapientiae*, il Sommo Pontefice imparte la Sua Benedizione Apostolica a Lei, Signor Rettore, al Corpo Accademico, ai Collaboratori e all'intera Comunità universitaria.

Nel trasmetterLe l'unito dono, segno della costante e premurosa benevolenza di Sua Santità per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, vorrei insieme farLe pervenire il mio personale saluto, mentre mi confermo con sensi di distinto ossequio.

Suo dev.mo nel Signore

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

Messaggio per il "Vesak" 2003

Buddhisti e cristiani: pregare per la pace nel mondo

Il *Vesak* è la festa più importante dei buddhisti. Nei Paesi di tradizione *thieravada* (Sri Lanka, Thailandia, Cambogia, Laos, Myanmar), questa festa viene celebrata il giorno di luna piena del sesto mese lunare (*Vesak*). Quest'anno viene celebrata il 14 maggio. Nel giorno del *Vesak* quanti seguono la tradizione buddhista *thieravada* celebrano i principali eventi della vita di Gautama Buddha: la sua nascita, la sua illuminazione, il suo passaggio in questo mondo e il suo ingresso definitivo nel *nirvana*. La festa dà luogo a cerimonie speciali e a processioni attorno ai templi. Nei Paesi di tradizione *mabayana* (Cina, Giappone, Corea), le festività che commemorano questi eventi della vita di Buddha hanno luogo in giorni diversi: la nascita l'8 aprile, l'illuminazione l'8 dicembre e la morte il 15 febbraio. La festa più popolare è certamente quella della nascita alla quale viene dato il nome di *Vesak*.

Per questo motivo il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha scelto questo periodo per inviare il tradizionale Messaggio agli amici buddhisti.

Di seguito pubblichiamo in traduzione italiana il testo del Messaggio che il Presidente del Pontificio Consiglio ha fatto pervenire in occasione del "Vesak" 2003:

Cari amici buddhisti!

1. Come nuovo Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, il Dicastero di Sua Santità il Papa per le relazioni con persone di diverse tradizioni religiose, vorrei porgere i miei auguri ed inviare questo messaggio di felicitazioni in occasione della festa di *Vesak*. Questo gesto di amicizia, iniziato nel 1995 dal mio predecessore il Cardinale Francis Arinze, è quasi divenuto una tradizione. È mio desiderio continuare questa bella tradizione ed esprimere le mie più calorose felicitazioni a ciascuno di voi.

2. In questo messaggio, vorrei invitarvi, cari amici buddhisti, ad unirvi in preghiera per la causa della pace nel mondo. Osservando l'attuale situazione internazionale, non possiamo non essere consapevoli di quanto si avverta in maniera acuta nel nostro mondo la questione della pace. Fin dall'inizio del nuovo Millennio, segnato dai drammatici eventi dell'11

settembre 2001, siamo ogni giorno testimoni di nuove scene di spargimento di sangue, di violenza, di scontro e di crisi quasi in ogni parte del mondo. In questa grave situazione, non possiamo vivere senza impegnarci nel promuovere la causa della pace nel mondo.

3. Noi, cristiani e buddhisti, siamo convinti che l'origine di ogni conflitto sia da collocarsi, in ultima analisi, nei cuori umani caratterizzati da desideri egoistici, in particolare dal desiderio del potere, del dominio e del benessere spesso a scapito degli altri. È anche nostro comune convincimento che la pace debba abitare nel cuore degli uomini prima di divenire una realtà sociale. Per noi, quindi, la maniera più efficace e fondamentale di promuovere la pace è di fare del nostro meglio per superare l'egoismo profondamente radicato nei cuori umani, così che le persone possano trasformarsi in veri artefici di pace.

4. Il Papa Giovanni Paolo II ha proclamato l'anno che va dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003, anno del Rosario della Vergine Maria. Egli ha fortemente incoraggiato la recita frequente del Rosario per pregare per la pace nel mondo. Il suo desiderio di rin vigorire la pratica del Rosario è strettamente legato alle attuali circostanze storiche, che necessitano ora più che mai di una supplica costante per il grande dono della pace.

5. Cari amici buddhisti, non è una meravigliosa coincidenza che anche voi abbiate la lunga tradizione di utilizzare il *Mala* per pregare? Il Rosario per i cattolici e il *Mala* per i buddhisti sono semplici ma profonde e significative preghiere, nonostante differenze essenziali nella forma e nel contenuto, basate sulle nostre distinte dottrine e pratiche. Per i cattolici, il Rosario rappresenta un mezzo efficacissimo per nutrire la contemplazione di Gesù Cristo. Per i buddhisti, il *Mala* è utilizzato per vincere i 108 desideri peccaminosi al fine di raggiungere lo stato di *nirvana*. In virtù del loro carattere meditativo, queste due preghiere hanno in comune un effetto rasserenante su quelli che le usano per pregare; li conducono a sperimentare e a lavorare per la pace, e producono frutti d'amore. Per noi cattolici, la ripetizione e la meditazione dei santi nomi delle Persone della SS.ma Trinità e della Vergine Maria nella recita del Rosario, ci rendono più disponibili ad assimilare il loro amore e compassione per gli altri, specialmente per i poveri e gli afflitti. Nella vostra tradizione buddhista, pregare il *Mala* aiuta a divenire operatori di pace.

6. Cari amici buddhisti, questi sono i pensieri che vorrei condividere con voi quest'anno. Sono convinto che perseverando nella preghiera contribuiremo a far progredire la pace nel mondo sia ora che nel futuro. Possa questa pace essere con voi e con le vostre famiglie durante la festa di *Vesakh* e in ogni tempo.

✠ **Michael Louis Fitzgerald**
Arcivescovo tit. di Nepte
Presidente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

51ª Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 2003)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, ci ritroviamo per questa nostra 51ª Assemblea Generale, a sei mesi di distanza da quella del novembre scorso a Collevalenza, per rafforzare i vincoli della nostra comunione, per sostenerci reciprocamente nell'esercizio del ministero pastorale e per riflettere e deliberare insieme sulle tematiche, alcune delle quali di grande rilievo, contenute nel nostro ordine del giorno.

Chiediamo al Padre ricco di misericordia, attraverso il Figlio che si è dato per noi, il dono dello Spirito che illumini le nostre menti e consolidi i nostri propositi di bene, al servizio delle nostre Chiese e di tutto il popolo italiano.

1. Il nostro pensiero, colmo di affetto, gratitudine e ammirazione, va anzitutto al Santo Padre, che ha festeggiato ieri il suo ottantatreesimo genetliaco, in questo venticinquesimo anno del suo Pontificato, e che ha ricevuto due giorni fa la laurea *honoris causa* dall'Università di Roma "La Sapienza", nel settimo centenario della sua fondazione. Ci felicitiamo con lui e lo ringraziamo di tutto cuore, in particolare per il magistero, la testimonianza e l'impegno personale che egli ha dedicato in questi mesi alla causa della pace.

Nel recentissimo viaggio in Spagna il Papa ha pronunciato parole che toccano profondamente anche noi italiani, ricordandoci come un popolo di antica e grande tradizione cristiana non debba smarrire la propria identità nel rapido mutare dei tempi e delle situazioni, ma al contrario rinvigorirla e rilanciarla con fiducia in Dio e attraverso l'impegno della nuova evangelizzazione. Ancora una volta Giovanni Paolo II ha rivolto questo messaggio specialmente ai giovani e ha trovato grande e gioiosa risposta nei loro cuori.

Nella Messa in *Cena Domini* del Giovedì Santo il Papa ha firmato l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* con la quale ripropone e approfondisce, anche alla luce della sua personale esperienza spirituale, il Mistero, la dottrina e la pietà eucaristica. Al cuore dell'Enciclica sta l'affermazione che fondamento e scaturigine della Chiesa è l'intero Triduo pasquale, «ma questo è come raccolto, anticipato e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico» (n. 5); perciò «la Chiesa vive dell'Eucaristia» (n. 1). Alle dimensioni cristologico-trinitaria ed ecclesiologica si accompagna spontaneamente quella mariana: «Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche» (n. 57).

La riproposizione integrale della verità del «Mistero della fede», per cui l'Eucaristia è «sacrificio in senso proprio» (n. 13), «ripresentazione sacramentale ... del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione» (n. 15), e inseparabilmente «vero banchetto, in cui Cristo si offre come nutrimento» (n. 16), ha una ben precisa caratterizzazione realistica, ripresa dalla Professione di fede di Paolo VI (30 giugno 1968): «Ogni spiegazione teologica ... per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino» (n. 15). Contestualmente è ribadita la necessità assoluta di un sacerdote validamente ordinato per presiedere la Celebrazione eucaristica, «in persona Christi», cioè «nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno» (n. 29: cfr. Lett. Ap. *Dominicae Cena*, 8).

Su queste basi l'Enciclica sottolinea il grandissimo valore del culto reso all'Eucaristia anche fuori della Messa, che rimane sempre strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico (cfr. n. 25), e propone con chiarezza le condizioni interiori ed esteriori per la Comunione eucaristica, richiamando inoltre la necessità e l'importanza del decoro della Celebrazione e della fedele osservanza delle norme liturgiche. Ciò anche al fine di contrastare ed eliminare gli abusi che contribuiscono ad oscurare l'autentica fede nell'Eucaristia ed hanno a che fare con una comprensione assai riduttiva di questo grande e vivificante Mistero.

Per le nostre Chiese, e a titolo speciale per noi Vescovi e per i nostri sacerdoti, questa Enciclica rappresenta un autentico dono e un aiuto prezioso, affinché viviamo del Mistero che quotidianamente celebriamo e lo rendiamo a nostra volta presente con la nostra vita.

2. Cari Confratelli, inviamo il nostro saluto più cordiale e deferente al Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Cardinale Giovanni Battista Re, che mercoledì mattina presiederà la nostra Concelebrazione nella Basilica di San Pietro, e al Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, che ringraziamo di cuore per la sua presenza alla nostra Assemblea e per le parole che vorrà rivolgerci.

3. Salutiamo con fraterno affetto e ringraziamo per la loro presenza i Vescovi rappresentanti di numerose Conferenze Episcopali d'Europa.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz (Austria);
- Mons. Giuseppe Germano Bernardini, Arcivescovo di Smirne (Turchia);
- P. Igor Chabanov, Professore del Seminario Maria Regina degli Apostoli di San Pietroburgo, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Russa;
- Mons. Viktor Josef Dammertz, Vescovo di Augsburg (Germania);
- Mons. Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria);
- Mons. Maurice Fréchal, Vescovo di Auch (Francia);
- Mons. Stanislav Hocevar, Arcivescovo di Belgrado, Presidente della Conferenza Episcopale Jugoslava;
- Mons. Józef Michalik, Vescovo di Przemyśl (Polonia);
- Mons. Ivan Milovan, Vescovo di Porec-Pula (Croazia);
- Mons. Aurel Perca, Vescovo Ausiliare di Iasi (Romania);
- Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper (Slovenia);
- Mons. Christo Proykov, Esarca Apostolico di Sofia, Presidente della Conferenza Episcopale Bulgara;
- Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo già Ausiliare di Praga (Repubblica Ceca);
- Mons. Stefan Vrabec, Vescovo Ausiliare di Bratislava-Trnava (Slovacchia).

Un saluto molto cordiale anche a mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa.

4. Ricordiamo ora con profondo affetto i fratelli Vescovi che sono tornati alla casa del Padre, chiedendo per loro la pienezza eterna della vita e affidando alla loro intercessione noi e tutto il popolo che hanno fedelmente e generosamente servito.

Ecco i loro nomi:

- Mons. Carlo Aliprandi, Vescovo emerito di Cuneo;
- Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie;
- Mons. Bernardo Citterio, Vescovo già Ausiliare di Milano.

Rivolgiamo un pensiero affettuoso e grato ai Confratelli che hanno lasciato nell'ultimo anno la guida delle loro Diocesi.

Essi sono:

- Mons. Luigi Bommarito, Arcivescovo di Catania;
- Mons. Diego Bona, Vescovo di Saluzzo;
- Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace;
- Mons. Emanuele Catarinicchia, Vescovo di Mazara del Vallo;
- Mons. Vincenzo Cozzi, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa;
- Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo di Imola;
- il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano;
- Mons. Attilio Nicora, nominato Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica;
- Mons. Antonio Nuzzi, Arcivescovo di Teramo-Atri;
- Mons. Vigilio Maria Olmi, Vescovo Ausiliare di Brescia;
- Mons. Martino Scarafile, Vescovo di Castellaneta.

Ricordiamo con vivo affetto anche tutti gli altri Vescovi emeriti e salutiamo in particolare quelli che sono presenti alla nostra Assemblea.

Porgiamo il benvenuto più cordiale e fraterno ai nuovi Vescovi entrati in questo anno a far parte della nostra Conferenza. Chiediamo al Signore di benedire il loro servizio pastorale e confidiamo nel loro slancio apostolico per ravvivare il nostro comune cammino.

Li salutiamo uno ad uno:

- Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Genova;
- Mons. Francesco Beschi, Vescovo Ausiliare di Brescia;
- Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare di Torino;
- Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Castellaneta;
- Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola;
- Mons. Giuseppe Guerrini, Vescovo di Saluzzo;
- Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo Ausiliare di Torino;
- Mons. Calogero La Piana, Vescovo di Mazara del Vallo;
- Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri;
- Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale;
- Mons. Paolo Schiavon, Vescovo Ausiliare di Roma;
- Mons. Gianfranco Todisco, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa;
- Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo di Fabriano-Matelica.

5. Ho già sottolineato, nell'Assemblea di Collevale, l'importanza e il significato del Convegno Nazionale *"Parabole mediatriche: fare cultura nel tempo della comunicazione"*, svoltosi a Roma in novembre.

Tra le attività promosse dalla nostra Conferenza è parimenti da segnalare l'altro Convegno Nazionale, tenutosi a Castelgandolfo a fine febbraio, sulla missione *ad gentes* nelle nostre terre. Esso ha indicato le vie per proporre, nel pieno rispetto della libertà delle coscienze, il messaggio del Vangelo anche ai tanti immigrati che giungono in Italia, tra i

quali, insieme ai molti cattolici e cristiani di altre confessioni, sono numerosi i seguaci di altre religioni. Nello stesso mese di febbraio è stato pubblicato il documento *"Orientamenti per l'istituzione di strutture pastorali a servizio dei cattolici immigrati in Italia"*, predisposto dalla Commissione Episcopale per le migrazioni.

Il 29 marzo si è svolto a Roma, sul tema *"Dove vanno le istituzioni?"*, il primo dei quattro Seminari preparatori alla XLIV Settimana Sociale dei Cattolici italiani, che sarà dedicata a *"La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri"* e avrà luogo a Bologna nel 2004. Di essa ci parlerà il Presidente del Comitato scientifico-organizzatore, Mons. Lorenzo Chiarinelli.

Il 4 e 5 aprile si è tenuto a Roma il V Forum del Progetto Culturale, intitolato *"Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro"*. Assai ampia e qualificata è stata la partecipazione di rappresentanti dei più diversi ambiti della cultura e del sapere, insieme a non pochi Vescovi. Sono stati affrontati in particolare i temi, distinti ma interconnessi, della trasmissione sia della cultura sia della fede cristiana, nell'ottica dei profondi cambiamenti nella condizione dell'uomo e nei rapporti tra i popoli.

È giunta alla sua VII edizione, con una partecipazione che continua a crescere, la Settimana Nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare: è bello e significativo che moltissime coppie di sposi possano essere presenti insieme ai loro figli, anche molto piccoli.

Continua inoltre, ormai da otto anni, l'esperienza del *"Progetto Policoro"*, spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana dove si mettono alla prova, con la necessaria umiltà, strade nuove e soluzioni inedite intorno al grave problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità.

6. Cari Confratelli, la nostra Assemblea ha come suo oggetto principale una tematica di vitale importanza, quella dell'iniziazione cristiana. Su di essa è prossima la pubblicazione di una terza Nota pastorale, già approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sua Sessione di marzo, dal titolo *"Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti"*, che porta a compimento il progetto avviato nel 1997 con una prima Nota, dedicata al catecumenato degli adulti, e proseguito nel 1999 con una seconda, riguardante l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai sette ai quattordici anni.

La relazione di Mons. Adriano Caprioli ci introdurrà nelle problematiche e nelle prospettive di cambiamento che emergono oggi a proposito dell'iniziazione cristiana e su di esse rifletteremo più ampiamente nei gruppi di studio, in vista di giungere ad orientamenti il più possibile concreti e condivisi. Per parte mia vorrei proporre qualche considerazione su aspetti che considero salienti, senza pretese di organicità.

La trasmissione della fede alle nuove generazioni è un impegno tradizionale e fondamentale della Chiesa, che vi ha concentrato e vi concentra gran parte delle proprie energie. Negli ultimi quattro decenni questa trasmissione ha incontrato crescenti difficoltà e ottenuto minori e più precari risultati concreti, almeno per quanto è possibile valutare, per così dire dall'esterno, dei fenomeni che soltanto il Signore può conoscere davvero e fino in fondo. La risposta è consistita in un grande sforzo di rinnovamento, che ha riguardato principalmente la catechesi, sostituendo a un metodo piuttosto nozionistico il tentativo di una "catechesi per la vita cristiana", che fosse più coinvolgente e meglio idonea a introdurre i ragazzi nella comunità credente.

I risultati sono stati però piuttosto scarsi, almeno sul piano quantitativo, dato che è continuato a diminuire il numero dei ragazzi, e poi degli adolescenti e dei giovani, che riescono a stabilire con la fede e con la Chiesa un rapporto duraturo e profondo. Si è diffusa così una consapevolezza critica, che sottolinea tra l'altro come l'insistenza sulla catechesi non debba andare a scapito di altri aspetti essenziali dell'iniziazione cristiana, come quello liturgico e misterico, e mette in causa più ampiamente le comunità cristiane concretamente esi-

stenti, ritenute spesso poco idonee ad accogliere e coinvolgere veramente i ragazzi e i giovani, e più in generale coloro che iniziano o ricominciano un cammino di accostamento alla fede.

Sarebbe comunque parziale ed ingiusto far carico delle difficoltà soltanto al versante ecclesiale e alle più o meno vere e significative carenze del suo impegno pastorale ed educativo. In realtà le spinte e le tendenze verso la secolarizzazione e anche la scristianizzazione operano a tutto campo e sono la causa principale che rende difficile la conservazione e la trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana: siamo in presenza infatti di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono – già a livello umano – il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo.

Più in concreto, sono spesso difficilmente praticabili quei percorsi di trasmissione della fede che fino a qualche decennio fa erano consueti e socialmente radicati: anzitutto all'interno delle famiglie, ma anche nelle scuole e in vari altri ambienti e occasioni di socializzazione. Non sono certo la maggioranza gli educatori, compresi gli stessi genitori, per i quali la fede è un bene prezioso, da far crescere con cura nelle nuove generazioni.

Le conseguenze sono purtroppo chiare: soprattutto in rapporto agli adolescenti la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società sembra svanire e dissolversi, rimanendo rilevante e vitale soltanto all'interno dei contesti ecclesiali. Lo conferma un'indagine sugli adolescenti e i giovani di Roma appena pubblicata con il titolo *"Il volto giovane della ricerca di Dio"*.

Le indicazioni pastorali per un vero rilancio dell'iniziazione cristiana, sia dei ragazzi sia degli adulti, sono già presenti in larga misura nei documenti della nostra Conferenza: in particolare anche negli Orientamenti per l'attuale decennio: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Mi preme sottolinearne alcune, e in primo luogo la necessità di cominciare l'educazione cristiana dei bambini già assai prima che essi inizino la preparazione specifica alla prima Comunione. Sappiamo infatti quanto siano importanti e fondamentali i primi anni di vita per la formazione della personalità e per l'interiorizzazione dei valori e dei comportamenti. È chiamata in causa qui anzitutto la pastorale familiare: va fatto ogni sforzo per motivare le famiglie e accompagnarle in maniera paziente e capillare affinché offrano ai loro figli una prima esperienza di preghiera e di amore a Dio e al prossimo: la preparazione al Battesimo dei bambini è il momento più idoneo per avviare e poi continuare questo discorso. Quando però le famiglie si rivelassero di fatto non disponibili, la comunità cristiana non può abbandonare il campo e deve farsi carico di assicurare ugualmente, per quanto possibile, ad ogni bambino battezzato uno spazio di prima educazione cristiana.

È poi essenziale inserire la dinamica del primo annuncio della fede all'interno di ogni itinerario di iniziazione e formazione. Questo vale per i fanciulli, per i quali in molti casi l'incontro con i catechisti diviene «una vera e propria occasione di prima evangelizzazione» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57), e a maggior ragione per gli adulti che vivono ai margini della comunità cristiana, ma anche per coloro che, pur frequentandola con una certa assiduità, hanno bisogno di radicare e motivare la propria scelta di fede.

Per tutti, e in particolare per gli adolescenti e i giovani, ha grande importanza l'incontro personale con il sacerdote, o comunque con un rappresentante qualificato della comunità cristiana. Ciò sottolinea l'esigenza di una formazione dei sacerdoti che sia veramente missionaria, ma mette anche in luce come la nostra presenza sia tuttora assai significativa. Le occasioni di incontro offerte, ad esempio, dall'insegnamento della religione nelle scuole non possono dunque essere trascurate, e questo vale specificamente anche in riferimento ai sacerdoti. Un discorso analogo vale certamente a proposito delle religiose, che in Italia rap-

presentano ancora una presenza diffusa e profondamente radicata e costituiscono un grande potenziale di evangelizzazione, con il loro specifico carisma di donne consacrate e in particolare attraverso i contatti diretti che hanno con tanti bambini e ragazzi, adolescenti e giovani, famiglie.

Una caratteristica della condizione giovanile nei riguardi della fede è quella che possiamo chiamare una "debolezza cognitiva", o non conoscenza degli stessi contenuti fondamentali della fede, molto diffusa tra coloro che non fanno parte dei gruppi ecclesiali ma non di rado presente anche tra coloro che invece vi appartengono. A questa debolezza però si accompagna abbastanza spesso un'inaspettata disponibilità ad ascoltare e ad accogliere: è dunque quanto mai importante e necessario cogliere tutte le occasioni per una proposta di fede chiara, ripetuta e convinta, che adoperi il più possibile il linguaggio stesso dei suoi interlocutori e sappia far percepire e motivare la validità e plausibilità della verità cristiana e della vita secondo il Vangelo, prendendo sul serio le domande che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, e gli stessi adulti, portano dentro di sé, anche a motivo della società e della cultura in cui sono immersi.

Di fronte all'instabilità e alle tendenze narcisistiche che rendono fragili tanti adolescenti e giovani, sembra inoltre indispensabile "provocare" la loro volontà e libertà a "uscire" da se stesse: negli itinerari di iniziazione, e più ampiamente nella formazione giovanile anche al di là degli appuntamenti sacramentali, non dovrebbero dunque mancare esperienze forti e impegnative, di servizio e di assunzione di responsabilità – naturalmente proporzionate ai livelli di età –, che possano far maturare e tonificare la scelta di fede e la stessa personalità umana. Anche per quanto riguarda il rapporto con Dio, non sembra opportuno limitarsi a proporre un Dio molto "amichevole", che rischia di essere troppo funzionale ai nostri bisogni e al desiderio di realizzazione personale, mettendo tra parentesi la santità e la "gelosia" di Dio, le esigenze radicali contenute nel suo amore misericordioso, che richiede una risposta di autenticità e di dedizione, fino alle scelte più impegnative, che un cristiano non si può mai precludere.

Nello stesso tempo, le caratteristiche già richiamate dei ragazzi di oggi, degli adolescenti e anche dei giovani, e in certa misura degli stessi adulti, fanno sì che sia particolarmente necessario per la loro iniziazione e formazione cristiana il "grembo materno" della Chiesa: una comunità cristiana cioè che sappia accoglierli con affetto e premura ed essere vicina a ciascuno di loro.

Si ripropone così il nodo decisivo del "soggetto" dell'iniziazione e più ampiamente dell'evangelizzazione, che appunto è la Chiesa stessa, con il compito determinante e insostituibile dei sacerdoti, ma nell'integralità del Popolo di Dio. È centrale qui il tema della parrocchia, che tratteremo nell'Assemblea del prossimo novembre: essa è infatti, o almeno è chiamata ad essere, la comunità cristiana concretamente presente sul territorio, con dimensioni tali che i rapporti umani siano realmente possibili, aperta e missionaria verso tutti. Le numerose esperienze e vie nuove di proposta della fede e della vita cristiana, tra cui in particolare i movimenti ecclesiali, che ottengono spesso confortanti risultati di autentica evangelizzazione e formazione di credenti e di evangelizzatori, sono chiamate ad inserirsi con vero spirito di comunione nel tessuto parrocchiale e diocesano, per esserne fermento vivificante. Soltanto una reale sinergia, a livello di Diocesi, tra tutte le forze vive della nostra pastorale può consentire inoltre una efficace presenza evangelizzatrice negli ambienti di lavoro e di vita, che nell'attuale contesto socio-culturale è sempre più indispensabile.

La ricorrenza dei venticinque anni della promulgazione del documento "*Mutuae relationes*", di cui ci parlerà Mons. Italo Castellani, è una felice occasione per sottolineare lo straordinario valore del contributo, originale e non sostituibile, che le comunità religiose e le altre forme di vita consacrata danno alla vita, alla testimonianza e a tutta l'opera pastorale della Chiesa in Italia.

7. Cari Confratelli, questa nostra Assemblea ci offre l'opportunità di fare insieme memoria dell'Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, nel quarantesimo anniversario della sua pubblicazione, avvenuta l'11 aprile 1963. Alla medesima Enciclica il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dedicato il suo Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2003, richiamandone l'insegnamento come "impegno permanente" e sottolineandone il valore profetico per il cammino attuale e futuro dell'umanità.

La situazione storica nella quale è stata scritta la *Pacem in terris* è certamente molto diversa da quella di oggi. La svolta determinante è rappresentata da quell'anno 1989 il cui significato e portata sono stati esposti nella loro profondità da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*. E non è azzardato aggiungere che l'infausto 11 settembre 2001 ha fatto emergere ulteriori problemi e scenari. Così, nell'Enciclica di Giovanni XXIII la minaccia più grave e urgente alla pace era costituita, in un mondo fortemente bipolare, dal rischio di reciproca distruzione mediante le armi atomiche, mentre, ad esempio, non si profilava ancora all'orizzonte quel pericolo di un cosiddetto "scontro di civiltà", basato anche su malintese motivazioni religiose, per scongiurare il quale Giovanni Paolo II non cessa di prodigarsi e ha indetto in particolare la giornata di preghiera per la pace nel mondo, celebrata ad Assisi il 24 gennaio 2002 con i rappresentanti delle diverse religioni.

In questo mutato contesto la *Pacem in terris* mantiene intatta però quella «posizione chiave, per quanto riguarda la questione della pace nel mondo» che le riconosceva Giovanni Paolo II già nella *Laborem exercens* (n. 2). Vorrei qui ricordare brevemente gli aspetti più specifici per i quali questa grande Enciclica non soltanto è attuale ma davvero indica le strade del futuro: lo farò cercando di mostrare come questi aspetti gettino luce sulle difficoltà, complesse e anche drammatiche situazioni e scelte che oggi l'umanità si trova di fronte.

Nella *Pacem in terris* è esplicita e chiarissima la consapevolezza che, in virtù dei progressi delle scienze e delle tecniche, si sono enormemente accresciuti e infittiti, ad ogni livello, i rapporti tra gli uomini e tra i popoli (cfr. n. 68). Per conseguenza la creazione di una "comunità mondiale" «oggi è urgentemente reclamata dalle esigenze del bene comune universale» (n. 4) e la sua autorità proporzionata – senza la quale la convivenza non può essere ordinata e feconda (cfr. n. 26) – deve essere a sua volta di livello mondiale ed avere strumenti efficaci, mentre sono ormai diventati strutturalmente insufficienti a questo scopo le singole autorità nazionali e i loro collegamenti e accordi reciproci (cfr. nn. 69-71): questa autorità mondiale va però istituita di comune accordo e non imposta con la forza, mentre i rapporti tra lei e le autorità nazionali andranno regolati secondo il principio di sussidiarietà (cfr. nn. 72 e 74). In questa ottica Giovanni XXIII annovera tra i «segni dei tempi» la costituzione dell'ONU nel 1945 (cfr. n. 75).

Valida per ogni tempo, ma non meno attuale e importante nelle presenti circostanze storiche, è inoltre la convinzione di fondo su cui si impernia tutto il discorso dell'Enciclica, quella cioè che riconosce nella persona il soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente dalla sua stessa natura, dotata di intelligenza e di volontà libera, e che perciò sono universali, inviolabili, inalienabili: questo principio è il fondamento di ogni convivenza ordinata e feconda (cfr. n. 5). Questo richiamo alla natura umana nella sua specificità, che ricorre di continuo nella *Pacem in terris*, rimanda, come a suo ultimo e oggettivo fondamento, al vero Dio, trascendente e personale, che ha scritto nella nostra natura le leggi con cui vanno regolati i rapporti tra gli uomini (cfr. nn. 20 e 4): l'ordine tra gli esseri umani è pertanto di natura morale (cfr. n. 20) ed ogni umana autorità deve rispettarlo ed ha a sua volta in Dio il proprio ultimo fondamento (cfr. nn. 26-27).

L'Enciclica articola questi principi con grande senso della realtà e della storia, sottolineando ad esempio che essi sono pienamente conciliabili «con ogni sorta di regimi genuinamente democratici» (n. 31) e vedendo anzi nella partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica un'esigenza della loro dignità di persone e un segno dei tempi (cfr. nn. 44 e 46). Sappiamo però quanto spesso, e ormai da molto tempo, il richiamo alla natura umana

come fondamento dei diritti e dei doveri e di tutto l'ordine tra gli uomini sia contestato e ritenuto obsoleto e insostenibile. Ma in realtà, se prescindiamo dalla nostra natura, cioè dal nostro essere comune e dalla sua specificità irriducibile, viene a mancare la base razionale per giustificare in maniera non condizionata e provvisoria quella dignità e quei diritti dell'uomo che sono essenziali per un ordinamento civile, giuridico e politico, nazionale e mondiale, veramente umanistico e che oggi sono particolarmente necessari anche per poter regolare in maniera eticamente accettabile gli sviluppi e le applicazioni delle biotecnologie. Non sorprende dunque che uno studioso come Francis Fukuyama, nel suo recentissimo libro *L'uomo oltre l'uomo*, sostenga e mostri, proprio a partire dalla situazione storica e dagli attuali sviluppi delle varie branche del sapere, la necessità di far perno sulla trilogia dei diritti umani, della natura umana e della dignità umana per affrontare, anche a livello pubblico, le questioni che il futuro pone davanti a noi.

I quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, intorno a cui si sviluppa in larga misura il messaggio dell'Enciclica (cfr. nn. 18-19 e 49-66), indicano le piste lungo le quali si può e si deve cercare di costruire quella pace sulla terra che è «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi» e «può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (n. 1). In effetti la giustizia e l'amore appaiono chiaramente, nella loro reciproca complementarità, esigenze urgenti e fondamentali dei rapporti, oggi tanto gravemente sperequati, tra i popoli. Ma non meno necessarie sono la verità e la libertà. La prima esprime infatti quella corrispondenza alla natura e alla dignità del nostro essere, senza la quale, in luogo dell'autentica pace, si ha il perversimento dei diritti e dei rapporti tra gli uomini. La seconda indica la via, faticosa da percorrere ma finalmente senza alternative, perché, sia nella vita interna delle singole Nazioni sia nella grande famiglia dei popoli, la dignità, le capacità e le responsabilità di ogni persona possano realmente e dappertutto esprimersi.

Sarà importante che, soprattutto in rapporto ai giovani, il grande messaggio dell'Enciclica ispiri il nostro impegno educativo.

8. Guardando alla situazione di oggi, la dolorosa vicenda della guerra in Iraq si è fortunatamente conclusa in tempi brevi ed ha avuto fine una dittatura sanguinaria, sebbene rimangano grandi incertezze, difficoltà e disagi per la popolazione. È lontana però la soluzione del gravissimo problema del terrorismo, che anche in questi giorni ha dato, in Arabia Saudita e in Cecenia e da ultimo in Marocco, orribile prova di sé e continua a rappresentare una minaccia e un fattore di instabilità difficilmente circoscrivibili. Una tale soluzione la sola forza militare non potrà certo ottenerla, ma si richiedono piuttosto la ricostituzione di quella vasta solidarietà internazionale che la guerra in Iraq ha fortemente compromesso, un impegno concreto e di vasta portata per il superamento delle situazioni di miseria e di negazione dei fondamentali diritti e – con speciale attinenza ai rapporti con il mondo arabo e più ampiamente islamico – la fine del tragico conflitto che da più di mezzo secolo travaglia la Terra Santa.

Proprio a questo proposito sembrano profilarsi ora nuove opportunità, che vanno perseguite con la più ferma determinazione e concordia di intenti dalle maggiori potenze e che richiedono sia dagli israeliani che dai palestinesi il coraggio e la lungimiranza di imboccare l'unico cammino che possa far uscire da una situazione senza speranza, non lasciandosi deviare da chi ricorre ad azioni disumane per fermare questo processo. Il pellegrinaggio compiuto subito dopo la Pasqua da una rappresentanza di Vescovi italiani, guidata dal nostro Segretario Mons. Giuseppe Betori, è un segno concreto della nostra comunione e vicinanza solidale, in particolare verso i cristiani di Terra Santa, che tanto hanno sofferto in questi anni e sono in condizioni di grandissimo bisogno. Confidiamo in una significativa ripresa dei pellegrinaggi: unita agli interventi di solidarietà, essa potrà evitare che la presenza cristiana nei luoghi in cui è vissuto il Signore Gesù rischi praticamente di estinguersi.

Molte altre sono purtroppo nel mondo le situazioni di guerra, desolazione e oppressione, talvolta su scala ancora maggiore e più tragica, benché spesso trascurate dai mezzi di comunicazione e dimenticate dall'opinione pubblica. Ricordiamo con commossa partecipazione almeno la sorte dei cristiani nel Sudan, da troppi anni oggetto di un'azione di vero sterminio, che ha prodotto milioni di vittime, nella sostanziale indifferenza degli organismi internazionali: solo con l'armistizio firmato a Ginevra nel gennaio 2002 ha cominciato a delinearsi qualche miglioramento. Tragica è anche la situazione di vaste aree della Repubblica Democratica del Congo, dove le violenze non risparmiano nessuno, religiosi compresi, mentre in Eritrea, dopo la guerra con l'Etiopia, un regime totalitario e crudelmente oppressivo rende ancora più disastrose le condizioni di vita di una popolazione afflitta dalla siccità.

Desta inoltre grave preoccupazione l'assommarsi, nella Corea del Nord, di una situazione di indigenza diffusa ed estrema e dell'enorme impegno in un minaccioso riarmo. Assai preoccupante purtroppo anche la durissima repressione, a Cuba, nei confronti di tante persone che rivendicavano la libertà di esprimere le proprie opinioni politiche.

Una minaccia di altro genere, la polmonite atipica *Sars*, richiede la più ampia e responsabile collaborazione internazionale per evitare che il contagio si diffonda ulteriormente e provochi un crescente numero di vittime.

9. Il 16 aprile sono stati firmati ad Atene i Trattati di adesione all'Unione Europea di dieci nuovi Stati, appartenenti in massima parte all'Europa Centrale e Orientale: è così ormai definitivamente superata quell'infausta divisione dell'Europa che è stata la pesante eredità della seconda guerra mondiale. Sono inoltre prossimi a concludersi i lavori della Convenzione incaricata di redigere la bozza del "Trattato costituzionale", che sarà presto consegnata ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione.

Questa nuova Europa, ha detto il Papa nel discorso del 13 gennaio al Corpo Diplomatico, ha saputo «abbattere i muri che la sfiguravano» e impegnarsi «nell'elaborazione e nella costruzione di una realtà capace di coniugare unità e diversità, sovranità nazionale e azione comune, progresso economico e giustizia sociale». Essa, ha proseguito il Santo Padre, «porta in sé i valori che hanno fecondato, per due Millenni, un'arte di pensare e di vivere di cui il mondo intero ha beneficiato. Fra questi valori, il Cristianesimo occupa un posto privilegiato avendo dato origine a un umanesimo che ha impregnato la sua storia e le sue istituzioni». Su queste basi, il Papa ha rinnovato la richiesta – alla quale integralmente ci associamo – che nel Trattato costituzionale vi siano precisi e adeguati riferimenti alle Chiese e alle istituzioni religiose, alla loro libertà e al loro ruolo, oltre che allo statuto giuridico di cui esse già godono negli Stati membri dell'Unione.

L'Italia, e in essa i cattolici italiani, devono dare con rinnovato slancio, in queste circostanze per certi aspetti davvero decisive, tutto il proprio contributo all'unità europea, impegnandosi in particolare a rinvigorire quella che è stata chiamata "l'anima" dell'Europa. Nello stesso tempo non devono cedere a complessi di inferiorità o sudditanze culturali, ma preservare e per quanto possibile diffondere quei valori, norme e modi di vivere che sono radicati nelle nostre migliori tradizioni e costituiscono una grande risorsa per il nostro futuro.

10. Cari Confratelli, da molto tempo nel nostro Paese la vita politica e i rapporti tra le istituzioni sono caratterizzati da eccessivi contrasti, con la tendenza alla reciproca delegittimazione. Nelle ultime settimane, dopo la sentenza di primo grado del processo Imi Sir-Lodo Mondadori, questa conflittualità è ancora aumentata, al punto che – se dovesse protrarsi – potrebbe recare gravi danni al Paese. Si impongono dunque, anzitutto, una moderazione delle polemiche e una più precisa attenzione di ciascuno alle responsabilità che gli competono, ma sembra anche indispensabile trovare soluzioni che meglio garantiscano la reciproca autonomia della vita politica e dell'amministrazione della giustizia, nel pieno rispetto delle regole proprie di uno Stato di diritto.

Un altro versante sul quale le divergenze e gli scontri sono forti e tendono ad acuirsi è quello sindacale: particolarmente rischiose appaiono le ripetute contestazioni nei confronti della C.I.S.L., data la concomitanza – pur certamente non voluta – con gesti di intimidazione di tipo terroristico.

Lo scontro a fuoco nel quale, il 22 marzo, hanno perso la vita il sovrintendente della Polizia ferroviaria Emanuele Petri e il suo uccisore ha consentito di arrestare una donna implicata in quella organizzazione di terrorismo politico alla quale sembrano risalire gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Il meritorio impegno delle forze dell'ordine per portare alla luce e neutralizzare i residui di una cospirazione sanguinaria e insensata è fortunatamente sostenuto dal consenso dell'intera Nazione.

Una questione che richiede di essere affrontata con particolare equilibrio e lungimiranza, tenendo presenti tutti i suoi molteplici aspetti, implicazioni e interconnessioni, è quella che va sotto il nome di riforma del titolo V della Costituzione, comprendente la modifica della legge costituzionale sul federalismo e la cosiddetta "*devolution*": da una parte infatti non si può rimanere nell'attuale situazione di incertezza su temi e competenze assai importanti e delicati, dall'altra gli sviluppi in senso federale possono rappresentare una grande opportunità solo se non compromettono l'unità e la solidarietà dell'intera Nazione.

La situazione economica italiana, come in generale quella europea, continua ad essere piuttosto stagnante. Rimane certo la speranza che la fine delle incertezze legate alla prospettiva della guerra in Iraq consenta una certa ripresa, ma le condizioni strutturali dell'economia dell'Italia e di gran parte dell'Europa appaiono tali che, senza significative modifiche, difficilmente si potrà ritrovare la strada di un vero sviluppo. Se ciò non si verificasse, non potrebbe proseguire a lungo l'attuale leggero miglioramento dei dati sull'occupazione, che auspichiamo vivamente si realizzi e si intensifichi soprattutto in quelle aree del Meridione nelle quali il numero dei disoccupati è intollerabilmente alto: occorre a tale scopo insistere nello stanziamento dei fondi per lo sviluppo e nella loro destinazione in grande prevalenza al Sud, come ultimamente è stato fatto.

11. Nella sua *Lectio magistralis* di sabato scorso, dopo che gli era stata conferita la laurea *honoris causa*, il Papa ha ribadito che «la famiglia è il luogo privilegiato dell'umanizzazione della persona e della società e che per essa passa il futuro del mondo e della Chiesa». Registriamo con gioia i segnali di una nuova attenzione alla famiglia, e finalmente di una maggiore consapevolezza della gravità della minaccia rappresentata dalla denatalità, che si fanno strada negli ambiti della politica, dell'economia, della cultura e delle istituzioni. In particolare è stato assai importante l'invito rivolto ai giovani dal Presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno: «Abbiate fiducia in voi stessi. Ciò significa anche non aver timore di formare una vostra famiglia. Non negatevi quanto di più bello può darvi la vita», seguito dalla chiara affermazione «famiglie più unite generano cittadini migliori».

Sono positivi gli interventi a favore della famiglia e della natalità approvati nella legge finanziaria. Inoltre, pur trattandosi per ora soltanto di una dichiarazione di intenti, è significativo che il Libro bianco sul *welfare* presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali indichi con chiarezza due "nuove priorità": gestire la transizione demografica di un Paese che sta invecchiando sempre più marcatamente e che ha estremo bisogno di ritrovare il gusto e il coraggio di trasmettere la vita; inserire la famiglia fondata sul matrimonio al centro dell'azione politica, riconoscendo la sua insostituibile funzione di solidarietà sociale. È indispensabile però procedere effettivamente a quella politica coerente e organica che nel nostro Paese finora è mancata e che invece è in atto da molti anni ad esempio in Francia, dove ha prodotto risultati confortanti e viene ora ulteriormente potenziata, in particolare per quanto riguarda la non penalizzazione economica delle famiglie numerose e la conciliazione del lavoro con la maternità e con l'educazione dei figli.

Per parte nostra intendiamo proseguire e incrementare il più possibile l'impegno nella pastorale familiare, cercando di estenderla alla generalità delle famiglie e offrendo convinto sostegno a quelle famiglie che si associano per esprimere e rivendicare più efficacemente il proprio ruolo e i propri diritti, a livello pubblico e sociale.

Un problema assai rilevante nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie è quello della cura della salute e dell'assistenza sanitaria. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle possibilità di intervento terapeutico consentito dai progressi scientifici e tecnologici convergono nel far lievitare la spesa sanitaria. È quindi giustificato l'impegno per contenerla, attraverso la razionalizzazione dei servizi, ma ciò non può mai giungere al punto di compromettere la qualità e la tempestività delle cure, in base al principio etico del primato della persona, nel caso concreto della persona sofferente. La riforma dello Stato in senso federalista, che interessa fortemente l'ambito sanitario, dovrà a sua volta tener conto della necessaria solidarietà fra tutte le Regioni e di un'equa distribuzione territoriale delle strutture capaci di prestazioni di eccellenza. Per parte loro, le realtà ecclesiali o di matrice cattolica operanti nel campo della sanità e della pastorale della salute, per assicurare una presenza più qualificata sotto il profilo sia pastorale sia terapeutico e per tenere il passo con le trasformazioni in atto, devono impegnarsi in una collaborazione sempre più stretta e cordiale sia al loro interno sia in rapporto all'intero sistema sanitario.

In questo "anno europeo" a loro dedicato è inoltre particolarmente opportuno prestare speciale attenzione alla promozione della presenza dei disabili nella comunità ecclesiale, di cui ci parlerà Mons. Francesco Lambiasi.

Sulla delicata frontiera della tutela della vita nascente è importante e significativo il recente parere espresso a larga maggioranza dal Comitato Nazionale di Bioetica, contrario alle ricerche che utilizzino embrioni umani e ne determinino la distruzione. Rimane inoltre necessario e urgente giungere alla definitiva approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, nonostante le sue indubbie carenze etiche, per colmare un vuoto legislativo che consente gli abusi più inaccettabili.

La legge-delega sulla riforma della scuola, approvata a marzo, disegna i tratti fondamentali del nuovo sistema scolastico, salvaguardando però la continuità sostanziale della nostra tradizione formativa e riproponendo in particolare l'idea di una scuola che deve educare e non solo istruire. Della più grande importanza sono ora i decreti attuativi, per determinare in concreto i contenuti degli insegnamenti e gli sviluppi di tutta l'opera formativa. Contestualmente si richiede il massimo sforzo per assicurare alla riforma i finanziamenti indispensabili, con gradualità ma senza rinvii che finirebbero per paralizzarla. Altro obiettivo non rinunciabile è quello di garantire l'innalzamento del livello della formazione professionale, la cui competenza resta affidata alle Regioni. La riforma rimarrebbe poi sostanzialmente incompiuta se non si andasse avanti sulla strada di un'effettiva parità scolastica: al riguardo il recentissimo comunicato del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha giustamente chiesto al Governo di porre in essere tempestivamente tutte le azioni necessarie e ha deplorato le difficoltà e i ritardi troppo spesso intervenuti nell'erogazione dei finanziamenti già previsti, specialmente per le scuole materne.

Il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione approvato dalla Camera dei Deputati il 5 dicembre consentirà il pieno inserimento scolastico di una benemerita categoria di docenti, in grande maggioranza laici, nel rispetto del giusto equilibrio tra le esigenze dello Stato e la specificità dell'insegnamento della religione cattolica, di cui risulterà così confermato il carattere pienamente scolastico. Confidiamo che questo provvedimento, atteso da tanto tempo, sia definitivamente approvato al più presto, in modo da poter essere in vigore già per il prossimo anno scolastico.

Su tutta la materia della scuola e dell'Università riferirà più ampiamente, nel corso dei nostri lavori, Mons. Cesare Nosiglia.

La discussione del disegno di legge sul sistema radiotelevisivo tocca un nodo della più

grande rilevanza per tutta la vita sociale e la sua dimensione etica, per la cultura e per la formazione delle nuove generazioni. Auspichiamo e chiediamo pertanto che sia assicurato un quadro normativo in grado di corrispondere alle legittime attese delle diverse componenti e parti sociali e in primo luogo alle esigenze del bene comune. Sono indispensabili infatti un netto miglioramento della qualità morale e culturale delle trasmissioni – che non possono avere il successo dell'ascolto come unico o comunque prevalente criterio di giudizio – e una più sicura garanzia del pluralismo, che dia spazio adeguato anche alle emittenti minori. Una particolare attenzione va inoltre riservata alle fasce più indifese, affinché esse vengano realmente rispettate, in conformità ai molti e autorevoli pronunciamenti in materia di tutela dei minori.

Cari Confratelli, grazie per il vostro paziente ascolto e per tutto quello che vorrete osservare e proporre. La Vergine Maria, particolarmente venerata in questo mese di maggio, il suo sposo Giuseppe e tutti i Santi e le Sante Patroni delle nostre Chiese intercedano per noi e per il proficuo svolgimento di questa Assemblea.

2. INIZIAZIONE CRISTIANA: TRE DOMANDE*

Un invito allo studio e al confronto di esperienze a proposito dei Sacramenti della iniziazione cristiana (= IC) è oggi particolarmente raccomandato, almeno per due ragioni:

a) anzitutto dalla rilevanza che la questione dell'IC assume nell'attuale contesto. Ciò che di fatto la Chiesa è e appare agli occhi di tutti dipende anche – e in misura tutt'altro che secondaria – da come essa inizia alla fede, dalle modalità di accoglienza dei nuovi membri nel suo seno e dalle figure di accompagnamento;

b) tale studio inoltre è raccomandato dal particolare intreccio che su questo terreno hanno tra loro problemi pastorali riguardanti il “che cosa fare” – ad es. circa la preparazione, catechesi, celebrazione – e problemi teologici riguardanti il senso stesso dei Sacramenti in questione – e dunque l'idea di Battesimo, Confermazione, Eucaristia, e l'idea stessa di Chiesa in essi implicata. Di fatto i due aspetti, quello teologico e quello pastorale, sono in gran parte intrecciati nella stessa letteratura di IC¹.

Dividerò la mia riflessione in tre parti, pressappoco rispondenti a queste tre domande fondamentali:

- quali gli orientamenti portanti dell'attuale riflessione ecclesiale sull'iniziazione cristiana? Si tratta di evidenziare alcuni aspetti rilevanti della “immagine di Chiesa”, soggiacenti alla prassi di IC;

- quali i principali nodi problematici e insieme le consistenti attese che l'azione pastorale incontra in ambito di pastorale dell'IC? Si tratta di mettersi in ascolto di quanto le nostre

* Relazione di Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

¹ Nello stendere questa relazione mi è stato utile consultare alcuni stimolanti contributi, anche se non unici, quali: AA.Vv., *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, Collana di Teologia pratica 2, LDC, Torino 1982; AA.Vv., *Il Battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali*, Glossa, Milano 1999; AA.Vv., “Il cantiere dell'iniziazione cristiana”, in *La Scuola Cattolica*, luglio-settembre 2001; L. BRESSAN, *Iniziazione cristiana e parrocchia. Strumenti per il lavoro pastorale*, Ancora, Milano 2002.

Chiese, a partire dal rinnovamento della catechesi, hanno potuto avviare in tema di IC dei fanciulli e dei ragazzi: prassi ancora oggi più diffusa, ma al tempo stesso problematica;

– quali i luoghi attorno ai quali conviene orientare le nostre pastorali di IC, perché si possano identificare meglio percorsi e figure di accompagnamento nella prassi di IC? Si tratta di interpretare i segnali di una “conversione pastorale” della Chiesa nel modo di trasmettere la fede alle future generazioni.

I. Iniziazione cristiana e immagine della Chiesa: orientamenti

È già significativo il fatto che il Battesimo abbia inizio proprio da una domanda fatta alla Chiesa: «Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?». È la domanda che il ministro rivolge al battezzando, se adulto, o ai genitori-padrini, se bambino. Il Battesimo dunque è domandato alla Chiesa, e nello stesso tempo è dato dalla Chiesa. Nessuno si battezza da se stesso, come nessuno si salva da se stesso. Una simile rilevanza ecclesiale della domanda non è cosa facile da far percepire, da trasmettere, come la pratica quotidiana purtroppo ci fa capire: il rischio è che si chieda (e si dia) il Battesimo come un rito, un bene proprio o una grazia di cui si ha bisogno, cioè come un qualcosa di esterno all'identità e alla natura stessa della Chiesa.

Domandare il Battesimo alla Chiesa invece è domandare “la” Chiesa: cercare la Chiesa, entrare a far parte della sua vita, esservi iniziati. Sembra dunque di dover collocare anzitutto in un rapporto con la Chiesa, intesa come la comunità storico-terrena della salvezza, il senso originario del Battesimo cristiano, come sommariamente documenta la tradizione antica già a partire dagli Atti degli Apostoli (At 2,41). Si spiega così nell'attuale letteratura teologico-pastorale come acquisizione irrinunciabile e, al tempo stesso, come memoria storica la necessaria correlazione tra Battesimo e immagine storico-concreta di Chiesa.

Si pone dunque l'interrogativo: quale immagine storico-concreta di Chiesa è da mettere in rapporto con la prassi di IC? E quali gli aspetti che la compongono? Conviene, prima di affrontare i nodi problematici dell'azione pastorale in ambito di IC, esplicitare alcuni *critéri di orientamento* sui quali verificare un certo consenso.

Primato dell'evangelizzazione

1. Il primo punto sul quale fermare l'attenzione è il *primato dell'evangelizzazione* nella vita della Chiesa e del cristiano. È l'orientamento pastorale che è emerso al Concilio Vaticano II e che da allora continua a costituire non un problema, ma il problema della Chiesa. La rilevanza del problema spiega i vari orientamenti della Chiesa di oggi a farsene carico: dalla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, all'idea della “nuova evangelizzazione” di Giovanni Paolo II, al “Progetto Culturale orientato in senso cristiano” e ai recenti Orientamenti pastorali per il decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

L'evangelizzazione è il problema della Chiesa, nel senso che è il problema stesso dell'esserci della Chiesa, che solo nell'evangelizzazione ha la propria ragione d'essere, e quindi vi si identifica: fuori dall'evangelizzazione non c'è azione di Chiesa, ma neppure c'è la Chiesa. Così intesa l'evangelizzazione si dispiega su due direttrici:

a) da un lato, nella priorità dell'annuncio della fede che comporta l'azione di Dio nei Sacramenti della Chiesa e nella testimonianza coerente dei cristiani impegnati a vivere l'esistenza umana secondo il Vangelo;

b) dall'altro, ma contestualmente, nell'attenzione e cura dell'esistenza umana dei singoli e della società nelle sue attese, capacità di ricezione, potenzialità di sviluppo che la tengono aperta oggettivamente, anche se inconsapevolmente, al “lievito” evangelico.

È noto che, nella prospettiva dell'evangelizzazione, aveva dato un iniziale impulso il programma pastorale della Chiesa italiana negli anni Settanta, *Evangelizzazione e Sacramenti* (relatore Mons. Aldo Del Monte), seguito da quello sui *Sacramenti di iniziazione cri-*

stiana (relatore, allora, Mons. Marco Cè). Tale programma aveva individuato due obiettivi in sé validi, ma non abbastanza correlati tra loro nella prassi che ne è seguita:

a) il primo, quello che di fatto ha polarizzato di più l'attenzione negli anni successivi, è quello che punta a "evangelizzare i Sacramenti": insistendo ad es. sulle iniziative di catechesi prima di ricevere i Sacramenti, e investendo anche molto sui modi e sui testi di rinnovamento della catechesi e sulla stessa formazione dei catechisti. Assai meno, salvo migliore giudizio, sembra si sia investito su iniziative e figure di accompagnamento dopo i Sacramenti ricevuti, con il risultato inevitabile che i Sacramenti vengono visti come punti di arrivo, e non anche come punti di partenza, o almeno di continuità nella vita cristiana;

b) il secondo obiettivo, quello a mio giudizio più rilevante, è quello di legare la fede del Sacramento suscitata dalla catechesi alla vita della comunità concreta, in particolare insistendo sul coinvolgimento della comunità degli adulti, specialmente della famiglia. L'insistenza sul primo obiettivo e l'indubbio guadagno delle iniziative catechetiche e liturgiche messe in atto in questi anni hanno per così dire lasciato in ombra il secondo degli obiettivi che si era proposto il programma di Evangelizzazione e Sacramenti, e che chiede ora di essere meglio compreso, a partire dai Sacramenti della stessa IC.

L'idea stessa di iniziazione cristiana

2. Un secondo punto riguarda l'idea stessa di iniziazione cristiana, il termine attraverso il quale la riflessione ecclesiale ha designato l'insieme del dispositivo attraverso il quale la Chiesa genera i suoi nuovi figli. È noto, infatti, che il termine e la nozione di IC sono una riconquista relativamente recente del dibattito teologico (si vedano gli studi di P.-M. Gy e di P. Caspani). Ad essa la teologia è ritornata per rispondere a due serie di problemi:

a) reperire un termine, una nozione che permettesse di rileggere in una prospettiva unitaria l'insieme dei Sacramenti che introducono alla fede cristiana, recuperando in questo modo l'uso che i Padri della Chiesa hanno fatto di questo termine, come afferma il *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (= *RICA*): «L'IC non è altro che la prima partecipazione sacramentale alla morte e alla risurrezione di Cristo» (*RICA*, Introduzione, 8);

b) reperire un termine che permettesse di sviluppare una comprensione più complessa e profonda di tutto l'itinerario che porta alla generazione nella fede di questi nuovi cristiani, comprendendo anche quelle dimensioni (catechetica, pedagogica) solitamente trattate a parte, staccate dalla dimensione liturgica, e che oggi invece, sotto la spinta della problematica pastorale riguardante il Battesimo dei bambini e le difficoltà di tale prassi, chiedono una comprensione più organica e la loro armonizzazione dentro un itinerario di educazione e di crescita nella fede.

Le due nozioni di iniziazione cristiana, quella propriamente designante "i riti" e quella invece designante ciò che precede e sviluppa tali riti – quale ad esempio la catechesi e il catecumenato – sono confermate dalla tradizione storica della Chiesa, in particolare dalla Chiesa del Primo Millennio. Anzi, il significato di IC "per causa dei misteri", cioè dei riti sacramentali, appariva più marcato rispetto al significato di "iniziazione ai misteri", tramite la catechesi, senza la quale tuttavia il percorso doveva risultare incompleto. Tale duplice significato di IC, nella sua varietà e complessità di aspetti, è anche quello che caratterizza l'odierno uso conciliare.

Non si può negare tuttavia che tra i due significati di IC la correlazione a livello di prassi non è facile, e di fatto ha suscitato un acceso dibattito in ambito catechetico e liturgico. Se, infatti, prevale il significato dogmatico-liturgico di "iniziazione a causa dei Sacramenti", ci si trova di fronte alla necessità di spiegare perché di fatto i Sacramenti celebrati non lascino traccia nella vita di molti. Se, invece, prevale il significato catechetico-pastorale di "iniziazione ai Sacramenti" resta aperto il problema della funzione dei Sacramenti nell'introdurre alla vita cristiana.

Nella prevalenza dell'uno e dell'altro significato di IC viene messa in gioco una diversa immagine di Chiesa: la Chiesa inizia ai Sacramenti o è iniziata dai Sacramenti? In linea di principio non ci sono problemi a rispondere, se solo si pensa a come la tradizione teologica ha risolto il rapporto Eucaristia e Chiesa, nel senso che è l'Eucaristia che fa la Chiesa. È anche vero, però, che la figura di Chiesa si modifica notevolmente, a seconda degli "spostamenti di baricentro" che possono avvenire nei rapporti tra le diverse dimensioni teologiche e pratiche.

Si può configurare così un modello "pedagogico" di IC prevalentemente incentrato sul processo progressivo e multiforme attraverso il quale si diventa cristiani. La pedagogizzazione dell'idea di IC costituisce soltanto una delle molteplici espressioni di una tendenza più generale, che caratterizza in genere la cultura contemporanea e minaccia le forme stesse del cattolicesimo "aggiornato": la tendenza per cui – più o meno consapevolmente – il processo di appropriazione della verità cristiana alla coscienza si realizza mediante le risorse della "istruzione".

E si può invece, perlomeno, ipotizzare che ci sia bisogno, nel nostro contesto, di un riequilibrio, di un ridimensionamento nel modello di IC di ciò che pesa di più rispetto a ciò che pesa di meno. A questo proposito, dall'ambito liturgico viene il richiamo al rischio che questo modello pedagogico di IC finisca per "offuscare" il ruolo dei Sacramenti, "dissolvendoli" dentro un itinerario di maturazione della fede, il cui sviluppo sembra primariamente (se non esclusivamente) affidato al lavoro pedagogico. Il rimedio perciò proposto in ambito liturgico fa perno sulla riscoperta della nozione patristica di IC, incentrata sul momento sacramentale. In questo contesto, come vedremo, hanno senso questioni come il ricupero dell'ordine dei Sacramenti di IC e, in particolare la collocazione della Confermazione in rapporto al Battesimo e all'Eucaristia.

La comunità ecclesiale

3. Un costante riferimento alla *comunità ecclesiale* costituisce una terza componente dell'immagine di Chiesa. Continuando un dato che già caratterizzava l'antica tradizione, i nuovi rituali di iniziazione cristiana, non solo degli adulti, ma anche dei bambini, accostano continuamente il cammino di IC a persone e compiti della comunità. Ogni comunità cristiana deve abilitarsi realmente a vivere un servizio di accoglienza di nuovi membri, e accompagnarli con la diversità dei suoi ministeri nel loro cammino di fede e di conversione di vita.

Il cammino di IC ha dunque luogo nella comunità e come davanti alla comunità. Si badi a una precisazione non marginale del nuovo *Rito*: «Il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli Apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al Battesimo e la formazione cristiana» (cfr. *Rito del Battesimo dei bambini*, Introduzione generale, 7). Si noti: compito e ministero complessivo della comunità cristiana attraverso i suoi membri non sono solo "celebrativi" (per così dire "rituali"), ma altresì "formativi" (per così dire "iniziatici").

E, tuttavia, è ricorrente l'obiezione che il riferimento alla comunità ecclesiale sia quanto mai debole, in quanto sarebbe pregiudicato da un fenomeno soggiacente alla domanda stessa dei Sacramenti. È successo già in passato, e succede ancora oggi, che al Cristianesimo venga di fatto richiesto di gestire quello che comunemente si considera il bisogno religioso. In altre parole, si chiede al rito cristiano di farsi carico del bisogno religioso che appartiene a ogni società, e che accompagna i momenti simbolici fondamentali della vita come la nascita, le età di passaggio, il matrimonio, la sofferenza e la morte.

Ora, in Italia, certamente questo fenomeno è ancora ampiamente in vita². Il Cristianesimo, infatti, si trova a dover gestire forme e richieste di religiosità diffusa, le quali non avreb-

² Vedi l'inchiesta promossa dalla C.E.I. qualche anno fa e attuata dal dipartimento di Sociologia religiosa dell'Università Cattolica in *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995.

bero altro modo per attuarsi se non il vocabolario cristiano, i riti cristiani: quindi un fenomeno interno all'area dei Sacramenti. Si perpetuerebbe così un principio di "ospitalità" che la Chiesa, con tutta probabilità, si porterebbe con sé fin dalla Chiesa degli Apostoli. Ci troviamo così i nostri riti e i nostri ambienti abitati da tanta gente, che però li frequenta di passaggio e in modo distratto e che, alla fine, ci appare come gente estranea, quasi straniera in casa nostra.

Come leggere da credenti questa situazione? È solo un approccio alla Chiesa da scoraggiare per non cadere in una pastorale lassista? Oppure bisognerà domandarsi se il giorno in cui questi non chiederanno più il Battesimo e gli altri Sacramenti, la Chiesa avrà fatto un passo in avanti o un passo indietro. Di fronte alla situazione le reazioni immediate sono diverse: ci sono quelli che chiedono una reazione severa e la restaurazione di un'immagine tradizionale e "sanzionatoria" di Chiesa; e ci sono quelli che si adattano alla situazione, o che l'accettano in modo rassegnato.

Potrebbe essere utile rivisitare in questa prospettiva l'esito del dibattito teologico acceso sulla questione del Battesimo dei bambini all'interno del mondo protestante. A differenza di K. Barth, che arrivava a rifiutare la prassi del Battesimo ai bambini come prassi disordinata e antico errore della Chiesa, in nome di una Chiesa evangelicamente pura e testimoniale («*Bekennende Kirche*»), D. Bonhoeffer era invece favorevole al Battesimo dei bambini proprio in quanto espressione di una «Chiesa di popolo» («*Volkskirche*»): Chiesa di popolo, perché rifiuta ogni forma di perfezionismo psicologico, organizzativo, spirituale e si pone al di sopra di ogni barriera e *apartheid*. Usando un'espressione di P. Tillich, Bonhoeffer affermava che la Chiesa deve entrare a confronto con le masse, deve tendere l'orecchio là dove le masse invocano la comunità. La comunità è però sempre sotto la Parola, e può battezzare anche i bambini nella misura in cui ha coscienza di essere in grado di "portarli in sé" e di sostenerli nel processo successivo di assimilazione personale della Parola, fino alla confessione di fede nella celebrazione eucaristica. È molto istruttiva, anche per noi cattolici, la rivisitazione che la riflessione teologica che si rifà alla Riforma sta facendo della pratica ecclesiale di iniziazione e partecipazione anche dei bambini alla cena eucaristica¹.

A meno perciò di cadere in una lettura barthiana, che contrappone fede e religione con la conseguente perdita della dimensione antropologica dei Sacramenti, il problema, se mai, sarà quello di evangelizzare e di educare la domanda religiosa dentro il cammino di fede, non di cancellarla. Diversamente si finirebbe nell'idea di Chiesa come setta, comunità elitaria, perfetta, che comunica solo al suo interno e richiede la condivisione di molte cose, cancellando così la stessa "immagine popolare" di Chiesa, comunità cioè aperta a tutti, alla quale è possibile accedere a partire da ogni età e da ogni condizione di vita: sociale, culturale, spirituale.

La Chiesa aperta a tutti

4. Conviene approfondire il problema del rapporto dei Sacramenti di IC con la Chiesa, intesa come *comunità ecclesiale aperta a tutti*. Una significativa modalità di questa apertura a tutti è la tradizione che prevede come destinatari del Battesimo sia adulti che bambini: due modelli diversi di iniziazione, ma sempre un solo Battesimo. È evidente che, sia pure in termini ancora molto generici, l'accesso alla fede e alla vita cristiana si debba configurare diversamente nel caso dell'adulto e del bambino. Diverso è diventare cristiani da adulti, per scelta e conversione personale, o da bambini, per scelta ed educazione da parte di altri.

E, tuttavia, sia pure diversi, i due modelli di IC degli adulti e dei bambini per certi aspetti hanno avuto una struttura assai simile. È noto che in antico anche l'IC cristiana dei bambini prevedeva una certa struttura catecumenale, mentre in epoca successiva, con i Battesimi di massa, la stessa IC degli adulti aveva finito per lasciare cadere l'istituto del catecu-

¹ Cfr. E. GENRE, *Cittadini e discepoli. Itinerari di catechesi*, Claudiana-LDC, Leumann (Torino) 2000, 178-194.

menato. Decisivo nel mutamento di prassi era il *diverso rapporto della Chiesa con la società*. E così, in una situazione di distanza della Chiesa dalla società e dalla cultura che era e restava pagana, anche la prassi di IC assumeva caratteristiche e modalità di accesso e di formazione alla fede tipiche e ben definite, anche a livello istituzionale, quale appunto il catecumenato; viceversa, in una situazione di diminuita distanza tra Chiesa e società, tra fede e cultura, anche la prassi di IC evolve assumendo caratteristiche e modalità diverse, quali la scomparsa del catecumenato e l'emergere di una serie di contesti sociali, anzitutto della famiglia, come luoghi naturali di trasmissione della fede alle nuove generazioni.

Di fatto, oggi, sono compresenti ambedue i modelli di IC, come già nella Chiesa antica. Presenti non solo di fatto, bensì anche legittimamente. Una radicale rinuncia, infatti, al modello di IC a partire dall'età minorile finirebbe per compromettere la stessa figura storica della Chiesa e della famiglia nel loro compito. Una tale maniera di diventare cristiani per influsso familiare, o comunque per riferimento all'azione pastorale della comunità ecclesiale, non è impensabile anche nella società differenziata e cultura pluralista attuali: diversamente risulterebbe impedita una concreta libertà della famiglia e della Chiesa all'educazione cristiana⁴.

Certo, affermare la legittimità del modello di IC in età minorile non è ancora la soluzione di tutti i problemi. Ciò che crea problemi è, ancora oggi, il mutamento del rapporto tra Chiesa e società, fede e cultura. Da più parti si parla dell'attuale transizione epocale come di un passaggio caratterizzato dalla rottura di un patto tra le generazioni. È venuta meno la naturalità del processo di trasmissione della fede, che aveva i suoi canali propri nella famiglia, anzitutto, e poi in una serie di contesti sociali in cui, in modo convergente, fino a ieri, si rifletteva e si manifestava la tradizione cristiana: la scuola, i luoghi della festa, quelli del lavoro, ... Si è persa la significatività dei segni elementari del Cristianesimo. La rottura del "patto religioso" tra le generazioni è l'aspetto forse più evidente della frattura che separa fede e cultura nel nostro tempo. E, tuttavia, non è pensabile un radicale azzeramento della prassi attuale, poiché ciò significherebbe arrendersi all'impossibilità di generare nello Spirito e cedere a un improbabile qualunquismo educativo.

II. Iniziazione cristiana come problema della Chiesa, oggi: ascolto della situazione

Conviene ora puntare l'attenzione sulla prassi ordinaria di IC a partire dall'età minorile. È in rapporto a questa prassi che si avvertono maggiori nodi problematici e consistenti attese. Su questo modello di IC la nostra Chiesa ha investito molte risorse, umane e non solo (cominciando dallo stuolo di catechiste che abbiamo). Ma con quali risultati? È ricorrente il giudizio di chi ritiene che l'attuale prassi ordinaria di IC, invece che iniziare, sembra "concludere" il processo di IC.

Il movimento catechistico

1. Va detto anzitutto che, pur con tutte le difficoltà che presenta oggi il modello di IC in età minorile, non si parte da zero. Un *primo passo*, fondamentale, è stato fatto negli anni Settanta dal *movimento catechistico* italiano. Il *Documento base* (1970) ha già iniziato una stagione di sostanziale rinnovamento della catechesi, riassumibile nel passaggio dal "catechismo della dottrina cristiana" alla "catechesi per la vita cristiana". È una scelta che va riconfermata, anche alla luce di quanto ha maturato la *Lettera di riconsegna del Documento base* nel 1988, e che è ancora tutt'altro che pienamente attuata. Ma quella scelta non basta più.

In verità i nuovi catechismi pensati come "itinerari di fede" in riferimento a una stagione della vita contemplavano l'idea di strumenti di iniziazione cristiana (vedi la com-

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Pastoralis actio* sul Battesimo dei bambini (20 ottobre 1980).

piessità dei contenuti biblici, liturgici, dottrinali, etici ed esperienziali). Questo esige un cambiamento di mentalità che forse non è stato da tutti colto o poco attuato. Anche gli esperti di pedagogia cristiana non sembrano avere prodotto pensiero su questa fondamentale intuizione. Purtroppo i nuovi catechismi vengono talvolta usati *more antiquo*, con scarsi risultati.

Un segno evidente di questa insufficienza si coglie nel cosiddetto "post-Cresima": ragazzi che abbandonano non solo il catechismo, ma anche la pratica della fede. Poche volte ci si lascia sfiorare dal dubbio che questa crisi esistesse già prima, che questi problemi fossero già presenti nel periodo del pre-Cresima. Se ci si pensa bene anche nel percorso normale dell'IC un buon numero dei nostri ragazzi che frequenta assiduamente il catechismo diserta con altrettanta assiduità l'Eucaristia domenicale. L'Eucaristia non è, del resto, il vero Sacramento che compie il processo di IC?

Andando maggiormente alla radice della crisi, ancora più stridente appare quella che si chiamerebbe una sorta di "schizofrenia" della pastorale corrente: da un lato, infatti, il Battesimo degli infanti viene praticamente dato a tutti coloro che lo chiedono, senza particolari condizioni; d'altro lato, poi, si tende a far confluire sulla Confermazione tutto l'insieme dei valori legati a una scelta di fede libera, personale e consapevole, enfatizzando la presentazione della Cresima come Sacramento della "maturità", del "cristiano adulto"⁵.

La situazione della famiglia

2. È innegabile che, a pesare sull'insufficienza del modello tradizionale di IC, è la *situazione della famiglia*. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo all'educazione cristiana dei ragazzi nelle famiglie di provenienza. Il problema nasce dal fatto che, in diversi casi, i bambini battezzati non crescono nella sfera di una fede cristiana concretamente testimoniata. Non è raro il caso di genitori che, pur chiedendo il Battesimo per i loro figli, sono estranei a qualsiasi pratica di vita cristiana; né oggi si può presupporre – come in passato – che sia l'ambiente sociale a propiziare, quasi per "osmosi", l'educazione cristiana del bambino.

Ormai molti – anche Vescovi nei documenti di questi decenni – sono concordi nel riconoscere che la famiglia è la prima responsabile dell'educazione alla fede. E appare sempre più chiaro che lì dove viene meno la famiglia si rischia di fare una catechesi non supportata dalla testimonianza e dalla verifica quotidiana, e di non lasciare nessuna traccia o comunque soltanto un segno molto labile. È questo uno degli aspetti della paradossale ricchezza e povertà della famiglia contemporanea: "ricchezza" per quanto riguarda l'alto investimento affettivo che la caratterizza, secondo il modello parsoniano, instaurato con la cosiddetta famiglia nucleare, urbana, puerocentrica; e nello stesso tempo "povertà", anzi debolezza per quanto riguarda la capacità dell'adulto (in particolare del padre) di offrirsi come modello di valori e punto di riferimento autorevole.

È vero che ci sono sempre più famiglie incapaci di trasmettere la fede, anzi di educare. E, tuttavia, è anche vero che sono in aumento le famiglie che maturano una maggiore consapevolezza del proprio Sacramento, del ministero coniugale che ne consegue e del loro compito educativo. Lo sforzo catechistico, perciò, si deve orientare sempre di più verso gli adulti, in particolare verso i genitori, per metterli in grado di esercitare il loro ruolo di educatori della fede. Allora la trasmissione della fede comporta di uscire dalla prospettiva di una *traditio* come trasmissione (soltanto) delle dottrine e conoscenze, ed esige di entrare in una concezione della trasmissione della fede come compimento cristiano di quel donare la vita

⁵ Qualche tempo fa un noto pastoralista spagnolo osservava che la maggioranza dei responsabili ecclesiali «accetta oggi una pastorale del Battesimo ... senza la convinzione della sua efficacia, come qualcosa che si deve fare inevitabilmente, ma cui non vale la pena di dedicare troppi mezzi e sforzi» (D. BOROBIO, "Bautismo en tiempos de pluralismo", in *Phase* [1997] 218, 97-116).

quale dono promettente per il figlio. Attualmente, invece, le risorse catechistiche sono ancora quasi esclusivamente indirizzate alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

Ci si deve chiedere se le generose energie profuse per i minori non rischino di essere vanificate, quando non siano orientate idealmente e praticamente verso una comunità di adulti che vive la fede. L'assenza, infatti, di convincenti modelli di riferimento per i minori a livello adulto pregiudica la possibilità di risultati costruttivi per lo stesso impegno educativo. Bisognerà perciò evitare l'impressione, agli occhi dei ragazzi e dei giovani, che la catechesi della fede serva per diventare adulti, ma non per vivere da adulti la fede. E questa sarebbe la maniera più diretta per svuotare di senso la stessa proposta formativa cristiana.

Un cammino impoverito

3. L'assenza di convincenti modelli di riferimento a livello adulto è il riflesso anche della *vita stessa della comunità cristiana*. Il nostro percorso attuale di IC non può che apparire come un cammino incredibilmente impoverito. Impoverito anzitutto a livello di soggetti coinvolti e di figure ecclesiali:

a) la *povertà di soggetti ecclesiali* implicati nel percorso dell'IC è ben visibile già nello stesso momento della catechesi, quando è vissuta in spazi e tempi appositamente riservati (magari dopo l'ultima ora di scuola e prima di uno dei tanti corsi di nuoto o di tennis, ma proprio per questo a margine dei ritmi normali della comunità);

b) tale povertà continua anche nel momento della celebrazione dei Sacramenti che ne costituiscono l'ossatura a partire dal Battesimo: le nostre parrocchie, adducendo motivi organizzativi, spesso relegano la celebrazione dei Sacramenti in spazi e tempi che di fatto scoraggiano la partecipazione della comunità cristiana, alimentando così l'impressione che tutto il percorso dell'IC sia una questione privata, che riguarda solo le famiglie interessate, la figura del catechista, quella del parroco o di qualche prete di riferimento. Questa è tutta l'immagine che si riesce a dare della comunità cristiana, soprattutto a quei ragazzi che, non frequentando le nostre Eucaristie domenicali, hanno soltanto la catechesi per farsi un'idea della parrocchia;

c) la povertà di soggetti ecclesiali e di figure di accompagnamento si trasforma quasi sempre in *povertà anche di strumenti pedagogici*: abbiamo dei cammini sostanzialmente ripiegati su di un modello "scolastico" di trasmissione della fede, sbilanciato più sulla trasmissione dei contenuti che non della vita cristiana che ne consegue. L'impostazione sostanzialmente scolastica del nostro percorso di IC è resa ben visibile anche dal vuoto che noi lasciamo tra il momento della celebrazione del Battesimo e l'inizio del cammino di preparazione all'Eucaristia. Dopo aver detto a una famiglia che suo figlio, grazie al Battesimo, è stato introdotto a un'esperienza di Chiesa, noi ci dimentichiamo di questo bambino fino al momento in cui lo invitiamo a frequentare il catechismo.

E, tuttavia, una presenza il più possibile completa della comunità cristiana nel cammino di IC dei nostri ragazzi non è impensabile: la comunità vera, reale e quotidiana, quella che prega la domenica, ma non solo; quella che vive i ritmi dell'anno liturgico, che si anima e accende per le sue devozioni e per le sue feste particolari, quella che cerca con fatica di formarsi e di conoscere sempre di più il volto di Dio che Gesù Cristo le ha svelato; quella che cerca di essere attenta ai poveri che abitano tra la sua gente, che ha parole di consolazione, che vuole aprire cammini di speranza. Perché ad es. la visita ai malati, in una parrocchia in cui quest'azione caritativa è molto forte, non può diventare parte del cammino di IC?

È dall'incontro e dal convergere sinergico di tutti questi soggetti visti nel luogo e nel momento della loro azione che alla fine ai nostri ragazzi e giovani risulterà significativa l'immagine della comunità cristiana, altrimenti vuota e astratta. Occorrerà pensare e pro-

gettare dei percorsi di IC che facciano loro incontrare, osservare e vivere i luoghi, i tempi e i ritmi che caratterizzano la vita della comunità cristiana, in cui saranno chiamati a professare la fede a loro volta⁶.

Gli altri contesti educativi

4. La riscoperta della presenza e del ruolo della comunità cristiana, e in essa della famiglia, nel cammino di IC non esime tuttavia da un'effettiva *attenzione agli altri luoghi e contesti* in cui i ragazzi si trovano a vivere l'esperienza educativa. Il riferimento è anzitutto alla scuola. L'intenzionalità educativa della proposta insita nel cammino di IC non può non confrontarsi con le altre agenzie educative, già per il solo fatto del tanto tempo che i nostri ragazzi vi trascorrono. Le ragioni del confronto sono da collocare a un livello più profondo.

Anzitutto, se vogliamo davvero che il Cristianesimo conservi un'immagine pubblica nelle nostre società attuali (contrastando in questo modo il processo di marginalizzazione e di privatizzazione che invece sta conoscendo), dovremo impegnarci a mostrare meglio il contributo che il Cristianesimo sa offrire nel processo educativo di formazione degli uomini e delle donne del nostro domani. La pedagogia cristiana resta dunque un buon terreno di confronto, di dialogo e di inserzione del Cristianesimo nelle culture abitate dalle sue stesse comunità cristiane.

Nel contesto italiano attuale, in piena riforma scolastica, una simile motivazione acquista il valore di una sfida. In un momento in cui la scuola tende a diventare l'agenzia che ingloba dentro di sé tutti i possibili itinerari formativi, non potremo rassegnarci a una posizione di mera osservazione di ciò che sta accadendo. Dovremo piuttosto assumere posizioni di dialogo e di confronto più marcate, mostrando quello che abbiamo da offrire a livello educativo, e permettendo in questo modo a tutto ciò che è linguaggio, cultura e valori cristiani di essere ascoltati anche in contesti esterni ai nostri⁷.

III. Iniziazione cristiana e conversione pastorale della Chiesa: cantiere aperto

Alla luce delle precedenti considerazioni sull'immagine di Chiesa soggiacente alla prassi di IC e alle difficoltà dell'IC in età minorile, in ascolto della situazione, siamo in grado di intuire quanto il chiarimento teologico conosciuto in questi anni della nozione di IC e la prassi pastorale ad essa connessa debbano essere interpretate come altrettanti *segnali di una conversione pastorale della Chiesa nel modo di trasmettere la fede alle future generazioni*.

A questo scopo l'immagine che più si addice è quella del "cantiere aperto": non solo nel senso di tentare un'attenta ricognizione delle forme originarie di iniziazione alla vita ecclesiale, al di là delle incrostazioni del tempo, ma soprattutto nel senso di entrare in un territorio che è un crocevia decisivo per comprendere il mutamento che sta attraversando l'odierna pastorale.

⁶ In un'indagine condotta dal prof. M. POLLO tra gli adolescenti e giovani di Roma, e da poco pubblicata con il titolo *Il volto giovane della ricerca di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2003, si mette in luce come, soprattutto in rapporto agli adolescenti, la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società sembri dissolversi e svanire, rimanendo rilevante e vitale soltanto all'interno dei contesti ecclesiali.

⁷ Faccio mie le considerazioni di Pierluigi Malavasi (dell'Università Cattolica, sezione di Brescia): «In questa fase di riorganizzazione dell'assetto pedagogico-curricolare e oggettivo-strutturale del sistema scolastico tutta la comunità ecclesiale è chiamata a non rimanere indifferente ... Un rinnovato ruolo di collaborazione tra scuole e famiglie attraverso cui costruire una cittadinanza solidale può ridefinire la dimensione civile, politica ed educativa dell'iniziazione cristiana. Questa non può essere ridotta in modo per così dire orizzontale, ma neppure essere ritenuta o reputarsi fuori dal mondo. Senza nulla togliere alla specificità kerigmatica dell'evangelizzazione e al carattere compiuto della scelta di fede battesimale, l'iniziazione cristiana non può disattendere il contesto nel quale avviene» (P. MALAVASI, "La riforma della scuola: un'opportunità educativa per ripensare l'iniziazione cristiana?", in *La Scuola Cattolica*, luglio-settembre 2001, 477).

È questo il compito affidato a questa terza parte, finale, di questo contributo: *identificare i luoghi* attorno ai quali si stanno già concentrando o è utile che si concentrino le nostre pastorali dell'IC, perché possano scaturire le risorse, i percorsi e le sinergie utili a disegnare l'IC come sarà domani.

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato

1. Un *primo luogo* non possono che essere gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, dove recitano: «Per dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato – e che, ne siamo consapevoli, richiedono una *conversione pastorale* – per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare *due livelli* specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare *comunità eucaristica*, cioè coloro che si riuniscono con assiduità nell'Eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie. Passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo *battezzati*, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro Battesimo e vivono nell'indifferenza. Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre» (*Comunicare il Vangelo*, 46).

L'intento di queste indicazioni è duplice: anzitutto è quello di riaffermare la centralità dell'Eucaristia nel Giorno del Signore come luogo educativo e rivelativo della fede, teso a far crescere i fedeli che ancora la frequentano anche come luogo significativo per l'educazione missionaria della comunità cristiana (cfr. *Comunicare il Vangelo*, 47); l'altro, quasi come terreno privilegiato – anche se non unico – di impegno missionario della comunità eucaristica, è quello di dare effettiva attenzione a tutta quell'area di uomini e di donne che, pur avendo ricevuto il Battesimo, non vivono legami di piena e stabile comunione con le nostre Chiese locali (cfr. *Comunicare il Vangelo*, 56).

L'attenzione che, secondo gli Orientamenti pastorali, la comunità cristiana è chiamata a riservare alla fascia sempre più vasta dei «battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa» si esplicita nel richiamo a «un impegno di *primo annuncio*, su cui innestare un vero e proprio *itinerario di iniziazione o di ripresa* della loro vita cristiana». Momenti significativi, anche se non si sa come affrontarli, sono, per esempio, la richiesta dei genitori dei Sacramenti di IC per i figli, di celebrazione religiosa del matrimonio, del funerale e dei momenti di preghiera per i defunti, di alcune feste del calendario liturgico nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese (cfr. *Comunicare il Vangelo*, 57). L'impegno a trasformare queste occasioni in momenti di comunicazione della fede andrà affrontato, se si vuole che le nostre Chiese particolari rimangano realtà popolari.

Ovviamente anche il modello di IC degli adulti sarà da tenere presente, a incominciare dalla presenza meno rara di adulti che chiedono il Battesimo, e di adulti che, battezzati da piccoli, chiedono di completare con gli altri Sacramenti il cammino dell'iniziazione o di essere accompagnati in percorsi di «risveglio della fede», come documentano le relative Note pastorali C.E.I. su *L'iniziazione cristiana*, dedicata al catecumenato degli adulti (30 marzo 1997), e recentemente quella indirizzata al «risveglio della fede e al completamento dell'iniziazione cristiana» (in corso di pubblicazione). Più ancora, però, al di là del suo uso, il riferimento all'IC degli adulti è da considerare «paradigmatico» per ragionare teologicamente e pastoralmente anche dell'IC in età minorile.

Particolare rilevanza paradigmatica acquistano, nel nuovo *Ordo initiationis christianae adultorum*, almeno questi due aspetti:

– anzitutto il principio dell'*unità che lega tra loro i Sacramenti della IC*. Non si tratta solo del fatto che possono essere celebrati insieme come nel caso degli adulti e nella tradi-

zione orientale anche nel caso dei bambini. Si tratta anche del significato teologico che l'unità celebrativa rivela, per cui l'ordine è Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. L'Eucaristia, e non altro, secondo il nuovo *Ordo* rappresenta l'oggettivo termine o vertice dell'IC; o, se si preferisce riservare l'idea di termine alla stessa vita cristiana, allora è l'Eucaristia il Sacramento che conduce a tale vertice. A decidere in questo senso è la stessa verità cristologica dei Sacramenti di IC, e quindi della fede che li riconosce. Viene così ridimensionata quella visione dei Sacramenti di IC che li accosta immediatamente a una sorta di processo antropologico dell'età evolutiva, per cui il Battesimo corrisponderebbe alla nascita, l'Eucaristia alla fanciullezza e la Confermazione alla maturità. A decidere ultimamente non possono essere le scienze umane, né criteri pastorali non fondati sulla verità stessa dei Sacramenti;

– inoltre il principio della *globalità del processo di IC* comprensivo di annunzio, risposta di fede, cambiamento di vita, catechesi, introduzione alla preghiera, celebrazione liturgica, inserimento nella comunità e con la partecipazione della comunità lungo l'anno liturgico, esercizio della testimonianza cristiana nella carità e nella vita quotidiana: da intendere come attività non separate e successive, ma correlate. È questo del resto il principio che ha suggerito come itinerario da preferire quello che comporta la celebrazione unitaria dei Sacramenti di IC anche nel caso di fanciulli e ragazzi: «Per salvaguardare l'unità dell'iniziazione e la successione teologica dei Sacramenti, il Battesimo si celebra durante la Messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all'Eucaristia. La Confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal Vescovo o dal sacerdote che dà il Battesimo» (C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* [23 maggio 1999], 46).

La comunità parrocchiale

2. A un rinnovato impegno è chiamata la Chiesa particolare nella sua figura storica tradizionale che è la *comunità parrocchiale*. Ancora oggi la parrocchia costituisce il referente più ovvio, al quale si rivolge chiunque cerchi in forma saltuaria il servizio della Chiesa: Battesimi, matrimoni, funerali. Molti cristiani non sanno neppure quale sia la loro parrocchia, né sanno distinguere tra parrocchia e chiesa aperta al pubblico. Sanno però che una parrocchia c'è, e all'occorrenza la si può trovare. La parrocchia in tal senso rappresenta il volto vicino e accessibile della Chiesa, la forma fondamentale nella quale si produce per ognuno l'incontro personale con la Chiesa.

Riferendosi alla parrocchia, anche il documento C.E.I. per il catecumenato degli adulti afferma: «Nella Chiesa locale la parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana: qui più che altrove l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita. È nella parrocchia in particolare che l'esperienza di tipo catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei Sacramenti di IC, trova la sua attuazione ordinaria». Una rinuncia a questo compito, inclinando a facili "deleghe" sia alla preparazione e formazione, sia alla celebrazione, comprometterebbe di fatto non solo un vincolo giuridico, canonico (particolarmente raccomandato, nel caso del Battesimo, dal C.I.C. can. 857 §2 dove si afferma che la parrocchia dei genitori è il luogo ordinario dove amministrare il Battesimo ai bambini), ma lo stesso volto oggettivo, profondo della Chiesa che accoglie*.

Non sarà facile. Sotto questo profilo, formativo alla fede adulta, anche la parrocchia avrà bisogno di ripensarsi come comunità che sappia sviluppare la qualità della vita cristia-

* Faccio mio il principio-guida della Conferenza Episcopale del Triveneto: «L'IC non è semplicemente un'attività che la comunità parrocchiale aggiunge a tante altre, ma è parte integrante della sua missione, perché è attraverso l'IC che la comunità è generata proprio mentre genera nella fede nuovi figli» (*L'iniziazione cristiana: un invito alla speranza* [29 giugno 2002]).

na che riesce a proporre, che sappia rendere più elastica la modalità degli interventi pastorali, senza perdere il vincolo del territorio, che costituisce non solo una figura fondamentale della tradizione italiana, ma custodisce un valore essenziale dell'annuncio evangelico, cioè la sua apertura a tutti. La vita ecclesiale quotidiana delle nostre parrocchie è in attesa e alla ricerca di percorsi di IC che siano normali e praticabili, lontani cioè dai difetti di un modello troppo antiquato che mostra tutta la sua fatica nel generare i cristiani, da una parte, e dall'altra dagli eccessi di proposte innovative che per la loro levatura culturale e il loro coinvolgimento personale, familiare e comunitario non possono che risultare elitarie e poco popolari. Occorrerà forse "polarizzarsi" su alcuni obiettivi, per muovere il quadro complessivo della pastorale ordinaria, snellire alcuni settori, privilegiarne altri. Anche per una efficace pastorale dell'IC il tema parrocchia e dintorni andrà affrontato.

Pastorale degli adulti, scelta strategica

3. Se c'è una scelta strategica da fare, essa dovrà concentrarsi sulla *pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti*. È noto che in passato le migliori energie, il tempo a disposizione, i sacerdoti, le suore, le strutture in genere sono state spese a servizio dell'educazione dei minori. L'attenzione agli adulti era quasi una risultanza di quella ben più impegnativa dedicata ai minori. Occorre il coraggio di ribaltare la gerarchia degli investimenti delle energie pastorali. Non si tratta di non puntare sui minori, ma di evangelizzare i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi, e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta, e quindi capace davvero di essere a servizio dei piccoli.

Decisiva, in proposito, è l'*attenzione alla vita della famiglia*. È un punto assai urgente sul quale è importante scambiarsi le esperienze significative. Nelle parrocchie nelle quali si è cominciato a percorrere la strada della "catechesi familiare" nelle sue diverse modalità e livelli, ci si accorge che non poche famiglie – lontane dalla pratica religiosa e spesso in situazioni difficili o irregolari – si lasciano coinvolgere con serietà in percorsi di formazione rivolti agli stessi genitori⁹.

I genitori amano i figli; sono disorientati, quando pensano al loro futuro; si sentono inadeguati come genitori; non sanno dove incominciare; di conseguenza, non pochi sono disposti – quando vengono fatte delle proposte coraggiose, convincenti e di buona qualità – anche a fare qualcosa di inedito per incidere più efficacemente sui processi evolutivi dei loro figli. È constatazione comune, nelle esperienze cui accennavo sopra, che questa forma di investimento catechistico diventa anche un'occasione preziosa e sorprendente di autentiche "conversioni" alla fede di genitori adulti. E, spesso, genitori che guadagnano terreno in questa direzione sono capaci anche di farsi carico dei figli di altre famiglie, in maniera più "calda" e convincente di quanto sappiano fare i catechisti.

Non è chi non veda come la pastorale di IC così intesa chieda necessariamente del tempo e una forte disponibilità all'impegno ecclesiale nei prossimi anni. C'è da chiedersi come tale impegno possa adeguatamente svolgersi senza dare vita a vere e proprie figure stabili o ministeri, a sostegno e in accompagnamento delle iniziative. Resta evidente come tale impegno chieda un tipo di preparazione specifica nei laici e nello stesso Clero a svolgere un compito capillare e prolungato di accostamento alle famiglie, pur nella diversità delle situazioni.

L'offerta catechistica della parrocchia nei confronti dei figli dovrà perciò intrecciarsi in maniera armonica con la formazione offerta all'interno delle famiglie, con una sua specificità che aiuterà le famiglie a relazionarsi con le altre e a costruire comunione con tutta la

⁹ Io stesso, da parroco, diversamente dalle iniziali pessimistiche previsioni ho constatato un sorprendente clima favorevole a iniziative di catechesi familiari prima e dopo il Battesimo (cfr. A. CAPRIOLI, *Catechisti battesimali*, Ancora, Milano 1999, come anche altre significative esperienze a Firenze, Padova, ...).

comunità. Questo però non potrà essere fatto semplicemente caricando il già esile calendario familiare di ennesimi obblighi, ma si dovrà con pazienza e con l'aiuto imprescindibile di altre famiglie favorire percorsi di maturazione nella vita di fede mirata sui ritmi della vita familiare. Un *apporto da valorizzare* è anche quello di persone, gruppi, associazioni e movimenti – Azione Cattolica, AGESCI, ... – in grado di testimoniare ai ragazzi e ai giovani la fede vissuta in varie situazioni, come anche la presenza pastorale e la testimonianza di carismi di vita religiosa, di spiritualità laicale e missionaria.

Anno liturgico, calendario della comunità

4. A sollecitare un'attenzione ai tempi della vita familiare e comunitaria nella pastorale di IC è il *calendario della comunità costituito dall'anno liturgico*.

Il tempo e il luogo, infatti, segnano la vita di una persona più di quanto si creda. Un posto centrale va dato alla *domenica*, il giorno in cui tutta la comunità si rimette in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni. Agli occhi stessi degli iniziandi e dei neofiti, è la comunità che si raccoglie nel Giorno del Signore, nell'ascolto della Parola, nella comunione di preghiera e nella frazione del pane, per poi testimoniare la gioia come ragione di vita, che diventa il volto concreto della Chiesa a cui i Sacramenti iniziano. Sono perciò da recuperare e possibilmente da sviluppare elementi dell'antica tradizione battesimale: le domeniche battesimali, gli scrutini quaresimali, la veglia pasquale e la mistagogia del tempo pasquale che segnano le tappe del cammino dell'intera comunità lungo l'anno liturgico¹⁰. Si colloca qui, già sollevato da diversi Vescovi, il problema del *celebrare con i fanciulli e ragazzi*: tema che sembra sia stato lasciato cadere, salvo poche e non sempre illuminate eccezioni, dalle preoccupazioni pastorali.

Più strettamente raccordata al calendario liturgico, la struttura temporale di IC potrebbe incominciare a tenere conto in modo più relativo dello stesso *calendario scolastico*. È ovvio che un certo riferimento all'età scolare resta imprescindibile nella stessa domanda di accesso ai Sacramenti, al punto da fissare comunemente l'anno della prima Comunione e della Confermazione. Il senso di una data comune è quello di offrire a tutti, in partenza, senza alcuna discriminazione, la possibilità di accesso ai Sacramenti. E, tuttavia, la diversità e pluralità delle situazioni di fede presso il fanciullo, la necessità di correlare la celebrazione con il percorso formativo e non solo preparatorio al Sacramento, sollecitano per il futuro a relativizzare un rigido riferimento all'età scolare, per assumere criteri di ammissione più pastorali che facciano riferimento all'effettiva adesione agli itinerari proposti.

Come si può vedere, toccare l'IC ci obbliga a una revisione più complessiva delle nostre pratiche pastorali. Allora che cosa dobbiamo fare? Avviamo delle sperimentazioni? Andiamo in ordine sparso? L'intento di questa relazione era di offrire ai lavori di gruppo che seguiranno criteri di orientamento alle iniziative di cambiamento che qua e là si vanno ormai moltiplicando presso singole Diocesi e, magari in maniera sommersa, presso singole parrocchie, entrando così in un coraggioso laboratorio pastorale¹¹. Un coraggio istituzionale è oggi necessario, per piccoli passi, ma in maniera determinata, se si intende effettivamente sbloccare la situazione.

Faccio mie, concludendo, le osservazioni di G. Routhier: «Oggi la nostra sfida è di partorire di nuovo e di dare la vita. Quando nelle parrocchie non resta che qualche anziano, spesso in maggioranza donne, non bisogna semplicemente considerare che le nostre Chiese

¹⁰ Uno sviluppo della tradizione battesimale è rappresentato ad es. dalla presentazione alla comunità, dalle diverse consegne della Bibbia o dei Vangeli, di un'icona di Gesù o del crocifisso, della preghiera e del servizio, già previste dall'itinerario celebrativo del catechismo *Sarete miei testimoni*.

¹¹ Fr. Enzo Biemmi, al Convegno di IC promosso dalle Commissioni Episcopali per la dottrina della fede e per la liturgia, svoltosi a Roma nei giorni 10-12 aprile 2002, aveva presentato già una quindicina di esperienze in atto nelle varie Diocesi.

mancano di preti, ma piuttosto che esse mancano di cristiani e credere che è urgente metterle di nuovo al mondo. L'evangelizzazione, quadro nel quale dobbiamo situare l'iniziazione cristiana, mi sembra in definitiva il solo motivo decisivo capace di impegnarci in una vera riorganizzazione pastorale che potrà avere un vero domani» ("L'iniziazione cristiana o della fatica di generare figli", in *La Scuola cattolica* 129 [2001], 510).

3. LA PRESENZA DEI DISABILI NELLE COMUNITÀ*

La proclamazione, da parte della Comunità Europea, del 2003 come *Anno per le persone disabili* – con l'obiettivo primario di «sensibilizzare relativamente al diritto dei disabili di essere tutelati dalla discriminazione e di godere di pieni e pari diritti – ci offre l'occasione per chiederci come e in quale misura è sentito questo problema dalla Chiesa in Italia e che cosa si sta facendo e si dovrebbe e potrebbe fare per favorire, sostenere, incrementare iniziative atte ad alleviare la situazione di questi fratelli e a promuoverne la partecipazione nella comunità ecclesiale, a partire dalla iniziazione cristiana.

Ma prima di parlare dei disabili, ci poniamo una questione preliminare: *come parlarne?* La terminologia è varia. Il Papa si adegua all'uso corrente, una ventina di anni fa ne parlava come di *handicappati*, poi di *portatori di handicap*; nella giornata giubilare del 3 dicembre 2000 si è rivolto agli oltre dodicimila presenti nella Basilica di San Paolo, chiamandoli *persone disabili* o *portatori di una abilità differente*. Non è questione di eufemismi più o meno delicati, ma di rispetto e discrezione. La *Terminology of special education* dell'UNESCO ha adottato prima l'ingl. *handicaped* e poi *disabled*, che nella loro genericità afferiscono al mondo della produzione e dell'attività. Ecco come ne parlavano i Santi, ad esempio don Guanella (†1915).

Spesso usciva con sei, sette dei suoi ragazzi handicappati mentali che chiamava "buoni figli". Un giorno si recarono a Lurate. Intorno a lui e ai suoi ragazzi si formò prima un gruppetto, poi via via una piccola processione. Arrivati presso la chiesa, salutato il parroco, vi entrarono tutti per dire una preghiera, cui seguì questo discorsetto di don Guanella: «Miei buoni amici di Lurate, ho portato qui tra voi i miei "buoni figli". Siamo venuti qui perché questi hanno bisogno di prendere un po' d'aria, di svagarsi, di vedere questo mondo, ma soprattutto di sentirsi amati e se lo meritano, non tanto perché sono simpatici, ma perché sono buoni, innocenti, perché hanno una ricchezza che molti intelligenti non hanno: la grazia di Dio è sempre con loro e Dio li ama senza misura. Quando si sentono amati e quando lo sono davvero, diventano anche più buoni, pregano il buon Dio alla loro maniera e lo amano come altri non sanno».

Ma chi e quanti sono i disabili?

L'art. 3 della legge-quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 del Parlamento italiano definisce il disabile come «colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabiliz-

* Relazione di Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo em. di Anagni-Alatri, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

zata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione». Comunemente, all'interno della definizione di *handicap*, si distinguono due grandi raggruppamenti: quello dei *deficit sensoriali* (es.: visivi e uditivi) e quello dei *deficit neuropsichici*, con numerosi quadri patologici coinvolgenti il sistema nervoso e, talora, l'apparato muscolare e altri organi; una citazione a parte merita un gruppo di patologie, di pertinenza strettamente psichiatrica, con disturbi relazionali gravi, come l'autismo. Data l'ampiezza e la varietà dello spettro delle "menomazioni" e la pluridimensionalità dei fenomeni (es. le disabilità multiple) e visto che non si dà una definizione universale di disabilità, è difficile rilevare il numero preciso dei soggetti. Secondo dati molto approssimativi, nel mondo i disabili sarebbero il 10/12% circa della popolazione mondiale; secondo l'ISTAT (dati aggiornati al 16 febbraio scorso) in Italia il loro numero complessivo si aggira attorno ai 2 milioni e 800 mila, pari al 5% della popolazione di 6 anni e più; nella scuola sono 140.478 gli alunni con disabilità; nell'anno scolastico 2002/2003 i docenti impegnati in attività di sostegno sono 70.741, con una media di 1 docente ogni due alunni in situazione di *handicap*; circa 1 persona con disabilità su 4 partecipa alla vita religiosa recandosi in un luogo di culto almeno una volta a settimana. È comunque opportuno chiarire che si tratta di stime, che presumibilmente distorcono verso il basso il reale numero di disabili in Italia; mentre calcolare il numero dei bambini disabili con età inferiore ai 6 anni richiede fonti informative non disponibili attualmente.

1. La persona disabile, testimone di umanità

Una volta era venuto a trovarmi un uomo triste, una persona molto normale. Seduto nel mio ufficio, mi raccontava le sue delusioni e le sue difficoltà familiari, professionali, finanziarie, ... Qualcuno bussa alla porta; prima che io abbia il tempo di rispondere, entra Jean-Claude. Alcuni dicono che Jean-Claude è mongoloide, altri che è affetto da sindrome di Down; per noi è Jean-Claude. È un uomo sereno, felice, sorridente (anche se il lavoro non gli piace molto). Mi prende la mano e mi dice buongiorno. Poi prende la mano del "signor Normale", gli dice buongiorno e se ne va, ridendo. Il "signor Normale" si volta verso di me e dice: «Com'è triste che ci siano delle persone così!». In realtà l'unica cosa triste era che il "signor Normale" fosse accecato dai suoi pregiudizi e dalla sua tristezza. Sembrava incapace di vedere la bellezza, il riso e la gioia di Jean-Claude. C'era una sorta di barriera psicologica fra loro. (J. Vanier).

Viviamo in una società violenta e competitiva, dove spesso ha ragione chi vince e vince spesso il più forte. Nelle città di cemento, di vetro e di solitudine, i portatori di *handicap* – come tutti i malati e i poveri – non possono essere trattati come "pietre scartate dai costruttori", ma con Cristo sono chiamati a diventare le "testate d'angolo" della civiltà dell'amore.

In Italia vige una discreta legge contro l'esclusione e a favore dell'*assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, ma – a parte i non pochi casi in cui le norme di tutela vengono disattese o mal gestite – come cittadini e come credenti non possiamo dimenticare che è tuttora in vigore anche una legge che autorizza l'aborto in base a «previsioni di anomalie o malformazioni del concepito» (legge 194/78, art. 4). Nella cultura narcisista dell'eterno adolescente, nella società del denaro ("avere = potere"), dell'immagine ("apparire per non morire") e del piacere ("ho diritto al piacere e ogni piacere è un mio diritto") il portatore di *handicap* passa per un elemento di disturbo e di peso, un "infelice" e causa di infelicità per gli altri, mentre egli è a pieno titolo persona: soggetto umano, con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili. Pertanto affermava un documento della Santa Sede del 1981 – Anno internazionale delle persone handicappate – il disabile «deve essere

facilitato a partecipare alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti i livelli, che siano accessibili alle sue possibilità» (EV 7/1144). Questi principi di *integrazione, normizzazione e personalizzazione* si basano sul fermo riconoscimento che l'essere umano possiede una propria dignità unica e un proprio autonomo valore fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo, qualunque siano le sue condizioni fisiche. Anzi – si legge nello stesso documento – «a ben riflettere, si potrebbe dire che la persona dell'handicappato, con le limitazioni e la sofferenza che porta inscritte nel suo corpo e nelle sue facoltà, pone in maggiore rilievo il mistero dell'essere umano, con tutta la sua dignità e grandezza» (EV 7/1143). E il Santo Padre il 31 marzo 1984 ha affermato che «le persone handicappate possono far emergere in sé eccezionali energie e valori di grande utilità per l'intera umanità».

Le persone “svantaggiate” sono segno di contraddizione: incarnano il dolore, evocano la fragilità, denunciano il limite della condizione umana. Eppure, con il loro stesso esserci, affermano il mistero della vita e il valore della persona al di là di ogni determinazione di funzionalità e di efficienza. Nel disabile grave lo scacco esistenziale della malattia invalidante diventa occasione di immediata trasparenza della comune umanità: la persona infatti vale per quello che è e non per ciò che ha o sa fare (*Gaudium et spes*, 35), specialmente nella “società del *fitness*” che esalta come valore assoluto la buona salute, la bellezza e la prestanza fisica, il benessere psichico, il divertimento a tutti i costi, e per questo preferisce erogare somme enormi per l’“assistenza” di tutti coloro che non sono utili alla produzione, piuttosto che farli partecipare al processo produttivo, in cui sarebbero di intralcio e di peso.

La disabilità è una vera “provocazione” – così ne ha parlato il Papa al Giubileo dei disabili: minaccia le nostre presunte sicurezze e rivela i nostri desideri ambigui, le zone d'ombra del nostro cuore con le paure che ci governano, con i miraggi seducenti che ci abbagliano: il bisogno di “riuscire”, il mito dell’“autorealizzazione”, la libertà scambiata con il capriccio, la gioia barattata con il piacere.

In prospettiva di fede, se ogni uomo è una storia sacra (J. Vanier), se l'uomo vivente è la gloria di Dio, imparare a conoscere, a stare con, ad aver cura di una persona con disabilità è niente altro che imparare a conoscere, a stare con, ad amare Dio. Il volto di Dio si specchia nel volto del disabile. E se è vero che il nome di Dio non è un sostantivo o un nome proprio, ma un verbo – IO SONO – che significa “io-sono-per-voi”, questo esserci di Dio “per noi uomini e per la nostra salvezza” prende il volto umanissimo del Verbo incarnato: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). L'Incarnazione ci dice non solo “come è fatto” Dio, ma anche chi è e come è fatto l'uomo: «Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 35).

Per riassumere l'attività messianica di Gesù, l'Evangelista Matteo 8,17 cita Is 53,4: «Egli ha preso su di sé le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie». E quando riporta la risposta di Gesù alla delegazione di Giovanni, lo stesso Evangelista riferisce i segni messianici: «I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 11,5). È interessante notare che un copista medievale aveva rovesciato l'ordine degli ultimi due segni, ritenendo più importante la risurrezione dei morti che l'evangelizzazione dei poveri, ma la critica testuale gli ha dato torto: c'è una cosa ancora più grande del risuscitare i morti, ed è appunto l'evangelizzare i poveri.

2. Il disabile: soggetto destinatario e protagonista di evangelizzazione

Stefano, laureato in filosofia, usa una carrozzella per muoversi e si esprime per mezzo di un educatore che traduce in parole i flebili suoni che egli emette: «Prima di tutto vorrei dirvi che l'espressione “catechesi dei disabili” a me non

piace molto. Penso infatti che la catechesi sia unica, che debba essere adattata a ogni persona, al di là del fatto che abbia un deficit o meno. È molto importante che le persone handicappate partecipino alla catechesi come tutti gli altri. Ed è altrettanto importante che i disabili si preparino anche a diventare catechisti, per dare un contributo ulteriore, che proviene dalla loro esperienza di vita. La presenza dei portatori di handicap potrà favorire l'opera di educazione della comunità all'accoglienza di chi è diverso».

Chiamata a continuare la missione di Cristo, che mai si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli – i piccoli e i poveri, gli ammalati e gli esclusi – la Chiesa di fronte al disabile si trova come Pietro alla Porta Bella di fronte allo storpio: senza né oro né argento, ma con il potere, se non di guarirlo *dall'handicap*, di salvarlo *nell'handicap*, annunciandogli l'unico nome sotto il cielo in cui è data la salvezza (cfr. *At* 4, 12). Questo implica da parte della comunità cristiana uno sforzo senza riserve e senza risparmio per scardinare con la logica evangelica i parametri di egoismo, di utilitarismo, di edonismo, che sorreggono la logica dell'emarginazione più o meno "morbida", dell'assistenzialismo paternalista, della delega deresponsabilizzante, della retorica pietista, ricordando non solo che il disabile è «uno per il quale Cristo è morto» (*Rm* 14, 15) ma anche che quanto è fatto a lui è fatto a Cristo (*Mt* 25, 40).

Cosa può fare dunque la Chiesa? Uno sguardo rapido al recente magistero pastorale del Papa e dei Vescovi mostra come, nonostante il molto che è stato fatto, molto resti ancora da fare per ridurre la distanza tra le acquisizioni di principio e le realizzazioni pratiche, per una pastorale che sia più a dimensione delle diverse situazioni dei battezzati. Senza scendere ad indicazioni minute, queste sembrano le direttrici di marcia.

– *Avere una premura speciale*

Ci sono tante forme di povertà: c'è chi è povero di verità, di amore, di speranza; ci sono i poveri e disagiati materialmente; altri vivono ai margini delle comuni strutture sociali. Ma «la povertà e la debolezza dei disadattati e subnormali, per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appaiono, sotto molti aspetti, ancora più gravi. Soprattutto ai fanciulli in tali condizioni bisogna assicurare delle forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati» (*Il Rinnovamento della catechesi*, 127). Di "attenzione speciale" ha parlato anche il Papa nella *Catechesi tradendae* (1979): i fanciulli e i giovani handicappati fisici e mentali «hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il mistero della fede. Le difficoltà più grandi, che essi incontrano, rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori» (n. 41). «Trattarle come persone predilette» è anche l'invito del *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) nei confronti di quanti, particolarmente tra i minori, soffrono di *handicap* fisico, mentale e di altre forme di disagio: «L'educazione alla vita di fede, che coinvolge anzitutto la famiglia dei disadattati, richiede itinerari adeguati e personalizzati, deve tenere conto delle indicazioni della ricerca pedagogica, si attua proficuamente nel contesto di una educazione globale della persona ... Tutte scelte pastorali, queste, che suppongono nei catechisti una specifica competenza» (n. 189).

– *Favorire una cultura dell'accoglienza*

La difficoltà e, talvolta, l'incapacità di accogliere le persone disabili diventa lo specchio della nostra incapacità di accogliere chi è diverso da noi. Così l'atteggiamento nei confronti del disabile rappresenta quasi una cartina di tornasole che lascia emergere, in controluce, i limiti (gli *handicaps*!) della nostra capacità di relazione, ristretta soltanto alle persone fatte a nostra immagine. Chi non è capace di rispettare la diversità del disabile deve seriamente chiedersi se sia in grado di accogliere l'alterità in quanto tale, oppure se dell'altro accetta solo i tratti che piacciono e rifiuta gli aspetti che provocano. Per questo occorre un'educazione che aiuti a prendere coscienza dell'unicità e irripetibilità di ciascuna persona e che inserisca, in questo contesto, quella particolare singolarità costituita dalla persona disabile.

In una parola, l'altro non può essere talmente altro da diventare estraneo e straniero, né talmente simile da risultare identico. Promuovere una mentalità di accoglienza significa riconoscere la particolare alterità di ogni uomo, sulla base della uguale, comune umanità.

– *Promuovere una spiritualità della comunione*

Accogliere il povero non basta; amarlo è ancora più che servirlo: significa onorarlo e valorizzarlo. La Chiesa annuncia il Cristo, il quale «da ricco che era, si è fatto povero» per noi (2Cor 8,9), ed è in grado di amare e di «venerare» Cristo nei poveri, perché sa che essi ne sono l'abitazione privilegiata e certissima. I poveri infatti sono vicari di Cristo e suoi «rappresentanti» (S. Vincenzo de' Paoli); servendo ad essi con tutte le forze, la comunità cristiana eviterà sia il fatalismo rassegnato e rinunciatario quanto l'illusorio utopismo: non si arrenderà al limite quando questo è realisticamente superabile, ma neppure crederà di poter risolvere tutto con le opere dell'ingegno e gli sforzi, per altro indispensabili, dell'impegno generoso e fattivo. Concretamente si adopererà per favorire la piena integrazione di ognuno di questi suoi figli, opponendosi alla segregazione e alla marginalizzazione. La spiritualità di comunione si traduce in una «pastorale della condivisione» che non riduce mai il disabile ad oggetto di benevola degnazione né lo pone come un osservato speciale al centro di un'attenzione morbosa, di un interessamento emotivo ed episodico, dimenticandolo poi nel quotidiano. Si tratta in concreto di passare dall'*agire per* all'*agire con* questi fratelli, aiutandoli ad inserirsi come soggetti attivi nella vita della comunità per condividere doni e pesi, per essere membra gli uni degli altri «in un solo corpo». Occorre quindi uscire dalla logica del «comparativo» – che misura la maggiore o minore dignità di una persona con *handicaps*, usando lo *standard* discriminante di un immaginario uomo perfetto – per entrare nella logica – l'unica veramente umana ed autenticamente evangelica – del «positivo»: accogliendo gli uni i doni degli altri, cercando di crescere in ogni cosa verso il capo Cristo, dal quale tutto il corpo riceve forza «secondo l'energia propria di ogni membro» (Ef 4,16). Ciascuno di noi è debitore verso ogni umano dolore e può ricevere molto da chi sta soffrendo.

– *Sostenere nel cammino della santità*

Non pochi tra questi nostri fratelli e sorelle, con l'aiuto della grazia, arrivano a vivere, secondo l'espressione di Paul Claudel, «con anime ingrandite nei corpi impediti». La speciale attenzione nei confronti dei disabili come «persone predilette» dal Signore spinge la Chiesa a fare tutto il possibile e l'umanamente impossibile per aiutarli a vivere il «mistero della fede», offrendo una catechesi adeguata alle necessità e capacità di ognuna, con l'obiettivo di condurle a un'esperienza autentica e gioiosa di Dio in seno alla propria comunità fino alla «misura alta» della santità: «L'amore del Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona per quanto limitata è capace di crescere in santità» (*Direttorio Generale per la Catechesi*, 189). La meta finale è quindi quella di vivere la condizione di disabilità non come una condanna, ma come una misteriosa vocazione a partecipare alla passione del Signore perché ogni battezzato possa dire come Paolo: «Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). La disabilità non è un castigo né una disgrazia (cfr. Gv 9,3); nella fede è una chiamata misteriosa a dare e a dare amore e a far nascere opere di amore verso il prossimo. È dunque una grazia: Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a fare del bene con la sofferenza e a fare del bene a chi è nella sofferenza. In questo duplice aspetto Egli ha svelato sino in fondo il senso salvifico della croce (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 30).

– *Dare per mettere in condizione di dare*

Le persone disabili non sono solo destinatarie dell'annuncio del Vangelo, ma a loro volta annunciano con la propria vita il Vangelo e partecipano alla costruzione della «civiltà dell'amore». La disabilità nella tipologia più grave, quella mentale, e nella forma più toc-

cante, quella dei bambini, redenta dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, rende questi nostri fratelli, portatori a livello immediato, intuitivo, per lo più non riflesso, dei veri valori dell'umanità: solidarietà, fiducia, condivisione, accettazione, apertura, fratellanza. Le loro vie del cuore e il servizio della carità spingeranno a rompere barriere di paura e di prevenzione; la loro vulnerabilità e innocenza aiuteranno a creare luoghi di amore e di accoglienza. Particolarmente efficace sarà il contributo della loro preghiera: «A questa preghiera la Provvidenza non dirà mai di no, perché un padre non può mai dimenticare i suoi figli più buoni e infelici» (don Guanella). Pertanto il disabile non è solamente colui al quale si dà; va aiutato a divenire anche colui che dà, «e nella misura di tutte le possibilità proprie» si legge nel già citato documento della Santa Sede del 1981 (EV 7/1168). Accogliere e valorizzare è abilitare, non sostituire. Infatti «uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale (...) è di considerare il malato, il portatore di *handicap*, non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza» (*Christifideles laici*, 54).

3. I disabili e l'iniziazione cristiana

«Sentivo che mi avvicinavo a quel piccolo letto senza voce come a un altare, a qualche luogo sacro da cui Dio parlava mediante un segno. Una tristezza penetrava profonda, profonda, ma leggera e trasfigurata. E tutto intorno a lei, non ho altra parola: un'adorazione ... Un'ostia vivente tra noi, muta come l'ostia, risplendente allo stesso modo; una piccola ostia bianca che ci supera tutti, un'infinità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia».
(E. Mounier).

Già i Vescovi dell'Emilia-Romagna in una Lettera pastorale su *“L'accoglienza degli handicappati”* (1981) avevano affermato che i disabili «sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano». In particolare, a proposito della iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi disabili si è già espresso il Consiglio Permanente della C.E.I. con la “seconda Nota” pubblicata nel 1999: «Al riguardo si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il regno di Dio (Mt 11,25-26; Mc 9,36); la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei Sacramenti.

Si dovrà tener presente che il Battesimo è per natura sua ordinato al completamento cristiano e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucaristia.

Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

- è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;
- è indispensabile avvalersi inoltre di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e ragazzi disabili ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana, secondo le capacità di comprensione nelle diverse forme di disabilità;
- l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;
- per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in un gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
- se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre Sacramenti potrà essere distanziata nel tempo» (nn. 58-59).

In merito, una rapida ripresa con alcune puntualizzazioni.

a) *La partecipazione liturgica: diritto-dovere di ogni battezzato*

Tutti i fedeli ricevono e celebrano i Sacramenti; tutti i battezzati nella liturgia sono passivi, perché resi sacerdoti dallo Spirito, e attivi, perché abilitati dallo Spirito a partecipare attivamente alla celebrazione (*Sacrosanctum Concilium*, 11). Ogni fedele *vi baptismatis ius habet et officium* di questa partecipazione sacerdotale. Come intendere "ogni fedele"? Fra costoro possiamo annoverare anche i disabili, in particolare quelli di disabilità sensoriale logo-uditiva e visiva e quelli di disabilità cerebrale congenita e psico-intellettiva? Se si tiene presente l'orizzonte antropologico dell'"umanesimo integrale" sopra descritto, allora la disabilità non è "distanza", ma forma altra di presenza: il disabile è un divers-abile; il non-vedente vede oltre, il disabile motorio sperimenta un altro incedere, il mentale un diverso modo di relazionarsi... «Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista – scriveva Benedetta Bianchi Porro nell'estate 1963, quando era già paralizzata e sorda e cieca – ora è notte. Però io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta».

C'è una seconda ragione che fonda il diritto-dovere dei fedeli disabili a ricevere e celebrare i Sacramenti, ed è insita nello spirito stesso della liturgia, che è essenzialmente relazione-comunicazione tra Dio e il suo popolo santo e all'interno del popolo stesso, reso "uno" dall'unico Battesimo e dallo stesso Spirito: quindi un solo soggetto, non come «il semplice totale di tutti i singoli, ma come l'insieme dei fedeli con le loro inconfondibili personalità» (R. Guardini). La Chiesa non è un grande sistema nel quale l'individuo non sarebbe altro che una somma di un miliardo diviso un miliardo. La Chiesa è comunione, in cui le persone sono unite ma non confuse, distinte ma non distanti o separate.

b) *La disabilità mentale e la Comunione eucaristica*

Per questa delicata situazione bisognerà evitare due estremi: da una parte chiedere al disabile di raggiungere un livello di consapevolezza uguale a quello di ogni altro battezzato; dall'altra presumere in partenza che non è possibile alcuna preparazione.

Tenendo presente che non si dà solo una consapevolezza "razionale", si dovrà offrire ai disabili mentali la possibilità di «percepire, secondo le loro capacità, il mistero di Cristo – *pro suo captu percipiant*» (C.I.C., can. 913, 1). Occorre anche ricordare che è difficile valutare con certezza assoluta il grado di attività psichica o mentale; del resto non sappiamo quali possibilità di comunicazione sono nascoste in psicologie che possono sembrare gravemente compromesse o apparentemente inerti.

In secondo luogo è ancora più difficile e praticamente impossibile "misurare" le interiori disposizioni spirituali di un disabile mentale: resta sempre un mistero, che supera la nostra comprensione, il dialogo che la grazia di Cristo sa attuare con questi fratelli, che sembrano incapaci di dialogo tra gli uomini.

In terzo luogo è bene richiamare la risposta chiara ed evangelica che già un presbitero della seconda metà del V secolo, Gennadio di Marsiglia, dava a quanti ponevano ostacoli alla ricezione dell'Eucaristia: «*Si vero parvuli vel hebetes, qui doctrinam non capiunt, respondeant pro illis qui eos offerunt iuxta morem baptizandi; et sic manus impositione vel chrismate communiti, eucharistiae mysteriis admittantur*» (PL 58,993). D'altra parte la disciplina sacramentaria della Chiesa latina, sino al sec. XII, ammetteva i bambini all'Eucaristia subito dopo il Battesimo, mentre nella Chiesa Orientale tale prassi è tuttora in vigore. Da ciò si deduce che i requisiti che la Chiesa ha sempre ritenuto essenziali e indispensabili per ricevere fruttuosamente l'Eucaristia sono il Battesimo e lo stato di grazia. Se dunque la disciplina canonica sacramentale ammette alla Cresima il bambino che non ha raggiunto l'età della discrezione, qualora versi in pericolo di morte, non si vede perché si possa negare la Comunione eucaristica al disabile psichico. La stessa cosa vale *a fortiori* per il Viatico e l'Unzione degli infermi.

c) *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale*

Non basta che la Chiesa si spenda – in nome dell'Evangelo – perché ai disabili siano garantiti i fondamentali diritti alla vita, allo studio, al lavoro, alla casa, all'abbattimento delle barriere (non solo architettoniche). La Chiesa è chiamata a far risuonare l'Evangelo della vita perché tutta la vita di ogni uomo e di tutti gli uomini sia amata, coltivata e valorizzata. Pertanto la comunità cristiana non potrà non farsi carico di tutelare e promuovere quel fondamentale diritto che ogni disabile ha di curare la sua vita spirituale e, nel caso dei battezzati, di coltivare la fede cristiana. Il problema si fa particolarmente delicato per i disabili mentali: comunicare il Vangelo in questi casi è difficile, ma non impossibile. Del resto come la mamma riesce a fare il "miracolo" di far percepire l'amore materno alla sua creatura, superando gli ostacoli delle varie "barriere" psichiche e mentali, perché la Madre Chiesa dovrebbe arrendersi in partenza di fronte a questi limiti e non tentare, con la santa creatività della parresia apostolica, di aiutare "ogni creatura" a "*sàpere*" (che non coincide necessariamente con il "*sapère*") l'amore di Gesù, «che ti ha amato e ha dato se stesso per te» (cfr. *Gal 2,20*)?

«Non si vede bene che con il cuore ...»: i disabili mentali, più che ragionare, possono intuire e percepire. Certo, la trasmissione della fede non avviene in modo automatico: occorrerà una catechesi "essenziale" (non "parziale"), che preferisca i registri del simbolico più che del razionale e il linguaggio del gesto più che quello del testo, e dunque sarà indispensabile una preparazione specifica. Ma è utopistico pensare che in ogni parrocchia ci possa essere almeno un catechista preparato *ad hoc*? Ovviamente non dovrebbe sostituire la famiglia o fare il delegato della comunità: dovrebbe piuttosto aiutare famiglia e parrocchia a non rinunciare ai rispettivi compiti in merito alla iniziazione cristiana e al cammino della fede. Del resto la possibilità di questo volontariato educativo era stato da noi esplicitamente prospettata nella Nota della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità e della Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, in data 2 febbraio 1991, su: *Riflessi pastorali delle condizioni di vita dei portatori di handicap* (ECEI 5/21-45).

d) *Un richiamo profetico da rilanciare.*

Ventidue anni fa, all'inizio dell'"Anno internazionale delle persone handicappate", celebrando la Giornata della pace, Giovanni Paolo II aveva detto: «Se soltanto una minima parte del *budget* per la corsa agli armamenti fosse devoluto per questo obiettivo (la premura per i fratelli disabili), si potrebbero conseguire importanti successi e alleviare la sorte di numerose persone sofferenti» (1 gennaio 1981). L'Anno europeo del disabile è una buona occasione per dire – con segni di giustizia e di amicizia e con la fantasia della carità – a questi nostri fratelli e sorelle: «La vostra serenità ci sta a cuore; contiamo sul bene incalcolabile della vostra fede per mostrare alla gente del nostro paese che cos'è il Vangelo».

Nota – Nell'Arcidiocesi di Torino si è studiata attentamente la situazione delle persone disabili in riferimento alla vita sacramentale e ne è nato uno specifico documento: "*Predicare il Vangelo ad ogni creatura*". *Comunità cristiana, catechesi, persone disabili*, pubblicato in *RDT* 79 [2002], 1283-1299 [N.d.R.].

4. COMUNICATO FINALE

1. L'incontro con il Santo Padre

Momento di grande intensità e di preziose indicazioni pastorali è stato l'incontro con il Santo Padre nell'Aula Paolo VI, martedì mattina 20 maggio. Nel porgere il saluto, il Cardinale Presidente, a nome dei Vescovi italiani, ha espresso al Pontefice gli auguri per il XXV di Pontificato e per la ricorrenza dell'ottantatreesimo genetliaco. Alla gratitudine per la predilezione con cui Giovanni Paolo II segue il cammino dell'Italia, il Card. Camillo Ruini ha voluto aggiungere un particolare ringraziamento per la testimonianza incessante e per l'impegno straordinario in favore della pace nel mondo e per la richiesta alle religioni di essere «educatrici dell'umanità alla cultura della pace e della comprensione reciproca». Il Pontefice nel suo discorso ai Vescovi ha auspicato che la costruzione dell'autentica pace in ogni angolo del mondo possa costituire l'impegno dei credenti e di tutti i popoli, seguendo la strada della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, così come è indicato magistralmente nell'Enciclica *Pacem in terris*, ancora attuale, a quarant'anni dalla sua promulgazione.

Giovanni Paolo II, inoltre, nel richiamare come la situazione presente richieda un decisivo impegno di nuova evangelizzazione, ha sottolineato come opportunamente l'Assemblea abbia deciso di approfondire il tema dell'iniziazione cristiana, in continuità con gli Orientamenti pastorali offerti alle Chiese in Italia per il presente decennio, nei quali si esprime l'intendimento di voler «configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana». Giovanni Paolo II, nel riproporre l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, pubblicata il Giovedì Santo di quest'anno, ha invitato i Presuli a «entrare sempre più profondamente, attraverso l'Eucaristia, nel Mistero della Pasqua», quali testimoni primi di una salvezza che è donata a tutti.

Il Pontefice, infine, ha espresso piena condivisione per le problematiche che stanno a cuore ai Vescovi italiani: la coesione interna del Paese; la centralità della famiglia; la risoluzione urgente della piaga della disoccupazione, specialmente nelle Regioni meridionali; la priorità educativa, con riferimento alla riforma del sistema scolastico, all'insegnamento della religione cattolica e alla scuola cattolica, per la quale ha auspicato l'attuazione di un'effettiva parità.

I Vescovi, nel corso dell'Assemblea, hanno ribadito che l'annuale celebrazione della Giornata della carità del Papa dovrà essere occasione, anche quest'anno, per una catechesi sul peculiare ruolo del ministero petrino e sull'intensa attività pastorale e di carità del Santo Padre, che va sostenuta anche economicamente con generosità.

2. Le prospettive internazionali e il futuro della Terra Santa

Nella sua prolusione il Cardinale Presidente, facendo memoria dell'Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, ne ha enucleato le indicazioni fondamentali e ne ha riaffermato l'immutata validità circa la costruzione di rapporti di pace tra gli uomini e tra i popoli, con riferimento all'istituzione di un'autorità mondiale; circa il riconoscimento della persona, soggetto di diritti e di doveri scaturenti immediatamente dalla sua natura e dalla sua inviolabile dignità, che ha Dio come suo ultimo e oggettivo fondamento; circa l'incidenza della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, pilastri indispensabili per costruire la pace, «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi».

Non è mancata, nelle parole del Card. Ruini e negli interventi dei Vescovi, una riflessione attenta e preoccupata sulle vicende internazionali, a partire dalla situazione in Iraq, e al sempre più emergente e gravissimo problema del terrorismo. Oltre a ribadire con il Papa un più forte impegno educativo sulla pace, i Vescovi hanno invocato la ricostituzione di una

vasta solidarietà internazionale, che sappia porre fine alle molteplici situazioni di guerra e ai conflitti che segnano tanta parte dell'umanità. Particolare richiamo è stato riservato agli svariati casi di violenza e di oppressione spesso trascurati dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica: tra questi sono stati ricordati la sorte dei cristiani nel Sudan; le violenze nella Repubblica Democratica del Congo, le disastrose condizioni di vita in Eritrea, il riarmo della Corea del Nord, la preoccupante situazione per la libertà a Cuba.

Un'attenzione preoccupata e solidale è stata rivolta alla precaria condizione della Terra Santa, per la quale i Vescovi auspicano un positivo esito del processo di pace, con riferimento ai contatti ripresi recentemente tra palestinesi e israeliani. I Vescovi hanno avvalorato questi voti riaffermando l'impegno della Chiesa italiana per una concreta sollecitudine verso i cristiani di Terra Santa. Segno tangibile di tale sollecitudine è stato il pellegrinaggio che una delegazione di Vescovi italiani, guidata dal Segretario Generale della C.E.I., S. E. Mons. Giuseppe Betori, ha compiuto nella settimana dopo Pasqua. Anche grazie a questo incontro diretto, la Chiesa italiana ha individuato possibili forme di cooperazione per incoraggiare e sostenere la permanenza dei cattolici in Terra Santa, sia favorendo la ripresa dei pellegrinaggi, sia avviando gemellaggi e assicurando interventi di sostegno su specifici settori: costruzione di case; circolazione in Italia di prodotti artigianali là realizzati; sostegno all'istruzione nelle scuole, da quelle di base fino all'Università; azione assistenziale nei confronti delle famiglie, delle parrocchie, degli ospedali e delle case di accoglienza per specifiche situazioni di disagio (minori abbandonati, ragazze madri, disabili, ...). A questo articolato impegno sono chiamate le Diocesi, le parrocchie, gli Istituti di vita consacrata, le aggregazioni ecclesiali.

Il cammino dell'Unione Europea, verso una più precisa configurazione istituzionale e una più organica unità, è seguito dai Vescovi con attento interesse e viva partecipazione. In questo contesto, durante l'Assemblea, essi hanno accolto le testimonianze di alcuni rappresentanti di Conferenze Episcopali dei Paesi dell'Europa e un aggiornamento sull'impegno del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, nonché una comunicazione di S. E. Mons. Giuseppe Merisi, Delegato della C.E.I. presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE). Guardando ai lavori per l'elaborazione del Trattato costituzionale dell'Europa, in pieno accordo con le richieste più volte formulate da Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno ribadito il convincimento che nel Trattato costituzionale «vi siano precisi e adeguati riferimenti alle Chiese e alle istituzioni religiose, alla loro libertà e al loro ruolo, oltre che allo statuto giuridico di cui esse già godono negli Stati membri dell'Unione». A fondamento di questo riconoscimento dovrà essere posto anche il riferimento al ruolo che il Cristianesimo ha avuto, e continua ad avere, per l'identità stessa dell'Europa. In questa prospettiva va pure collocato l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Paesi, che costituisce un ulteriore passo verso l'unità dell'Europa. Una costante attenzione è stata chiesta per i risvolti etici della legislazione comunitaria, nella convinzione che i principi della morale cristiana e le prospettive della dottrina sociale della Chiesa possono essere di giovamento alla promozione dell'autentico bene di tutti i popoli d'Europa.

3. L'autentica "conversione pastorale" riparte dall'iniziazione cristiana

I lavori dell'Assemblea hanno impegnato i Vescovi prevalentemente nella riflessione circa il tema dell'iniziazione cristiana e, conseguentemente, circa il ripensamento della prassi pastorale al riguardo nel quadro più ampio della nuova evangelizzazione. La scelta di ripartire dall'iniziazione cristiana nasce dalla consapevolezza che la stessa immagine di Chiesa dipende dal processo di iniziazione alla fede, dalle modalità di accoglienza dei nuovi membri e dalle figure di accompagnamento. Il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, ha rilevato che le difficoltà della trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana

vanno individuate non solo sul versante ecclesiale ma soprattutto nel mutato contesto socio-culturale, fortemente secolarizzato e scristianizzato. «Siamo in presenza – ha ricordato il Card. Ruini – di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo *alleggerimento* corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono – già a livello umano – il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo». Diventa urgente, quindi, prestare attenzione all'istanza veritativa, riproponendo i contenuti della fede con un linguaggio nuovo, senza dimenticare che l'approccio alla verità di Dio va realizzato con grande attenzione al contesto concreto della vita della persona, e quindi non può prescindere dall'incontro personale con Cristo che ciascuna comunità e specifiche figure di riferimento devono favorire.

La relazione fondamentale sul tema, affidata a S. E. Mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, ha messo in evidenza che la riflessione sull'iniziazione cristiana, con i suoi nodi problematici e con le prospettive di una nuova progettualità, deve partire da un convinto ritorno alla "maternità" della Chiesa. Oggi la sfida che dobbiamo affrontare – ha concluso Mons. Caprioli nel suo intervento – è quella di rendere le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita. Occorre preoccuparci perché le nostre Chiese mancano di preti, ma più ancora perché esse mancano di cristiani, e pensare che sia urgente generarne di nuovi. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la propria ragione d'essere, e questo comporta la priorità dell'annuncio, l'attenzione e la cura dell'esistenza dei singoli e della società, la capacità di ricezione delle potenzialità di apertura e di sviluppo del "lievito" evangelico. La nozione di iniziazione cristiana deve perciò trovare il suo riequilibrio tra il riferimento ai riti e a ciò che li precede, accompagna e sviluppa (catechesi, catecumenato, ...), in costante collegamento con la comunità ecclesiale. Infatti, il cammino di iniziazione cristiana ha luogo nella comunità e davanti alla comunità, la quale, tra l'altro, non può sottrarsi all'evangelizzazione ed educazione delle richieste che sorgono da una religiosità diffusa presente nella società. L'iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine della Chiesa: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai Sacramenti in quanto è iniziata dai Sacramenti, ferma nel suo volto popolare e accogliente di tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano.

La frattura che separa fede e cultura trova riscontro nella rottura del "patto religioso" tra le generazioni: è venuta meno, infatti, la naturalità del processo di trasmissione della fede non solo nella famiglia, ma anche nella scuola, nei luoghi della festa, del lavoro. Da una precisa riflessione sui nodi problematici e sulle attese dell'azione pastorale in merito all'attuale prassi ordinaria di iniziazione cristiana, con particolare riferimento alle difficoltà che si incontrano in età minorile, il relatore è passato a «identificare i luoghi attorno ai quali si stanno già concentrando o è utile che si concentrino le nostre pastorali dell'iniziazione cristiana, perché possano scaturire le risorse, i percorsi e le sinergie utili a disegnare l'iniziazione cristiana come sarà domani»: la centralità dell'Eucaristia nel Giorno del Signore e l'impegno di primo annuncio per coloro che intercettano la vita ecclesiale sporadicamente o in speciali occasioni; la comunità parrocchiale quale volto oggettivo, profondo, della Chiesa che accoglie; la scelta strategica della pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti, con una particolare attenzione alla soggettività e ai tempi della vita della famiglia; un raccordo più stretto con i ritmi del calendario liturgico.

Nei gruppi di studio che sono seguiti alla relazione e nel successivo dibattito in Assemblea, i Vescovi hanno chiesto l'approfondimento delle problematiche concernenti l'iniziazione cristiana continui nella prossima Assemblea Generale straordinaria di novembre, che avrà come tema la parrocchia, e nell'Assemblea Generale ordinaria del 2004. Nella relazio-

ne sui lavori di gruppo S. E. Mons. Francesco Lambiasi, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha posto l'accento su alcune convergenze e prospettive emerse. Innanzi tutto ha sottolineato la rilevanza teologica, pastorale e culturale del tema dell'iniziazione cristiana che, oltre a sollecitare disposizioni comuni a livello nazionale, impone maggiori responsabilità alla famiglia e alla parrocchia. Un'importanza non secondaria assume l'istanza di approfondire talune questioni: l'unitarietà dell'itinerario di iniziazione cristiana e il collegamento tra i Sacramenti celebrati, la connotazione catecumenale da dare al processo di iniziazione, la possibilità di attuare sinergie tra la comunità ecclesiale e i vari soggetti educativi, come la famiglia, la scuola, associazioni e movimenti. A questi ultimi, in particolare, viene chiesto di inserirsi in spirito di comunione nel tessuto parrocchiale e diocesano, per esserne fermento vivificante e per consentire una efficace presenza evangelizzatrice negli ambienti di vita e di lavoro.

4. La definizione del titolo del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona nel 2006 e la 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani di Bologna nel 2004

L'Assemblea Generale ha definito il titolo del Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio, che si terrà a Verona nel 2006. Il titolo scelto dai Vescovi è: *"Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo"*. Il Comitato preparatorio, che sarà costituito prossimamente, avrà il compito di dare concreta articolazione al Convegno, tenendo in conto le diverse suggestioni presentate dai Vescovi e gli ulteriori apporti che perverranno dalle comunità ecclesiali.

Con riferimento ad altri appuntamenti significativi, i Vescovi hanno confermato che la 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani si terrà nell'ottobre del 2004 a Bologna, sul tema: *"Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri"*. L'evento sarà preceduto da quattro seminari di studio (il primo dei quali si è già svolto a Roma a fine marzo sul tema *"Dove vanno le istituzioni?"*), intesi come tappe tematiche di avvicinamento. Il prossimo seminario, intitolato: *"Speranze e timori della scienza e della tecnologia"*, si terrà il 21 giugno a Firenze; il terzo avrà luogo a Milano il 18 ottobre sul tema: *"Come stanno cambiando l'economia e la finanza?"*; l'ultimo, sul tema: *"La governance globale: regole e procedure nel governo delle entità istituzionali"*, si svolgerà a Napoli il 31 gennaio 2004. I Vescovi hanno ribadito l'importanza delle Settimane Sociali che, in sintonia con il Progetto Culturale, si configurano come «uno spazio, uno strumento, una iniziativa coerente capace di tematizzare problemi, sfide, eventi a forte valenza sociale affinché diventino condivise nel mondo cattolico e coscienza nel dibattito pubblico».

La tematizzazione della prossima Settimana Sociale – come ha illustrato il Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli – muove dalla consapevolezza che la trasformazione in atto nella società, in politica e nelle istituzioni ridisegna nuove responsabilità. Oggi, infatti, la molteplicità dei processi sociali, in un mondo reso villaggio globale, sembra sfuggire a ogni regolamentazione e di fatto elude le forme istituzionali attualmente vigenti; i processi di globalizzazione stanno ponendo nuove problematiche agli Stati e alla loro capacità di controllo; anche all'interno della società civile si assiste a fenomeni di destrutturazione/ristrutturazione istituzionale che denunciano uno stato di crisi delle tradizionali forme di organizzazione politica. A questo si deve aggiungere, allargando lo sguardo agli scenari internazionali, il crescente proliferare di nuovi centri di potere (economico, scientifico-tecnologico, mass-mediale, ...) che ampliano la richiesta di autorità sovranazionali e di norme in grado di organizzare, disciplinare, garantire i diversi interessi in gioco, con particolare attenzione alle parti deboli.

Lo sviluppo della società politica, nell'orizzonte di una molteplicità di livelli (locale, nazionale, sovranazionale, internazionale), ha conseguenze di rilievo anche per la Chiesa,

impegnata a ricercare nuovi modi e nuovi strumenti attraverso cui incarnare i fondamenti della dottrina sociale cristiana. Compito dei cattolici italiani, che le Settimane Sociali vogliono approfondire e divulgare, è la condivisione dei cammini della società, cercando di coglierne tendenze e significati, per far emergere in essi la centralità della persona umana, la dimensione etica dei processi e il profilo alto della democrazia.

5. La vita consacrata nella vita della Chiesa

La ricorrenza dei venticinque anni dalla promulgazione del documento *Mutuae relationes* ha offerto ai Presuli l'opportunità di riflettere sulla presenza del carisma della vita consacrata nelle Chiese particolari e sulla relazione tra religiosi-consacrati e Vescovi, a partire da una comunicazione di S. E. Mons. Italo Castellani, Presidente della Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata. Ancora oggi, confermano i Vescovi, è necessario ribadire la comunione vitale all'interno della comunità cristiana tra i diversi doni vocazionali, perché la presenza della Chiesa nella storia sia più efficace, e sia evidente che ogni dono dell'unico Spirito deve essere in comunione e in reciprocità con tutta la Chiesa. Tutte le vocazioni sono insieme "necessarie e relative" per edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa, e ciò dà ragione di quella comunione che, come ha ricordato il Santo Padre nella *Novo Millennio ineunte* (n. 45), «deve riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero Popolo di Dio, tra Clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali».

Se la specificità del carisma della vita consacrata è quella di offrire alla Chiesa intera e al mondo una testimonianza luminosa del primato assoluto di Dio e del valore delle realtà ultime, al Vescovo viene chiesto di accogliere, orientare e valorizzare quanto lo Spirito ha suscitato nella porzione di Popolo di Dio affidatagli. Il ministero e il carisma di comunione deve poi aiutare a innestare questa presenza nella prospettiva della corresponsabilità ecclesiale e della collaborazione pastorale, così come indica Giovanni Paolo II: «Bisogna fare di tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, contribuendo alla loro edificazione spirituale e all'unità tra le diverse sue componenti» (*Discorso ai Superiori generali* del 24 novembre 1978).

A venticinque anni dal documento *Mutuae relationes* si possono riconoscere alcuni ambiti che maggiormente interpellano i rapporti tra Vescovi e Istituti di vita consacrata: la missione e il servizio dei religiosi nella vita delle Chiese locali e il loro concorso a tenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo; le modalità con cui far sì che la vita fraterna appaia sempre più come segno che manifesta l'intima natura della Chiesa che è comunione; la presenza della donna consacrata quale risorsa di particolare efficacia per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità; la pastorale vocazionale da promuovere con un'azione adeguata e concorde.

6. La riforma scolastica, lo stato giuridico degli insegnanti di religione, la pastorale universitaria

Tenendo presenti le innovazioni che interessano oggi il mondo della scuola e dell'Università, i Vescovi hanno riaffermato il contributo che la comunità ecclesiale intende offrire a tutta la società sul piano culturale ed educativo. Su questi temi ha relazionato S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università. Il prossimo *Forum* europeo sull'educazione, in programma nel 2004, costituirà un punto di arrivo di diverse iniziative (seminari e incontri tra esperti, ...) che affronteranno le grandi sfide e i nodi cruciali che oggi interpellano la famiglia, la scuola e l'intera comunità ecclesiale e civile sotto il profilo dell'educazione. È necessario – sostengono i Vescovi – considerare la scuola e l'Università come luoghi privilegiati di evangeliz-

zazione e di educazione umana e cristiana, nei quali impegnare risorse di personale e di mezzi, qualificate e adeguate alle crescenti esigenze. In tale prospettiva occorre fare attenzione a talune priorità: favorire la presenza di sacerdoti nella scuola attraverso l'insegnamento della religione; rafforzare il raccordo e dialogo tra parrocchia e scuola nel territorio, fruendo delle opportunità offerte dall'autonomia; curare una pastorale della scuola e dell'Università che possa contare su persone e strutture ben definite (Consulte diocesane e regionale di pastorale scolastica, che sostengano il lavoro dei rispettivi Uffici, raccordati con l'Ufficio di pastorale familiare e con il Servizio di pastorale giovanile).

Di particolare importanza, in questo passaggio di attuazione della riforma scolastica, è il riconosciuto contributo offerto dall'insegnamento della religione cattolica nella costruzione della personalità dei singoli alunni all'interno di una prospettiva di "convivenza civile". L'auspicata prossima conclusione dell'*iter* legislativo concernente lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica impegna, inoltre, la comunità ecclesiale a incrementare l'attenzione e la cura pastorale verso tutti gli insegnanti in servizio, con una specifica azione di sostegno verso la loro spiritualità e l'inserimento ecclesiale. Nel corso dell'Assemblea è stato consegnato l'Annuario 2003 dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane, da cui emergono la tenuta dell'alta percentuale degli studenti che si avvalgono di tale insegnamento (93%), e la prevalenza di laici tra gli insegnanti (81%).

L'Assemblea dei Vescovi ha poi ribadito il ruolo e la funzione della scuola cattolica e, dopo aver denunciato il gravissimo ritardo nella erogazione dei finanziamenti dovuti per legge, ha ribadito con fermezza che «la riforma della scuola in Italia non sarà piena e completa senza la soluzione del problema della parità che ne rappresenta un pilastro portante, in quanto attiene ai diritti fondamentali di libertà della persona e della famiglia». Alla comunità ecclesiale spetta, da parte sua, il compito di operare perché la qualità della proposta educativa e culturale della scuola cattolica sia sempre più idonea a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico nel sistema scolastico nazionale. A tale proposito è quanto mai urgente che ogni Diocesi, oltre a promuovere una Giornata annuale della scuola cattolica, elabori un Progetto sulla scuola cattolica che favorisca ogni possibile sinergia e collegamento tra le scuole cattoliche della stessa Diocesi, individuando una strategia unitaria complessiva.

Il Simposio europeo su "*Chiesa e Università in Europa*", che si svolgerà a Roma nel prossimo mese di luglio, dovrà costituire un'occasione propizia per avviare o consolidare la pastorale universitaria. Anche in questo settore è infatti urgente destinare risorse di personale e di mezzi: occorre individuare un incaricato diocesano per il coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni, delle associazioni e dei movimenti che operano nell'Università; è necessario avviare un lavoro di costante presenza culturale e pastorale dentro l'Università, attraverso incontri di studio e di spiritualità per i docenti; bisogna favorire un raccordo sempre più stretto tra Vescovo e autorità accademiche. Un particolare ruolo di animazione svolgono in Italia l'Università Cattolica del Sacro Cuore e le Facoltà ecclesiastiche, alle quali si chiede di distinguersi per l'alta qualità della ricerca scientifica, per l'apertura al dialogo scientifico e per l'apporto alla crescita integrale delle persone e allo sviluppo armonico della società.

7. La presenza dei disabili nella comunità ecclesiale

In concomitanza con la proclamazione, da parte dell'Unione Europea, del 2003 come Anno per le persone disabili, i Vescovi italiani hanno voluto dedicare una specifica riflessione e verifica su come la Chiesa in Italia si impegna per promuovere la partecipazione di questi fratelli e sorelle nella comunità ecclesiale, a partire dalla stessa iniziazione cristiana. Ha introdotto la riflessione S. E. Mons. Francesco Lambiasi, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

Il numero complessivo dei disabili in Italia si aggira attorno a tre milioni e nonostante sia stata varata un'apprezzabile legge contro l'esclusione e in favore dell'assistenza, dell'integrazione sociale e dei diritti delle persone disabili, non sono pochi i casi in cui le norme di tutela vengono disattese o mal gestite. Quando, poi, si legalizza l'aborto in base a «previsioni di anomalie o malformazioni del concepito» (art. 4 della legge 194/78) è evidente che si continua a esprimere un rifiuto sociale del portatore di *handicap*, valutato come elemento di disturbo e di peso. I Vescovi italiani hanno, perciò, ribadito che il disabile è a pieno titolo "persona", soggetto umano con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo e «deve essere facilitato a partecipare alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti livelli, che siano accessibili alle sue possibilità».

Da ciò nasce per la comunità cristiana l'impegno, senza riserve e senza risparmio, per scardinare con la forza del Vangelo gli atteggiamenti di egoismo, utilitarismo, edonismo che stanno alla base della logica di emarginazione più o meno morbida, di assistenzialismo paternalista, di delega deresponsabilizzante, di retorica pietistica. Anche nella comunità ecclesiale, ammettono i Vescovi, resta ancora molto da fare per ridurre la distanza tra le acquisizioni di principio e le realizzazioni pratiche, tra le quali vanno segnalate una speciale premura verso questi fratelli, una cultura dell'accoglienza nei loro confronti, una spiritualità di comunione, un sostegno nel loro cammino di santità, il rendere ciascuno di loro «soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza». Occorre che ovunque nelle comunità queste persone siano realmente accolte e occorre passare dall'agire per loro ad agire con loro, riconoscendone la piena soggettività ecclesiale, come segno per tutti del senso salvifico della croce e della dignità di ciascun figlio di Dio.

In riferimento all'iniziazione cristiana l'impegno è quello di aiutare le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, a diventare case aperte a tutti, a esprimere maggiore premura verso le famiglie che assistono persone disabili, a saper adattare gli itinerari di iniziazione cristiana alle attese della persona. Al riguardo sono state fatte alcune puntualizzazioni circa la partecipazione liturgico-sacramentale dei disabili, in quanto diritto-dovere di ogni battezzato; circa la partecipazione dei disabili mentali alla Comunione eucaristica, valutando le diverse forme con cui la consapevolezza e le disposizioni interiori – il percepire "con il cuore" – possono manifestarsi, nel rispetto del mistero del dialogo che la grazia di Cristo instaura con ciascuna persona umana; circa il diritto a un'educazione cristiana integrale e al sostegno spirituale. In definitiva, sottolineano i Vescovi, la comunità ecclesiale deve essere esemplare nell'accoglienza premurosa di tali fratelli e sorelle, ponendo segni di giustizia e di amicizia e attivando la fantasia della carità.

8. Le comunicazioni sociali, le attività della Caritas e della "Migrantes"

Presentando ai Vescovi le diverse iniziative realizzate nel campo della comunicazione sociale, la comunicazione preparata da S. E. Mons. Francesco Cacucci, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, ha anzitutto segnalato il buon esito del Convegno Nazionale *"Parabole mediatiche: fare cultura nel tempo della comunicazione"*, promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali e con il Servizio Nazionale per il Progetto Culturale. Ha inoltre riferito che è in fase di elaborazione il *"Direttorio per le comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia"*, con il quale si intendono fornire indicazioni per una collocazione puntuale ed efficace delle comunicazioni sociali all'interno della pastorale organica della Chiesa italiana. Ha rilevato altresì che il ripristino della Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali in concomitanza con il calendario universale – che per l'Italia coincide con la solennità dell'Ascensione – potrebbe favorirne una migliore valorizzazione.

Circa i *media* cattolici, continua la campagna di sensibilizzazione per il rilancio di *Avvenire*, per il quale risulta accresciuto l'apprezzamento, mentre si registra un incremento di vendite di almeno cinquemila copie giornaliere, traguardo confortante nel quadro generale. Una crescente attenzione stanno riscuotendo diverse iniziative: "Pagine di classe", nelle scuole; il progetto "Portaparola", nelle parrocchie. L'agenzia *Sir*, attiva ormai da quindici anni, prosegue il suo servizio ai 146 settimanali cattolici locali, con uno sguardo attento alle vicende europee, nonché alle attività delle Conferenze Episcopali regionali e delle Regioni. *Sat 2000* arricchisce il suo palinsesto di nuovi programmi e la sua proposta è apprezzata nel panorama televisivo nazionale. Cresce anche il progetto radiofonico *In Blu*, avviato nel giugno 2002, che riunisce 200 emittenti locali, iscritte all'Associazione "Corallo", e che sta sviluppando una concreta sinergia tra le medesime. Sul fronte dei progetti *Internet* e *Intranet* si segnala il costante e progressivo interesse delle realtà diocesane per l'uso delle nuove tecnologie nella pastorale e per l'amministrazione. È stata accolta con compiacimento la recente costituzione dell'Associazione "Webcattolici italiani", punto di riferimento per i siti informatici d'ispirazione cattolica.

L'attenzione pastorale della Chiesa sul versante dei *media* impegna a guardare anche il quadro complessivo che si sta delineando nel Paese alla luce dei continui sviluppi normativi e tecnologici e imprenditoriali. Il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, ha auspicato che la nuova legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo produca un netto miglioramento della qualità morale e culturale delle trasmissioni, garantendo partecipazione e pluralismo. Una particolare attenzione è stata richiesta, inoltre, per le categorie più indifese, perché vengano effettivamente rispettate, in conformità ai tanti pronunciamenti espressi soprattutto in materia di tutela dei minori.

Ai Vescovi è stato consegnato il "Rapporto annuale" della Caritas italiana, nel quale sono descritte le attività realizzate nel corso del 2002: quelle unitarie (Convegno Nazionale, incontri con le Delegazioni regionali, partecipazione al Progetto Policoro), attività di sostegno alle Caritas diocesane e a quelle di Chiese sorelle in altri Paesi; impegno nelle aree di bisogno sul territorio nazionale, collegando le Caritas diocesane (disagio minorile, disagio mentale, lavoro per ex-carcerati, emergenze nazionali, servizio civile, volontariato, politiche sociali, ...), interventi internazionali. Tra le molte iniziative, riassunte dalla comunicazione di S. E. Mons. Benito Cocchi, Presidente uscente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, si segnalano: progetti per l'abbattimento delle barriere architettoniche nei "luoghi della carità"; giornate seminariali tra Vescovi e delegati regionali della Caritas finalizzate a ripensare la pastorale della carità.

Anche la Fondazione "Migrantes" ha presentato un dossier contenente le attività dello scorso anno nei diversi settori (emigrazione, immigrazione, Rom e Sinti, fieranti e circensi, marittimi), con una comunicazione di S. E. Mons. Alfredo M. Garsia, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni. La vita della "Migrantes" è stata in particolare arricchita dal Convegno Nazionale *"Tutte le genti verranno a te. La missione ad gentes nelle nostre terre"*, celebrato lo scorso febbraio a Castelgandolfo con la partecipazione di oltre seicento convegnisti, in rappresentanza della maggior parte delle Diocesi italiane. Il Convegno, organizzato dalla Commissione Episcopale per le migrazioni, in collaborazione con altre Commissioni e Uffici della C.E.I., ha ribadito la centralità del compito di evangelizzazione verso gli immigrati che bussano alle nostre porte: a costoro siamo debitori non solo di un sostegno materiale, ma anche e soprattutto del dono del Vangelo di Gesù.

9. Le problematiche sociali e il quadro politico-istituzionale in Italia

Con riferimento alla vita politica italiana e ai rapporti tra le istituzioni, l'Assemblea ha vivamente auspicato la moderazione delle polemiche e la più precisa attenzione di ciascuno alle responsabilità che gli competono, trovando peraltro soluzioni per garantire l'autonomia

reciproca tra vita politica e amministrazione della giustizia, nel pieno rispetto del dettato costituzionale e delle regole proprie di uno Stato di diritto. I Vescovi hanno manifestato preoccupazione per i segnali di ripresa del terrorismo politico, cui hanno dato pronta ed esemplare risposta le forze dell'ordine, e il crescente fenomeno di atti intimidatori di tipo terroristico contro la CISL. Circa la riorganizzazione dello Stato in senso federale è stato rilevato che essa rappresenta una importante opportunità di rinnovamento della società, a condizione però che non venga compromessa l'unità e la solidarietà dell'intera Nazione; infatti in presenza di una congiuntura economica stagnante, che accomuna l'Italia e gran parte dell'Europa, occorre favorire un reale sviluppo soprattutto delle aree più deboli, come il Meridione, che denuncia un numero di disoccupati "intollerabilmente alto".

I Vescovi hanno espresso gradimento per i recenti interventi in favore della famiglia e della natalità, contenuti nella legge finanziaria, e per le dichiarazioni d'intenti presenti nel *Libro bianco* sul welfare presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In quest'ultimo si prende atto della centralità della questione demografica e viene affermato che occorre «inserire la famiglia fondata sul matrimonio al centro dell'azione politica, riconoscendo la sua insostituibile funzione di solidarietà sociale». È però indispensabile procedere ora a conseguenti scelte politiche coerenti ed organiche.

Un problema rilevante nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie riguarda la cura della salute, l'assistenza sanitaria e i progetti di razionalizzazione dei servizi. Questa, pur doverosa, non può tuttavia compromettere la qualità e la tempestività delle cure, facendo venir meno il principio etico del primato della persona e della solidarietà fra le varie comunità del territorio nazionale. L'impegno delle istituzioni ecclesiali, o di matrice cattolica, nel campo della sanità e della pastorale della salute – hanno ribadito i Vescovi – deve esprimersi in forme di sempre più alta qualità, professionale e pastorale, e mediante una collaborazione stretta e cordiale sia al loro interno sia in rapporto all'intero sistema sanitario. I Vescovi hanno richiesto ancora una volta che sia approvata definitivamente la legge sulla procreazione medicalmente assistita la quale, pur avendo in sé indubbie carenze etiche, colma nondimeno un vuoto legislativo che permette gli abusi più inaccettabili.

10. Delibere e determinazioni

Con riferimento alle "Disposizioni" concernenti la concessione di contributi finanziari per l'edilizia di culto, oltre alla modifica della denominazione della "Commissione per l'edilizia di culto" in "Comitato per l'edilizia del culto", ne sono state approvate altre che danno unitarietà alle "Disposizioni" medesime.

Anche per ciò che concerne l'erogazione alle Diocesi di contributi per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali sono state approvate alcune modifiche alle relative *Disposizioni*, compresa la stessa denominazione dell'organo preposto all'istruttoria delle pratiche che da "Commissione" diviene "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici".

In seguito all'approvazione da parte del Consiglio Episcopale Permanente di uno schema di convenzione che regola la permanenza in Italia per motivi di studio di sacerdoti stranieri provenienti da territori di missione o in stato di necessità e che svolgono un servizio pastorale a tempo parziale, l'Assemblea Generale ha approvato la costituzione di un fondo da destinare alle Diocesi che li accolgono. È stata inoltre approvata una Determinazione che pone a carico della C.E.I., attraverso l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS in favore dei sacerdoti *Fidei donum* incardinati in Diocesi italiane ma sprovvisti della cittadinanza italiana. In questo contesto, S. E. Mons. Flavio Roberto Carraro, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese, ha presentato il quadro completo degli schemi di convenzione e di altri atti, con cui il Consiglio Permanente ha inte-

so disciplinare il servizio pastorale di sacerdoti stranieri nelle Diocesi italiane, riguardanti: il Clero proveniente da territori di missione, presente tra noi con finalità di cooperazione missionaria o per l'assistenza spirituale degli immigrati; i presbiteri diocesani profughi dal proprio Paese o rifugiati politici; sacerdoti presenti in Italia per motivi di studio e che collaborano alla pastorale diocesana a tempo parziale. Egli ha fatto presente che questi interventi completano quelli a suo tempo attuati a favore di sacerdoti italiani *Fidei donum* presso Chiese di missione e sono un segno dell'accoglienza rivolta a presbiteri, consacrati, diaconi e laici di altre Chiese tra noi, il cui inserimento nella pastorale italiana può contribuire a un proficuo scambio di doni spirituali e pastorali e a dare nuovo slancio e vigore alla cooperazione missionaria.

È stata decisa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registra per il corrente anno – anche grazie alla crescente adesione dei contribuenti alla destinazione per la Chiesa cattolica – un incremento di circa E 106 milioni e 800 mila rispetto all'anno 2002.

È stato, infine, approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2002 ed è stato presentato altresì ai Vescovi il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2002.

11. Approvazione del calendario della C.E.I., elezioni e nomine

L'Assemblea ha approvato il calendario delle riunioni dei suoi organismi:

– ANNO 2003:

16 giugno	<i>Presidenza</i>
22 settembre	<i>Presidenza</i>
22-25 settembre	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
17 novembre	<i>Presidenza</i>
17-20 novembre	ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA (Assisi)

– ANNO 2004:

19 gennaio	<i>Presidenza</i>
19-22 gennaio	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
22 marzo	<i>Presidenza</i>
22-25 marzo	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
17 maggio	<i>Presidenza</i>
17-21 maggio	ASSEMBLEA GENERALE
15 giugno	<i>Presidenza</i>
20 settembre	<i>Presidenza</i>
20-23 settembre	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>

– ATTIVITÀ A LIVELLO EUROPEO NELL'ANNO 2003:

24-28 maggio	Incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali Europee (Berlino)
2-5 ottobre	Incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee (Vilnius-Lituania)

Nel corso dell'Assemblea, i Vescovi hanno eletto S. E. Mons. Francesco Montenegro, Vescovo Ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, in sostituzione di S. E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena-Nonantola, che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico.

12. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della C.E.I.

Mercoledì 21 maggio 2003 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente. Nel corso della riunione sono stati espressi pareri e suggerimenti, ai sensi dell'art. 23, lett. r) dello *Statuto* della C.E.I., circa lo schema di intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Governo italiano in merito ai programmi per l'insegnamento della religione cattolica nel contesto della riforma scolastica.

Il Consiglio ha quindi proceduto alla seguenti nomine e conferme:

- S. E. Mons. Luciano Bux, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, è stato nominato membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S. E. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Grosseto, è stato nominato membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;
- p. Vincenzo Di Blasio, della Piccola Missione dei Sordomuti, è stato nominato Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Sordi;
- la sig.ra Enrica Belli, dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, è stata nominata Presidente nazionale della F.U.C.I., componente femminile.

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 19 maggio 2003, ha nominato don Ambrogio Pisoni, dell'Arcidiocesi di Milano, Assistente spirituale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano.

5. DETERMINAZIONI DELLA 51ª ASSEMBLEA GENERALE

DECRETO DI
PROMULGAZIONE

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 537/03

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana, nella 51ª Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003, ha esaminato e approvato con la maggioranza assoluta le Determinazioni riguardanti:

- la modifica delle disposizioni relative agli interventi in materia di edilizia di culto e la modifica della denominazione della "Commissione per l'edilizia di culto" in "Comitato per l'edilizia di culto";
- la modifica delle disposizioni concernenti l'erogazione di contributi alle Diocesi finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali e la modifica della denominazione della "Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici" in "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici";

- *il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS in favore i sacerdoti Fidei donum incardinati in Diocesi italiane e sprovvisti della cittadinanza italiana;*
- *la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2003 e la diversa destinazione degli interessi che maturano su tali somme fino all'effettiva erogazione delle stesse.*

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale, in conformità all'art. 72 del *Regolamento* della C.E.I. promulgo attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" le determinazioni nel testo allegato al presente decreto.

Le presenti Determinazioni entrano in vigore a decorrere dalla data di pubblicazione.

Roma, 30 maggio 2003

Camillo Card. Ruini

Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

*** Giuseppe Betori**

Vescovo tit. di Falerone
Segretario Generale

1. MODIFICA DELLE DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI IN MATERIA DI EDILIZIA DI CULTO E MODIFICA DELLA DENOMINAZIONE DELLA "COMMISSIONE PER L'EDILIZIA DI CULTO" IN "COMITATO PER L'EDILIZIA DI CULTO"

La vigente disciplina per il finanziamento della C.E.I. a favore dell'edilizia di culto è stata approvata dalla XXXII Assemblea Generale della C.E.I. nel 1990 e, successivamente, è stata modificata e integrata negli anni 1993, 1995, 1996 e 2000.

Gli attuali emendamenti, oltre a modificare la denominazione della "Commissione" in "Comitato per l'edilizia di culto" (in conformità allo *Statuto* della Conferenza), sono mirati a dare maggiore unitarietà e organicità al testo, integrandolo con il rinvio formale a taluni *Regolamenti* speciali e apportando alcuni ritocchi di carattere formale, e a codificare la prassi finora seguita riguardante talune linee favorevoli di intervento.

Si riporta di seguito il testo della Determinazione approvata con 153 *placet* su 174 votanti dalla 51ª Assemblea Generale svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003. Per utilità di lettura si trascrive il testo integrale delle *Disposizioni*, evidenziando in corsivo gli emendamenti ai vari articoli.

DETERMINAZIONE

LA 51ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTE le *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l'edilizia di culto*, nel testo attualmente vigente, approvate ai sensi della Delibera C.E.I. n. 57;
- UDITA la relazione illustrativa delle modifiche proposte a seguito degli anni di attuazione delle medesime *Disposizioni*;
- VISTI i §§ 2 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57;

a p p r o v a
la seguente Determinazione

Le *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l'edilizia di culto* sono approvate nel testo presentato all'Assemblea.

Testo delle *Disposizioni*

Art. 1 - *Destinazione dei contributi*

§1. I contributi per il finanziamento dell'edilizia di culto sono erogati dalla C.E.I. agli Ordinari Diocesani di regola per la realizzazione di nuove strutture di servizio religioso (chiese parrocchiali e sussidiarie, *comprese le nuove opere d'arte*, case canoniche, locali di ministero pastorale e strutture assimilabili). Sono configurabili come nuove strutture anche le seguenti opere:

a) i completamenti di lavori iniziati con fondi propri o con finanziamenti *previsti da leggi statali o regionali*, specialmente se promessi e successivamente revocati in tutto o in parte;

b) gli ampliamenti che comportino un adeguamento delle superfici non oltre i limiti parametrici di cui all'art. 5.

§2. Possono essere concessi contributi integrativi qualora in corso d'opera si verificassero imprevisti o necessità di varianti al progetto approvato o al piano finanziario per la mancata somministrazione di finanziamenti da parte di *enti o di privati*.

§3. Con riferimento ai fabbricati di cui al §1, possono, inoltre, essere concessi contributi straordinari nei seguenti casi:

a) quando sia documentata l'impossibilità di acquisizione dell'area per le vie ordinarie;

b) quando si renda necessario procedere ad opere di trasformazione sistematica dell'edificio, che comportino la modifica del numero dei vani per la sua riqualificazione e il suo adattamento alle esigenze ambientali;

c) quando si richiedano lavori di consolidamento statico o antisismico o di adeguamento a norma degli impianti tecnologici *e/o delle strutture*.

§4. *Interventi speciali, disciplinati da proprio Regolamento, possono essere disposti allo scopo di incentivare:*

a) *la costruzione di case canoniche nel Mezzogiorno d'Italia;*

b) *la qualificazione dell'edilizia di culto, promuovendo il bando di concorsi per la progettazione delle strutture di cui al §1 sia a livello nazionale, nelle tre zone geografiche Nord, Centro, Sud (progetti-pilota), sia a livello diocesano.*

§5. Tutti i contributi vengono concessi su progetti complessivi o di lotti funzionali. Con l'espressione "lotto funzionale" s'intende una delle *cinque* parti funzionali del complesso costruendo: chiesa, *opere d'arte*, canonica, aule, salone.

Art. 2 - *Servizio Nazionale per l'edilizia di culto*

Le istanze di contributo presentate dalle Diocesi sono istruite dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, *secondo quanto stabilito nel Regolamento applicativo*.

Art. 3 - Comitato per l'edilizia di culto

§1. L'esame delle istanze e la valutazione complessiva delle opere per le quali si chiede il contributo sono demandati al Comitato per l'edilizia di culto.

§2. Esso è composto di sette membri, e precisamente:

- un Vescovo, Presidente, eletto dal Consiglio Episcopale Permanente;
- il Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto;
- il Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale;
- altri tre componenti, uno per ciascuna area geografica (Nord, Centro, Sud), nominati dalla Presidenza della C.E.I.;
- uno dei collaboratori del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, nominato dalla Presidenza della C.E.I., con funzioni di segretario.

Il Comitato dura in carica cinque anni.

§3. Spetta al Comitato:

a) esaminare i progetti presentati e valutarli alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e della disciplina contenuta nel Regolamento applicativo, tenuti presenti i rilievi sollevati dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto in fase istruttoria sulla base della documentazione agli atti e dei contatti preliminari con i richiedenti;

b) concedere il nulla osta, concluso positivamente l'esame di prima istanza, all'elaborazione dei progetti esecutivi e relativi computi metrici-estimativi, approvare, rinviare con osservazioni o respingere le istanze;

c) proporre l'ammontare del contributo;

d) a richiesta della Presidenza della C.E.I., esprimere parere su eventuali problemi emersi e sulla concessione di deroghe alla normativa contenuta nel Regolamento applicativo nei casi consentiti dal successivo art. 9.

Art. 4 - Natura e forme dei contributi

I contributi di cui alle presenti disposizioni si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane debbono affrontare per l'edilizia di culto.

Essi possono essere concessi, a richiesta, alle condizioni previste dalle presenti disposizioni:

a) per le opere di cui all'art. 1 §1, come concorso nella spesa, fino a un massimo del 75% del costo preventivato comprovato dalla documentazione allegata all'istanza nei limiti dei parametri di cui all'art. 5;

b) per le opere di cui all'art. 1 §3, lettere b) e c), come concorso nella spesa fino ad un massimo del 50% del costo preventivato nei limiti dei parametri di cui all'art. 5;

c) per le opere di cui all'art. 1 §4, lett. a), come concorso nella spesa, con modalità e aliquote percentuali più elevate, determinate dal Regolamento del Fondo Speciale Case Canoniche del Sud d'Italia;

d) per le opere di cui all'art. 1 §4, lett. b), a integrazione del concorso nella spesa di cui alla lett. a) del presente articolo, sono posti a carico della C.E.I.:

1. l'intero costo delle spese concorsuali dei progetti-pilota e un contributo per la realizzazione delle opere artistiche nelle chiese dei progetti vincitori fino a un massimo del 30% del costo parametrico del solo edificio di culto;

2. un contributo di € 5.000,00, aggiornabile dalla Presidenza della C.E.I., per la promozione dei concorsi a livello diocesano;

e) per le opere di cui all'art. 1 §1, in luogo del 75% del costo previsto, può essere concesso un contributo pari all'intera spesa ammessa a finanziamento in sede di approvazione

del progetto, da erogarsi in 10 rate costanti del 10% della spesa stessa, con scadenze da determinarsi nel Regolamento applicativo di cui all'art. 7 delle presenti Disposizioni.

Le Diocesi destinatarie dei contributi devono validamente garantire, nei casi di cui alle lettere a) e b) del presente articolo, la copertura della differenza tra il contributo della C.E.I. ed il costo complessivo dell'opera e, in ogni caso, l'esecuzione delle opere entro un triennio dall'inizio dei lavori.

I contributi della C.E.I. hanno natura "forfetaria". I rapporti con le imprese, con i progettisti, con gli artisti, con i tecnici, con gli istituti bancari sono di spettanza della Diocesi, la quale assume in ogni fase la figura di soggetto responsabile di ogni operazione per sé e per conto dell'ente beneficiario.

Art. 5 - Parametri indicativi delle opere di edilizia di culto

Per facilitare l'accertamento della congruità dei costi e delle superfici delle progettazioni i dati progettuali sono confrontati con parametri indicativi annualmente redatti dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto e approvati dal Consiglio Episcopale Permanente.

Le opere che esorbitano dai limiti parametrali sopra indicati possono essere ammesse a contributo soltanto nella quota rientrante in tali limiti, garantendo l'Ordinario Diocesano la copertura della differenza.

Art. 6 - Condizioni previe per accedere ai contributi

§1. L'ammissione a contributo è concessa solo a condizione:

a) che l'ente o gli enti destinatari o beneficiari del contributo siano titolari del diritto di proprietà o di superficie dell'area, urbanisticamente qualificata, sulla quale dovrà sorgere l'opera, conseguito per atto pubblico;

b) che il progetto sia stato approvato dal Comitato per l'edilizia di culto;

c) che la dichiarazione relativa al numero degli abitanti insediati o previsti della parrocchia sia accompagnata dal visto di conformità del Comune competente;

d) se si tratta di edifici di culto, che il relativo progetto sia redatto in conformità alle indicazioni delle competenti autorità ecclesiastiche.

§2. I contributi integrativi e quelli straordinari sono concessi solo a condizione:

a) che sia riconosciuta la buona fede dell'istante;

b) che le varianti al progetto siano determinate da necessità e siano preventivamente approvate dal Comitato per l'edilizia di culto.

§3. Il contributo per l'acquisto dell'area è concesso solo a condizione:

a) che l'area sia urbanisticamente idonea;

b) che sia stipulato almeno il preliminare di compravendita, regolarmente registrato;

c) che il progetto dell'opera da edificare di cui trattasi sia stato approvato dal Comitato per l'edilizia di culto e non superi i limiti parametrali.

Art. 7 - Regolamento applicativo

L'individuazione delle strutture assimilabili alle chiese parrocchiali, alle case canoniche e alle opere di ministero pastorale, ulteriori condizioni per accedere ai contributi e le modalità applicative delle presenti disposizioni sono stabilite da appositi Regolamenti, approvati dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 8 - *Delegati regionali per l'edilizia di culto*

Ai fini della promozione dell'edilizia di culto nei suoi diversi aspetti e della corretta applicazione delle presenti disposizioni nelle Diocesi italiane, le Conferenze Episcopali regionali nominano un delegato regionale per l'edilizia di culto.

I delegati durano in carica cinque anni e hanno i seguenti compiti:

a) seguire l'iter formativo dei disegni di legge regionali in materia di edilizia di culto, con particolare riguardo all'applicazione di quanto previsto dall'art. 53 della legge 20 maggio 1985, n. 222, e informare tempestivamente la Conferenza Episcopale regionale e il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto;

b) promuovere a livello diocesano, in accordo con la Conferenza Episcopale Regionale e con i Vescovi delle singole Diocesi, i vari aspetti dell'edilizia di culto (liturgico, architettonico, artistico, economico-finanziario, tecnico, amministrativo);

c) offrire orientamenti al Comitato per l'edilizia di culto per la formulazione e la gestione del programma annuale;

d) garantire la corrispondenza delle opere costruende con i contributi della C.E.I. ai progetti approvati;

e) certificare lo stato delle opere ammesse a contributo in tutte le fasi di esecuzione.

Art. 9 - *Interpretazione delle disposizioni*

In caso di dubbio, l'interpretazione delle presenti disposizioni spetta alla Presidenza della C.E.I., udito il parere del Consiglio per gli Affari Giuridici.

Art. 10 - *Deroghe*

Deroghe alle presenti disposizioni possono essere concesse dalla Presidenza della C.E.I. solo in caso di eventi calamitosi, udito il parere del Comitato per l'edilizia di culto.

2. MODIFICA DELLE DISPOSIZIONI CONCERNENTI

L'EROGAZIONE DI CONTRIBUTI ALLE DIOCESI FINALIZZATI
ALLA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI
E MODIFICA DELLA DENOMINAZIONE DELLA "COMMISSIONE
PER LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI DI INTERVENTO
A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI"
IN "COMITATO PER LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI DI INTERVENTO
A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI"

Le Disposizioni attualmente in vigore riguardanti la concessione di contributi finanziari a favore dei beni culturali ecclesiastici sono state approvate dalla XLI Assemblea Generale della C.E.I. nel 1996 e, successivamente, modificate e integrate nel 1998 e nel 2000.

L'esperienza maturata nei sette anni trascorsi ha suggerito di apportare ulteriori emendamenti alle richiamate Disposizioni con l'intento di renderne l'applicazione più funzionale agli obiettivi e alle finalità che intendono perseguire. In particolare, si è ritenuto di ammettere a contributo anche le iniziative riguardanti l'inventariazione informatizzata dei beni architettonici, limitatamente agli edifici di culto e, in conformità allo Statuto della C.E.I., di modificare la denominazione della "Commissione" in "Comitato" per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici.

Si riporta di seguito il testo della *Determinazione* approvata con 167 *placet* su 174 votanti dalla 51ª Assemblea Generale svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003. Per utilità di lettura si trascrive il testo integrale delle *Disposizioni*, evidenziando in corsivo gli emendamenti ai vari articoli.

DETERMINAZIONE

LA 51ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTE le *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici*, nel testo attualmente vigente, approvate ai sensi della Delibera C.E.I. n. 57;
- UDITA la relazione illustrativa delle modifiche proposte a seguito degli anni di attuazione delle medesime *Disposizioni*;
- VISTI i §§ 2 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57;

a p p r o v a
la seguente Determinazione

Le *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici* sono approvate nel testo presentato all'Assemblea.

Testo delle *Disposizioni*

Art. 1 - *Destinazione dei contributi*

1. Contributi finanziari per interventi a favore dei beni culturali ecclesiastici sono erogati dalla Conferenza Episcopale Italiana alle Diocesi.

2. Nei casi previsti dal *Regolamento* possono essere erogati contributi anche agli Istituti di vita consacrata e ad altri enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che ne abbiano fatto richiesta mediante gli Ordinari Diocesani.

3. I contributi sono destinati esclusivamente alla realizzazione delle seguenti iniziative:

a) inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici di proprietà dei seguenti enti: Diocesi, chiesa Cattedrale, Capitolo, Seminario, parrocchia; *inventariazione informatizzata dei beni architettonici, limitatamente agli edifici di culto*;

b) installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, nonché per archivi e biblioteche specificamente previsti dall'Intesa di cui all'art. 12, n. 1, comma terzo dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense;

c) conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;

d) acquisto di edifici di culto a scopo di salvaguardia;

e) restauro e consolidamento statico di edifici di culto;

f) restauro di organi a canne;

g) sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione di edifici di culto promosse da singole Diocesi o unitariamente dalle Diocesi della stessa Conferenza Episcopale regionale mediante volontari associati;

h) sostegno a iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I. con riferimento agli edifici di culto e alle loro dotazioni

storico-artistiche, nonché agli archivi e alle biblioteche specificamente previsti dall'Intesa di cui all'art. 12, n. 1, comma terzo dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense.

4. Non sono ammissibili a contributo: interventi di adeguamento liturgico; restauri di beni artistici e storici, e archeologici; restauro di edifici di culto il cui importo di spesa complessivo sia inferiore alla somma stabilita periodicamente dal Consiglio Episcopale Permanente.

5. In via ordinaria non possono essere concessi ulteriori contributi per lo stesso progetto, in relazione alle iniziative indicate nel comma terzo, lett. a), d), e) e f).

6. Contributi integrativi o straordinari, fino al raggiungimento del massimo del contributo previsto e in un solo caso per ciascuna Diocesi ogni anno, possono essere concessi esclusivamente nei seguenti casi:

a) in caso di lavori resisi imprevedibilmente necessari nonostante le indagini preliminari, purché afferenti al progetto iniziale;

b) in caso di mancata erogazione di finanziamenti da parte di enti pubblici o privati, che li avevano formalmente disposti;

c) in presenza di eventi calamitosi.

Art. 2 - *Natura e forma dei contributi*

1. I contributi della C.E.I. si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane e gli altri enti ecclesiastici civilmente riconosciuti previsti dalle presenti Disposizioni e dal Regolamento debbono affrontare per la tutela e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza, a integrazione del sostegno finanziario offerto a tale scopo in primo luogo dalle comunità cristiane, da amministrazioni pubbliche e da privati.

2. Per le iniziative di inventariazione informatizzata il contributo è erogato "una tantum".

3. Per la dotazione di impianti di sicurezza, la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche, la promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, il sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione di edifici di culto, il sostegno a iniziative di livello nazionale, il contributo è annuale e ha natura forfetaria.

4. Per l'acquisto di edifici di culto a scopo di salvaguardia il contributo può essere erogato fino a un massimo del 30% della somma stabilita periodicamente dal Consiglio Episcopale Permanente.

5. In relazione a progetti di restauro e di consolidamento statico di edifici di culto e al restauro di organi a canne, il contributo può essere erogato fino a un massimo del 30% della somma periodicamente stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente.

Art. 3 - *Condizioni per accedere ai contributi*

1. Le iniziative e i progetti vengono ammessi a contributo alle seguenti condizioni:

a) nei casi previsti dall'art. 1, comma 3, lett. a), b), c), e), f) e g): che sia dimostrata la proprietà ecclesiastica del bene;

b) nel caso dell'inventariazione informatizzata: che essa sia redatta secondo i criteri e le disposizioni di cui al n. 22 del documento della C.E.I. "I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti" pubblicato sul *Notiziario della C.E.I. con decreto del Presidente della C.E.I., in data 9 dicembre 1992, prot. n. 862/92 e che si utilizzi a tal fine il programma predisposto dal Servizio Informatico della C.E.I.*;

c) nel caso di iniziative volte alla conservazione e alla consultazione di archivi e biblio-

teche e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano: che dette istituzioni svolgano regolare servizio o dimostrino di poter utilizzare il contributo per tale scopo;

d) nel caso di acquisto di edifici di culto a scopo di salvaguardia: che sia dimostrata l'effettiva necessità dello stesso;

e) nel caso di restauro e consolidamento statico di edifici di culto e restauro di organi a canne: che il progetto sia stato approvato dall'Ordinario Diocesano e dalla competente Soprintendenza non prima di cinque anni *dalla presentazione o dal rinnovo della richiesta di contributo*.

Art. 4 - *Modalità di erogazione dei contributi*

Le modalità di erogazione dei contributi previsti dall'art. 1, comma 3, sono stabilite dal Regolamento esecutivo delle presenti Disposizioni.

Art. 5 - *Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici*

1. L'esame delle istanze presentate dagli Ordinari Diocesani e la valutazione complessiva delle opere per le quali si chiede il contributo sono demandati al "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici".

2. Il Comitato è composto da un Vescovo Presidente, eletto dal Consiglio Episcopale Permanente, dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e da altri cinque membri nominati dalla Presidenza della C.E.I. Esso dura in carica cinque anni.

3. Il Comitato esamina i progetti presentati, applicando per ciascuna tipologia di essi le specifiche determinazioni contenute nel Regolamento esecutivo.

Art. 6 - *Competenza dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*

La fase istruttoria delle istanze presentate dagli Ordinari Diocesani e la fase esecutiva delle determinazioni assunte dal "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici" sono affidate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici.

Art. 7 - *Incaricati regionali per i beni culturali ecclesiastici*

1. Ai fini della promozione della tutela dei beni culturali ecclesiastici e dell'applicazione omogenea delle presenti Disposizioni nelle Diocesi italiane operano gli incaricati regionali per i beni culturali, nominati dalle Conferenze Episcopali regionali.

2. Gli incaricati durano in carica cinque anni e hanno i seguenti compiti:

a) promuovere a livello diocesano, in accordo con la Conferenza Episcopale regionale e con i Vescovi delle singole Diocesi, la tutela e il restauro dei beni culturali, in conformità con le Norme della C.E.I. promulgate il 14 giugno 1974 e con gli Orientamenti della medesima pubblicati il 9 dicembre 1992;

b) offrire suggerimenti al "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici" in ordine alla formulazione e alla gestione del programma annuale;

c) garantire che le opere realizzate con i contributi della C.E.I. corrispondano ai progetti approvati;

d) certificare lo stato delle opere ammesse a contributo in tutte le fasi di esecuzione.

Art. 8 - *Compiti della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*

Il "Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici", in vista della formulazione e della gestione del programma annuale, *può avvalersi delle indicazioni fornite dalla Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici.*

Art. 9 - *Regolamento esecutivo*

Le modalità esecutive delle presenti Disposizioni sono stabilite con apposito Regolamento, approvato dalla Presidenza della C.E.I..

Art. 10 - *Deroghe*

Contributi in deroga a quanto stabilito nelle presenti Disposizioni possono essere concessi dalla Presidenza della C.E.I. soltanto in casi eccezionali, *sentito il Comitato* di cui all'art. 5.

3. VERSAMENTO DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI AL FONDO CLERO DELL'INPS IN FAVORE DEI SACERDOTI *FIDEI DONUM* INCARDINATI IN DIOCESI ITALIANE E SPROVVISTI DELLA CITTADINANZA ITALIANA

Fin dal 1988 la Conferenza Episcopale Italiana ha posto a carico dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero l'onere finanziario connesso con il versamento al Fondo Clero dell'INPS dei contributi previdenziali a cui sono tenuti per legge i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del Clero.

In base alla legge 22 dicembre 1973, n. 903, l'iscrizione al Fondo Clero dell'INPS è obbligatoria per i sacerdoti aventi cittadinanza italiana e residenti in Italia, dal momento dell'Ordinazione a quello del pensionamento. L'art. 42 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha esteso tale obbligo, a partire dal 1° gennaio 2000, ai sacerdoti non aventi cittadinanza italiana, presenti in Italia a servizio di Diocesi italiane, e ai sacerdoti aventi cittadinanza italiana, non residenti in Italia e operanti all'estero per conto di Diocesi italiane (= *Fidei donum*); se già iscritti, essi conservano l'obbligo di versare i contributi al Fondo.

La Determinazione ora approvata pone a carico del sistema di sostentamento del Clero l'onere derivante dal versamento al Fondo dei contributi previdenziali anche per quei sacerdoti per i quali ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni: essere incardinati in Diocesi italiane; non disporre della cittadinanza italiana; operare attualmente all'estero in qualità di *fidei donum*; essere iscritti al Fondo Clero dell'INPS perché, dopo il 1° gennaio 2000, sono stati per un certo periodo in Italia al servizio di Diocesi italiane. Detti sacerdoti, pur non essendovi tenuti, possono chiedere all'INPS di continuare a versare di libera iniziativa i contributi previdenziali al Fondo Clero, maturando in tal modo il diritto alla pensione.

DETERMINAZIONE

LA 51ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTO l'art. 1 della Delibera C.E.I. n. 58;
- CONSIDERATO che, in forza dell'art. 25 della legge 20 maggio 1985, n. 222, recante "Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del Clero cattolico in servizio nelle Diocesi", l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero versa al Fondo Clero dell'INPS i contributi previdenziali e assistenziali a cui sono tenuti per legge i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del Clero;

- TENUTO CONTO che i sacerdoti incardinati in Diocesi italiane, sprovvisti della cittadinanza italiana, iscritti al Fondo Clero dell'INPS dopo il 1° gennaio 2000 e successivamente inviati all'estero in qualità di *Fidei donum*, pur non essendovi tenuti, possono chiedere all'INPS di continuare a versare i contributi previdenziali;
- VISTE le Determinazioni approvate dalla XXXI Assemblea Generale e successivamente modificate dalla XL Assemblea Generale;
- AL FINE di uniformare la disciplina concernente i sacerdoti *Fidei donum*;

a p p r o v a
la seguente Determinazione

«A partire dal 1° giugno 2003 è posto a carico del sistema di sostentamento del Clero l'onere derivante dai versamenti al Fondo Clero dell'INPS dei contributi previdenziali dei sacerdoti incardinati in Diocesi italiane, sprovvisti della cittadinanza italiana, iscritti al Fondo Clero dell'INPS dopo il 1° gennaio 2000 e successivamente inviati all'estero in qualità di *Fidei donum*, che sono stati autorizzati dall'INPS a proseguire volontariamente l'assicurazione».

4. RIPARTIZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE IRPEF PER L'ANNO 2003

La 51ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la seguente Determinazione con 172 voti favorevoli su 200 votanti, dando diversa destinazione degli interessi che maturano su tali somme fino all'effettiva erogazione delle stesse.

DETERMINAZIONE

LA 51ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute il 27 gennaio 2003 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla C.E.I. nel corso dell'anno 2003 risulta pari a € 1.016.403.210,00 (€ 228.557.345,00 a titolo di congruaggio per l'anno 2000 e € 787.845.865,00 a titolo di anticipo dell'anno 2003);
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della C.E.I.;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57;

a p p r o v a
la seguente Determinazione

1. La somma di € 1.016.403.210,00, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

- a) all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero: € 329.500.000,00
- b) per le esigenze di culto e pastorale: € 422.500.000,00, di cui:
 - alle Diocesi: € 150.000.000,00
 - per la nuova edilizia di culto: € 130.000.000,00
(di cui 10 milioni destinati alla costruzione di case canoniche nel Sud d'Italia)

– per i beni culturali ecclesiastici:	€ 50.000.000,00
– al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana:	€ 50.000.000,00
– ai Tribunali Ecclesiastici Regionali:	€ 6.000.000,00
– per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale:	€ 36.500.000,00
c) <i>per gli interventi caritativi:</i>	€ 185.000.000,00, di cui:
– alle Diocesi:	€ 75.000.000,00
– per esigenze caritative di rilievo nazionale:	€ 30.000.000,00
– per interventi nei Paesi del Terzo Mondo:	€ 80.000.000,00
d) <i>accantonamento a futura destinazione per esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi:</i>	€ 79.403.210,00.

2. Eventuali incrementi della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell'Amministrazione statale competente saranno assegnati al "fondo di riserva" costituito presso la C.E.I.

3. Modificando la Determinazione assunta nel 1990 dalla XXXII Assemblea Generale (cfr. n. 7), successivamente modificata nel 1998 dalla XLIV Assemblea Generale (cfr. n. 3), la destinazione degli interessi che maturano sulle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF fino all'effettiva erogazione dei contributi previsti resta a disposizione della C.E.I. per il perseguimento dei propri fini istituzionali.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

**Omelia del Cardinale Presidente
nei funerali del Vescovo em. di Cuneo**

**Instancabile annunciatore del Vangelo
e generoso dispensatore
della sua non comune ricchezza interiore**

Sabato 10 maggio, nella Cattedrale di Cuneo, si sono svolti i funerali del Vescovo emerito Mons. Carlo Aliprandi. La Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta dall'Arcivescovo Metropolita Card. Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

a) Questo è il momento del silenzio profondo di fronte a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e di fronte alla bara del carissimo Vescovo Carlo, Pastore della Chiesa di Cuneo dal 1971 al 1999. Non un silenzio di circostanza e vuoto di contenuti, ma pieno di ricordi, di eventi di grazia a noi concessi attraverso il suo ministero, ispirato ad una vera sapienza.

b) Questo è anche il momento del dolore, perché ogni morte porta in sé un carico di sofferenza. C'è il dolore di una Chiesa e del suo attuale Pastore, il carissimo Monsignor Natalino Pescarolo, per il distacco terreno da un padre amatissimo; il dolore di noi suoi Confratelli della Conferenza Episcopale Piemontese che con lui abbiamo condiviso tante esperienze e grande amicizia fraterna; e, infine, il dolore dei suoi familiari e di tante persone singole che a Savona o a Cuneo hanno potuto godere del dono della sua guida spirituale.

c) Però questo è soprattutto il momento della fede e della preghiera. La fede ci garantisce che la morte del Vescovo Carlo non ha segnato la fine della sua persona, ma è stata la porta d'ingresso nella gloria, che è la tanto sospirata contemplazione di Dio, vissuta sulla terra, come dice San Paolo, *«come in uno specchio e in maniera confusa»* (1Cor 13,12) ma ora finalmente realizzata in pienezza perché egli ormai può vedere Dio *«faccia a faccia così come egli è»* (cfr. 1Gv 3,2).

Cercando ora di riascoltare anche nel cuore la Parola di Dio che è stata proclamata, possiamo fare queste tre riflessioni.

1. Il suo ritratto pastorale

Come Paolo a Mileto ha convocato gli anziani della Chiesa di Efeso per presentare loro quasi un autoritratto della sua vita e del suo ministero, così oggi la comunità cristiana di Cuneo si sente radunata intorno a questa bara per ascoltare analoghe parole che il Vescovo Carlo può dire con verità di se stesso.

a) «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai a Cuneo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove ... Non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico ed in privato scongiurandovi di convertirvi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù» (cfr. At 20,18-21).

b) «Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa ed il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno di Dio.

Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio» (cfr. At 20,24-27).

c) «Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia ... Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno ... In tutte le maniere vi ho dimostrato che si devono soccorrere i deboli ricordandovi le parole del Signore Gesù che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (cfr. At 20,32-35).

Ecco il ritratto spirituale ed apostolico di Monsignor Aliprandi: umile servitore del Signore capace di soffrire in silenzio nei momenti di prova, instancabile annunciatore del Vangelo fino al termine della corsa della sua vita, distaccato dai beni di questo mondo e generoso dispensatore della sua non comune ricchezza interiore e dei suoi stessi beni materiali.

2. La sua offerta sacrificale

La pagina evangelica ci offre lo spunto per un altro riferimento che possiamo fare ad un particolare aspetto del ministero di Monsignor Aliprandi. Quei greci che hanno chiesto all'Apostolo Filippo: «*Vogliamo vedere Gesù*» sono l'immagine di tantissime persone che avvicinando il sacerdote e il Vescovo Carlo hanno manifestato lo stesso desiderio: «*Vogliamo vedere Gesù*». Ed egli non si è sottratto al compito di condurre al Signore quanti ha incontrato nel suo lungo servizio sacerdotale ed episcopale. Il suo zelo di voler portare a Gesù quanti incontrava si è manifestato soprattutto con l'esempio, giunto ad un grado elevato di perfezione, quando tutti abbiamo potuto constatare in modo convincente la sua personale vicinanza ed identificazione a Cristo attraverso la sofferenza, la malattia e la morte.

Anch'egli, come Gesù, è stato «*il chicco di grano*» che ha accettato di morire per portare frutto. «*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna*» (Gv 12,25). Non ha cercato se stesso, si è donato senza riserve ed è per questo che il frutto spirituale del suo passaggio tra noi rimarrà a lungo nei nostri cuori.

Carissimi fratelli e sorelle di Cuneo: è importante riconoscere qui, davanti a Dio, che il Vescovo Carlo ha donato tutta la sua vita per voi. E lo ha fatto sia nei primi anni del suo servizio episcopale quando era giovane e pieno di energie, sia fino alla fine quando anche per lui è scoccata l'ora del «*consummatus est*»! Sento il dovere di sottolineare questo perché sgorgi in tutti un sincero sentimento di riconoscenza unita ad una corale preghiera di suffragio.

3. La sua eredità spirituale

Questa è anche l'occasione per dare uno sguardo d'insieme a tutta la sua vita per ricordare ciò che Egli è stato per questa Chiesa di Cuneo e quanto ha donato della sua ricchezza interiore non soltanto a voi, suoi figli spirituali, ma anche a tutti noi.

C'è quindi un'eredità spirituale da accogliere e custodire e che può essere in sintesi così presentata:

a) *è stato un vero credente*, ma non in modo superficiale e generico. La sua è stata una fede pensata, nutrita di Sacra Scrittura, approfondita e meditata alla luce dei Padri della Chiesa. Una fede forte e capace di confrontarsi senza oscillazioni con le sfide che la cultura dominante, così secolarizzata e neopagana, pone al discepolo del Signore;

b) *è stato un Maestro di vita spirituale*, non solo per lo specifico ministero svolto a Savona prima della sua nomina vescovile, ma per una sua profonda esigenza del cuore e per un suo personale carisma. Innamorato di Dio, sapeva coltivare questo amore con assidue letture quotidiane, soprattutto dei grandi mistici della Chiesa, e poi si prodigava nel trasmettere, in particolare con la predicazione di numerosi corsi di Esercizi Spirituali, questa sua profonda conoscenza delle cose di Dio alle tantissime persone che incontrava;

c) *è stato un Pastore-Padre*. Tutti hanno conosciuto la sua bontà d'animo, la sua pazienza, la sua misericordia, i suoi silenzi così eloquenti e capaci di provocare esami di coscienza e assunzione di responsabilità. Ne sanno qualcosa i sacerdoti di Cuneo, soprattutto i più giovani, i quali hanno sperimentato la sua capacità di sapersi rapportare con loro anche con determinazione quando era necessario, ma sempre con un cuore così grande al quale non era possibile negare obbedienza e adesione affettuosa e convinta.

Conclusione

Santa e nobile Chiesa di Cuneo, che io ho imparato a conoscere, stimare ed amare fin dagli inizi del mio episcopato a Fossano, fermati a guardare la figura di questo tuo grande Pastore e Padre.

Fissa nella memoria le più belle esperienze spirituali che sotto la sua guida sapiente hai realizzato negli anni vissuti con lui.

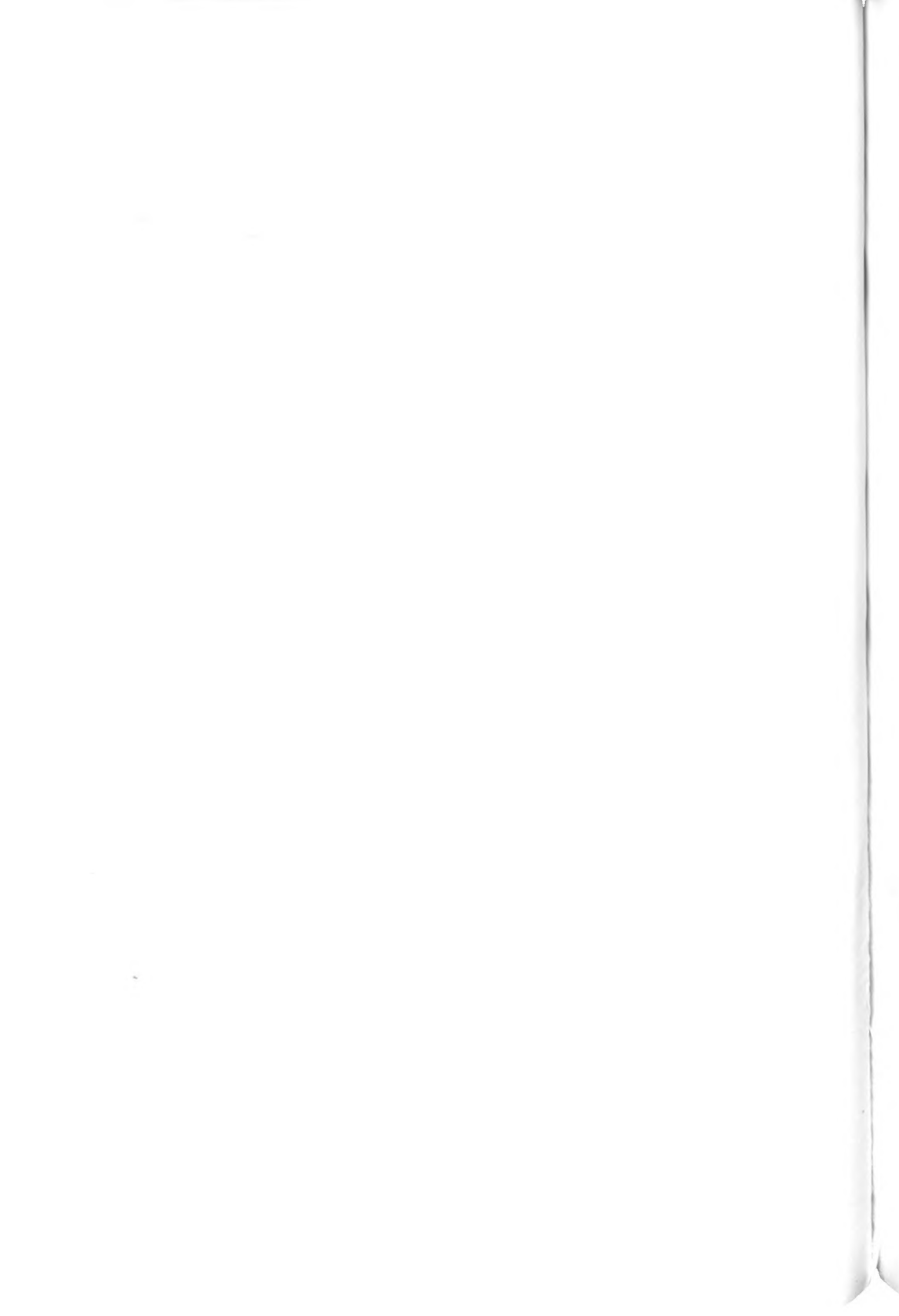
Pensa a quella meta dove Egli è arrivato ma che ti ha sempre indicato come il traguardo finale del tuo cammino.

Ricorda di lui:

- il suo sguardo profondo ed illuminato, che lo rendeva capace di leggere nel cuore,
- il suo stile di vita silenzioso ma carico di messaggi soprannaturali,
- la sua fede trasparente e abbandonata alla divina misericordia, di cui fu indefesso annunciatore e mirabile testimone.

In questo momento il tuo conforto interiore è la certezza che questo tuo amato Pastore è entrato per sempre nella contemplazione di Dio, presso il quale continuerà una sua vicinanza di intercessione perché il tuo sia sempre un cammino di salvezza.

Dal cielo Egli continuerà ad invocare benedizioni celesti per questa sua amatissima Chiesa mentre noi, con questa Eucaristia, rendiamo grazie a Dio per il dono che Egli è stato per tutti ed offriamo al Padre la sua vita di servizio e di immolazione insieme al sacrificio di Cristo che, sia per lui che per noi, è "pegno di gloria futura".



Atti del Cardinale Arcivescovo

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF ATTRIBUITE ALL'ARCIDIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1995 PER L'ESERCIZIO 2002

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio di culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	—
2. Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	—
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	—
4. Sussidi liturgici	—
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	—
6. Formazione di operatori liturgici	—
7.	—

Totale parziale

—

B. Esercizio della cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie (<i>missioni diocesane</i>)	105.000,00
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	830.000,00
3. Tribunale Ecclesiastico diocesano	—
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	385.000,00
5. Istituto di Scienze Religiose	25.000,00
6. Contributo alla Facoltà Teologica	77.500,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	77.500,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	—
9. Consultorio familiare diocesano	—

10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	1.054.200,35	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	—	
12. Clero anziano e malato	—	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	—	
14.	—	
<i>Totale parziale</i>		2.554.200,35

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano	160.000,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	12.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	—	
4. Formazione permanente del Clero	15.000,00	
5. Formazione al Diaconato permanente	10.000,00	
6. Pastorale vocazionale	—	
7.	—	
<i>Totale parziale</i>		197.000,00

D. Scopì missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	—	
2. Volontari missionari laici	—	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	50.000,00	
4. Sacerdoti <i>fidei donum</i>	—	
5.	—	
<i>Totale parziale</i>		50.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	—	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	—	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	70.000,00	
4. Iniziative legate alla conservazione ed all'utilizzo pastorale della S. Sindone	75.000,00	
5.	—	
<i>Totale parziale</i>		145.000,00

**F. Contributo al servizio diocesano
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa:**

	4.000,00	
<i>Totale parziale</i>		4.000,00

G. Altre assegnazioni:

.....	—	
<i>Totale parziale</i>		—

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2002	2.950.200,35
--	---------------------

Riepilogo

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2002	4.016.329,68
- A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2002 (fino al 31 marzo 2003)	2.950.200,35
- Differenza	1.066.129,33
L'importo "differenza" è così composto:	
* Fondo diocesano di garanzia	304.700,00
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	761.429,33
<i>Totale Fondo diocesano di garanzia</i>	<i>1.066.129,33</i>
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—
<i>Totale iniziative pluriennali</i>	—
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2002 e non erogate al 31 marzo 2003	—
- Interessi netti del 30 settembre 2002; 31 dicembre 2002 e 31 marzo 2003	55.748,09
- Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2003	1.121.877,42

II. PER INTERVENTI CARITATIVI**A. Distribuzione a persone bisognose:**

1. Da parte della Diocesi	220.587,03	
2. Da parte delle parrocchie	225.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	—	
<i>Totale parziale</i>		<i>445.587,03</i>

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	100.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	—	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore di portatori di handicap	—	
5. In favore di altri bisognosi	210.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	80.000,00	
<i>Totale parziale</i>		<i>390.000,00</i>

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	31.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	28.000,00	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore di portatori di handicap	—	

5. In favore di altri bisognosi	58.000,00	
6.	—	
	<i>Totale parziale</i>	<i>117.000,00</i>

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Suore Vincenzine di Maria Immacolata (accoglienza)	10.000,00	
2. Suore di Carità dell'Assunzione (ammalati)	7.000,00	
3. Gruppi di Volontariato Vincenziano	80.000,00	
4. Società di San Vincenzo de' Paoli	80.000,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>177.000,00</i>

E. Altre assegnazioni:

1. Ad Associazioni per accoglienze e sostegno vari	379.000,00	
2. Ad Associazioni per malati psichiatrici	26.000,00	
3. Banco Alimentare	15.000,00	
4.	—	
	<i>Totale parziale</i>	<i>420.000,00</i>

TOTALE DELLE EROGAZIONI	1.549.587,03
--------------------------------	---------------------

Riepilogo

– Totale delle somme da erogare per l'anno 2002	1.549.587,03
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2002 (fino al 31 marzo 2003)	1.549.587,03
– Differenza	0,00
L'importo "differenza" è così composto:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—
<i>Totale iniziative pluriennali</i>	—
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2002 e non erogate al 31 marzo 2003	—
– Interessi netti del 30 settembre 2002; 31 dicembre 2002 e 31 marzo 2003	14.114,24
– Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2003	14.114,24

Si attesta che il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 30 aprile 2003.

Torino, 27 maggio 2003

L'Arcivescovo di Torino
✱ Severino Card. Poletto

L'economo diocesano
sac. Domenico Cattaneo

RELAZIONE

L'Arcivescovo Card. Severino Poletto con decreto in data 17 novembre 2002 ha disposto l'assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'Irpef per l'esercizio 2002.

Dal prospetto di rendiconto risulta che per quanto riguarda le esigenze di culto e pastorale oltre il 60% del contributo è stato indirizzato per coprire le spese di esercizio della cura delle anime con le seguenti principali voci:

– *Curia Diocesana e Centri pastorali diocesani* € 830.000,00

È in corso di svolgimento il Piano Pastorale che vede impegnata la Diocesi per esperienze straordinarie chiamate "Missioni diocesane" rivolte ai fanciulli e ragazzi, ai giovani, agli adulti con una particolare attenzione alle giovani coppie di sposi, ai pensionati e agli anziani.

Si registrano maggiori occorrenze per la preparazione di sussidi e l'offerta di iniziative per cercare di conseguire gli obiettivi primari delle missioni.

– *Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità* € 1.054.200,35

Venti comunità hanno beneficiato di aiuto economico per fronteggiare spese per la sistemazione di strutture di ministero pastorale, per la copertura di posizioni debitorie precedentemente assunte.

L'impegno per sostenere le parrocchie nell'affrontare i problemi reali è un'espressione concreta del desiderio dell'Arcivescovo di infondere speranza e fiducia ai sacerdoti che spesso sentono la fatica di una pastorale sempre più difficile e complessa mentre essi avanzano negli anni e diminuiscono di numero.

Come si rileva dal prospetto, in questi anni vi è stata l'attribuzione costante della quota del 10% delle somme pervenute al Fondo di garanzia; l'imputazione è correlata ad una iniziativa straordinaria perché la Diocesi ha in corso l'elaborazione di un progetto per la realizzazione di un nuovo complesso parrocchiale in una zona di riqualificazione della Città, progetto che avrà una connotazione diocesana perché oltre alla chiesa (che sarà abbastanza capiente per qualche celebrazione particolarmente significativa in specifiche occasioni), con annessi locali di ministero pastorale e casa canonica, si è stabilito di realizzare anche tutti gli Uffici della Curia Metropolitana, nonché un Auditorium-Centro culturale per assemblee di preti e laici e Convegni di interesse per la Città e la Regione.

Si tratta di un'opera di rilevante profilo che permetterà alla Chiesa torinese di inserirsi in modo significativo nella Torino del futuro.

Anche se nell'attuale fase non è possibile definire compiutamente la spesa, l'opera comporterà un costo di rilievo per cui la Diocesi desidera per quanto possibile costituire un Fondo di garanzia adeguato.

Sul versante delle esigenze caritative sono stati valorizzati gli interventi eseguiti a fronte di una precisa progettualità ed il sostegno ad attività ormai consolidate di aiuto ed assistenza. Tra i progetti si segnalano tipologie di interventi per la prima accoglienza di persone senza casa, di recupero per giovani e ragazzi in difficoltà, di aiuto e sostegno alla vita, di attenzione al problema della tratta delle prostitute, dei minori stranieri, delle persone cadute nella maglia degli usurai. Una parte di rilievo del contributo è andata a progetti di sostegno all'impiego, di distribuzione alimentare, di sostegno ad anziani. Una ulteriore fascia di intervento ha riguardato in modo speciale gli stranieri e le persone portatrici di *handicap* psichico. Alcune parrocchie sono state aiutate sulla base delle necessità segnalate durante l'anno nell'affrontare problemi inerenti la fraterna vicinanza ai più poveri.

Omelia in Cattedrale nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

Noi desideriamo che questa Chiesa che è in Torino sia generosa nell'offrire ministri per l'altare del Signore

Domenica 11 maggio, Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica durante la quale ha conferito il ministero del Lettorato a 5 candidati al Presbiterato e il ministero dell'Accolitato a 6 candidati al Diaconato permanente e a 2 candidati al Presbiterato, tutti appartenenti alla nostra Arcidiocesi; inoltre ha conferito il ministero del Lettorato a un seminarista della Diocesi di Owando, alunno del nostro Seminario Maggiore. Con l'Arcivescovo hanno concelebrato i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e del cammino diaconale, oltre a molti sacerdoti legati ai candidati.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Carissimi, l'applauso, fatto dopo la presentazione dei candidati ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, sottolinea la vostra presenza, ma contrasta un po' con una constatazione generale che ci pone dinanzi a una povertà di risposte alla chiamata del Signore. Facciamo festa per questi giovani che stanno preparandosi al Sacerdozio e che oggi sono qui per diventare lettori o accoliti, ed anche per alcuni candidati al Diaconato permanente che oggi riceveranno l'Accolitato.

Voi sapete benissimo qual è il significato di questi due ministeri. I lettori sono deputati dalla Chiesa a proclamare la Parola di Dio, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, ma non solo, anche nella catechesi e nelle occasioni in cui si incontrano con altre persone. A questo proposito ritengo che il discorso dell'evangelizzazione non può essere un discorso delegato solo al Vescovo, ai sacerdoti o a chi collabora a preparare i Piani Pastoral, è un discorso legato alla fede cristiana. Se uno è discepolo di Cristo è autenticamente un evangelizzatore, essendo uno che ha incontrato Gesù, si è innamorato di Lui, crede che Lui è veramente il Salvatore del mondo e perciò sente un'esigenza profonda di dirlo a tutti. Per questo quando mi capita di vedere che si fanno ancora dei "distinguo" sulle proposte delle Missioni diocesane, o su altre iniziative rivolte all'evangelizzazione, ritengo che ci sia ancora chi non ha capito e approfondito abbastanza il mistero della Chiesa. Il Papa lamenta, in una sua famosa Lettera Enciclica sulle missioni intitolata *Redemptoris missio*, che dopo duemila anni di vita cristiana l'evangelizzazione è ancora agli inizi. Del resto è sufficiente consultare le statistiche: su sei miliardi e duecento milioni di uomini, solo un miliardo circa sono i cattolici battezzati. Perciò, carissimi giovani del nostro Seminario che siete candidati al Lettorato, siate consapevoli che questo ministero vi impegna sia ad interiorizzare per voi stessi la Parola di Dio facendola diventare alimento della vostra fede, sia a diventare catechisti, evangelizzatori, proclamatori di

questa Parola durante le celebrazioni liturgiche o nelle varie occasioni di incontro che avete con altre persone.

Allo stesso modo i candidati all'Accolitato devono sentirsi chiamati al servizio soprattutto dell'altare e del grande mistero eucaristico. Il Santo Padre, il Giovedì Santo di quest'anno, ha pubblicato la sua XIV Lettera Enciclica, che come sappiamo è dedicata all'Eucaristia, e l'intenzione precisa che lui stesso ha manifestato – per cui ha creduto bene, nel XXV anniversario del suo Pontificato, di donare alla Chiesa universale un'Enciclica sull'Eucaristia – è stata quella di suscitare lo stupore davanti a questo grande mistero e nello stesso tempo di voler richiamare tutti, Vescovi, sacerdoti, diaconi, laici o consacrati, a non banalizzare mai l'Eucaristia. Aumentare quindi il nostro stupore ed eliminare la banalizzazione! Voi, cari accoliti, siete chiamati con questo specifico ministero a servire, ad adorare, a donare ai fratelli il sacramento della Comunione diventando automaticamente ministri straordinari dell'Eucaristia, ma essendo, prima di tutto voi, animati dalla fede e dallo stupore, assidui adoratori di questo grande mistero, sia come "sacrificio" durante la celebrazione, sia come "presenza reale" anche fuori dalla celebrazione. Per questo sono davvero lieto di accogliere le richieste che mi sono state fatte dal Rettore del Seminario e dal Responsabile della Formazione dei candidati al Diaconato permanente e di conferirvi questi ministeri.

Però la Parola di Dio di oggi, IV Domenica di Pasqua, ci richiama ad avere grande attenzione alla centralità di Cristo. Provate allora ad immaginare la sensazione della gente che vede i discepoli Pietro e Giovanni con accanto un povero storpio che improvvisamente viene guarito: un miracolo, diremmo anche noi se fossimo stati presenti. Corriamo il rischio di gridare al miracolo della guarigione dello storpio e non ci meravigliamo del miracolo che avviene in ogni celebrazione eucaristica, dove un po' di pane diventa il corpo di Cristo e un po' di vino diventa il suo sangue! Proviamo allora ad immaginare lo stupore della gente che davanti a quello storpio guarito da Pietro e Giovanni nel nome di Cristo, il Nazareno crocifisso e risorto, ascolta l'annuncio che Pietro fa del Signore, con grande chiarezza e determinazione, proclamando che quel Gesù, che è stato consegnato a Pilato per essere crocifisso, è risorto ed è nel suo nome che lo storpio è stato guarito. E poi Pietro commenta dicendo che Gesù è quella pietra scartata dai costruttori ma che Dio ha costituito come testata d'angolo e quindi pietra fondamentale della vita.

È quindi importante che noi ci domandiamo se davvero Gesù è il fondamento della nostra vita, il fondamento dei nostri pensieri, dei nostri discorsi, dei nostri ideali, delle nostre prospettive, dei nostri progetti. Anche voi, cari giovani del Seminario, domandatevi se davvero desiderate essere preti per Gesù Cristo oppure per collocare voi stessi in una certa configurazione ecclesiale. Se non siamo convinti che Gesù è il fondamento della nostra vita, rischiamo di cadere in una incoerenza di atteggiamenti che impressiona.

Ricordo che nei primi mesi di quest'anno abbiamo fatto tante veglie di preghiera, tante marce, tante fiaccolate, tante manifestazioni, perché non scoppiasse la guerra in Iraq. Dei sacerdoti hanno pensato bene di mettere la

bandiera con i colori della pace perfino in chiesa, come se non fosse sufficiente il Crocifisso come segno della pace universale. Ebbene, se qualcuno di voi oggi ha letto il quotidiano cattolico *Avvenire*, ha visto che ieri a Milano un Vescovo esiliato dal Sudan ha detto che la sua Nazione è in guerra da quindici anni: ci sono stati due milioni di morti e cinque milioni di profughi, e non c'è stato uno straccio di bandiera della pace che abbia invocato questo dono per quella popolazione. Dico questo perché se davvero il Signore Gesù è per noi il riferimento assoluto non possiamo spezzettare i nostri atteggiamenti cristiani lasciandoci influenzare dai mezzi della comunicazione sociale o dalle ideologie politiche e incolonnare nel "correntone" addormentandoci dolcemente sui problemi dell'umanità.

Carissimi, noi ci sentiamo chiamati ad evangelizzare tutti gli uomini, a invocare dal Signore un mondo di fraternità, di pace, di comunione e di carità universale, per questo dobbiamo veramente costruirci su Gesù Cristo, e sia il testo degli Atti degli Apostoli, sia la prima Lettera di San Giovanni, che abbiamo ascoltato oggi sul tema della figliolanza divina, ci hanno richiamato a questa realtà. Proviamo però a pensare a quante volte abbiamo recitato il *Padre Nostro*, anche durante la Messa oltre che nelle preghiere personali, e chiediamoci quante volte questa parola "Padre" ci ha incantati e ci ha tenuti fermi a meditare.

Il messaggio che vi lascio oggi è preso dalla Parola di Dio: San Giovanni ci ha ricordato che nella vita terrena la figliolanza divina la viviamo nella fede e non nella visione, proprio perché è Gesù che ci ha chiamati figli di Dio, un Gesù che nel Vangelo di oggi si è presentato come il Buon Pastore. In particolare in questa Domenica, giornata di preghiera per le vocazioni, dobbiamo ricordare questo Pastore "grande delle anime", come lo definisce la Lettera agli Ebrei, che conosce le sue pecore, cioè tutti noi, nella nostra profonda interiorità. Gesù conosce la nostra condizione nei suoi confronti, conosce ciascuno di noi e ci chiama per nome. Voi candidati al Lettorato e all'Accolitato, in particolare, in questa celebrazione siete stati chiamati per nome, ma ogni cristiano è chiamato per nome, perché su ogni cristiano c'è una vocazione, una chiamata, il progetto di Dio. Così Gesù ci conosce, ci chiama per nome e poi aspetta una risposta: «*Le mie pecore mi seguono perché riconoscono la mia voce che è diversa da quella del mercenario il quale ha altri obiettivi, altre motivazioni, diverse dalle mie*».

Così, cari giovani, pregando per voi oggi vogliamo anche pregare per tutte le vocazioni, soprattutto per quelle al Sacerdozio ministeriale, perché se mancano i preti manca l'Eucaristia e senza Eucaristia non c'è Chiesa, mentre noi desideriamo che anche questa Chiesa che è in Torino sia forte, in grado di rispondere alle attese che Dio ha su di lei e generosa nell'offrire ministri per l'altare del Signore.

**Nella Giornata di fraternità sacerdotale
per il XXIII anniversario dell'Ordinazione episcopale**

«Tutti insieme!»

Mercoledì 14 maggio, in occasione del XXIII anniversario dell'Ordinazione episcopale del Cardinale Arcivescovo (17 maggio 1980), il Presbiterio diocesano si è riunito a Valdocco per una Giornata di fraternità sacerdotale in festa. A metà mattinata, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, Sua Eminenza ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha rivolto ai numerosissimi partecipanti queste parole. È poi seguito un momento conviviale nei locali di Valdocco.

INTRODUZIONE

Sono contento di poter celebrare questa mattina l'Eucaristia insieme con voi in occasione del XXIII anniversario, che ricorrerà sabato 17 maggio, della mia Ordinazione episcopale. È anche l'occasione per esprimere tra noi un momento di grande fraternità sacerdotale, fondata su Gesù Cristo l'unico e vero sacerdote, e per incoraggiarci nel nostro cammino. Per me è un grande conforto poter rendere grazie a Dio insieme con voi per il dono ricevuto attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani del Cardinale Ballestrero, mio venerato Predecessore, e degli altri Vescovi conconsacranti, Monsignor Cavalla e Monsignor Dadone, che era il Vescovo di Fossano di cui io diventavo Coadiutore.

Per rendere grazie a Dio del cammino che facciamo insieme al servizio di questa Chiesa, iniziamo affidando a Maria Ausiliatrice tutto il nostro Presbiterio e chiedendo perdono al Signore dei nostri peccati.

OMELIA

Carissimi, già all'inizio della Celebrazione ho detto qual è lo stato d'animo che mi accompagna in questa ricorrenza annuale dell'anniversario della mia Ordinazione episcopale. È uno stato d'animo innanzi tutto sostenuto dalla fede di chi riconosce che la nostra storia la scrive Dio e non noi, per questo insieme alla fede c'è la riconoscenza al Signore per il carisma particolare della successione apostolica che mi è stato concesso, e per questo ho sempre desiderato fin dall'inizio – quindi già a Fossano, poi ad Asti ed ora qui a Torino – vivere una giornata, nelle vicinanze della data della mia Ordinazione, per ricordare questo anniversario insieme ai sacerdoti: prima di tutto per un momento di preghiera, ma anche per un incontro di fraternità e di convivialità. Il motivo che mi spinge a questo è che mi sento Vescovo, chiamato ad esercitare il ministero, con la necessità, non solo l'opportunità, della sincera e cordiale collaborazione dei sacerdoti. E allora il trovarci qui a pregare può essere utile anche per voi sacerdoti, per sentirvi stimolati a

guardare al Vescovo con occhi nuovi, perché non sempre forse si guarda al Vescovo con quell'orizzonte di lettura soprannaturale che il Signore chiede di avere, qualche volta l'orizzonte è molto terreno, molto umano, per cui non tutti riescono a cogliere nella successione dei Vescovi – che sono stati prima di me e che saranno dopo di me – quell'aspetto che va oltre il semplice evento umano e quindi che il mistero della Chiesa, in particolare di questa nostra Chiesa locale di Torino, si esprime anche attraverso la successione di Pastori che il Santo Padre ha mandato e manda a guidarla. Il mistero della Chiesa è quella realtà, sacramento, attraverso la quale Dio si comunica a noi, e quindi è molto importante considerare l'evento misterico del ministero episcopale e vivere, in particolare anche se non solo in questa giornata, una comunione non di facciata con il Vescovo, fondata sull'unica fede, sull'unico ministero – perché voi sacerdoti attraverso il sacramento dell'Ordine siete partecipi del ministero dei Vescovi – e sull'unica missione, perché siamo tutti mandati da Cristo ad annunciare il Vangelo e responsabilizzati nell'unica "avventura" che abbiamo ricevuto dal Signore. Una comunione di fede, di ministero e di missione non può non essere profonda, radicata nella comunione con Dio, fonte di ogni comunione, e in quella tra di noi che ha caratteristiche soprannaturali.

1. Prendendo spunto dalla Parola di Dio, vi propongo tre piccole riflessioni che spero ci aiutino a dare senso a questa giornata che viviamo insieme e a rispondere alla domanda su cos'è che costituisce sostanzialmente, responsabilmente, una persona nella successione apostolica.

a) Essere costituiti nella successione apostolica significa avere la capacità di essere testimoni della risurrezione di Cristo. Quando, come dice il libro degli Atti, Pietro parla ai centoventi radunati in attesa della Pentecoste ed indica la necessità di scegliere uno che prenda il posto di Giuda, mette come condizione che questa persona deve essere "testimone della risurrezione di Gesù Cristo". Questo vuol dire che nel successore degli Apostoli ci deve essere una fede certa nella risurrezione di Cristo. Cari confratelli, non penserete mica che dicendo questo io dubiti della vostra fede nella risurrezione del Signore? Lungi da me il pensarlo. Ma vorrei sottolineare un'altra cosa: un conto è avere una fede certa ma teorica e altro conto è valutare che in ogni nostra giornata, dal mattino alla sera, il vero motore che mi fa pensare, parlare, scegliere, agire, è Lui, Gesù Cristo risorto, presente in me e nei fratelli, e che io devo portare agli altri. Questo vuol dire essere testimoni del Risorto e quindi questa è la fede certa che impregna tutta la nostra vita.

b) Si è coerentemente nella successione apostolica se ci si sente scelti da Gesù Cristo. Pietro chiede al Signore di mostrare colui che Lui stesso ha designato per sostituire Giuda, e la comunità prega per questo. Quindi quando parliamo di scelta non dobbiamo solo intendere che ciascuno di noi è prete o Vescovo non per merito proprio bensì per una grazia di Dio che non riusciamo a spiegarci, ma dobbiamo riferirci ad una concretizzazione ulteriore della scelta stessa, che riguarda il dove ciascuno di noi è prete o Vescovo. Il fatto di essere in una certa parrocchia o in un certo altro servizio è anche scelta di Dio. A questo proposito non possiamo dimenticare che la

mediazione umana è poverissima sempre e inadeguata, però nessuno di noi è in quel certo posto per caso, perché Dio si serve delle mediazioni umane, ma Lui agisce nella libertà.

c) Il Vangelo in modo molto chiaro ci invita ad amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amati. Per entrare nella successione apostolica, e quindi nella collaborazione con i successori degli Apostoli e quindi nel Presbiterio, bisogna vivere una qualità alta di amore e poi essere pastore, nella misura che Gesù ci affida: «Come io vi ho amati». E, come sappiamo, Lui ci ha amati fino a dare la vita per noi. Noi quindi siamo chiamati a spendere tutta la nostra vita, tutto il nostro tempo, tutte le nostre energie, per il Regno di Dio.

2. In questa occasione desidero anche aprirvi il mio cuore e dirvi come mi sento in mezzo a voi, cari confratelli. Vi assicuro che mi sento sereno, soprattutto perché non penso con criteri puramente umani alla responsabilità che ho come Arcivescovo di Torino, ma perché la mia serenità nasce non da una ricerca di consenso o di popolarità, bensì da uno sforzo sincero e quotidiano che mi impegno a fare per essere fedele al Signore. Ciascuno di noi è diverso dagli altri e quindi la serenità nasce dalla capacità di non scoraggiarsi e non meravigliarsi perché tra di noi possono esserci pensieri, parole o comportamenti diversi. L'importante è non lacerare la comunione tra noi e cercare insieme un cammino di Chiesa. Nello stesso tempo vorrei riuscire a manifestare a voi tutti la mia responsabilità e il mio bisogno di dialogo con voi, considerando che nessuno dei membri del Presbiterio di Torino è escluso dal mio affetto, dalla mia stima, dalla mia preghiera, dalla mia fraternità. Questa è la premessa fondamentale della comunione: il volere io essere in comunione con voi e non tanto il sapere se tutti voi lo siete con me. Oltre alla serenità e alla volontà di dialogo, vi confido che nei vostri confronti sento anche un'immensa speranza nella vostra collaborazione, perché l'ho vista e costatata in questi quasi quattro anni da quando sono con voi. Vi vedo tutti impegnati seriamente nel servizio – che avete ricevuto o da me o dai miei Predecessori – verso questa Chiesa con generosità. Posso dirvi che spesso ai miei Confratelli Vescovi di altre Diocesi dico che il Presbiterio di Torino è il migliore del Piemonte.

3. Infine desidero esprimere qualche augurio. Un augurio per me: vorrei essere per tutti padre, fratello, amico. Un augurio per voi: che nessuno di voi attraversi la crisi di Elia che, dopo aver combattuto per la causa di Dio, quando si è accorto che era ricercato per essere eliminato è fuggito e si è rifugiato all'ombra di un ginepro chiedendo al Signore di farlo morire. In quel momento però, come sappiamo, Qualcuno lo ha invitato a mangiare per poi riprendere il suo servizio che sarebbe ancora stato lungo. Infatti con la forza di quel cibo e di quella bevanda ha camminato quaranta giorni e quaranta notti (vuol dire tutto l'arco della vita) fino all'Oreb, il monte di Dio. Cari confratelli, se ogni tanto vi sentite prendere dalla stanchezza di Elia, addormentato sotto il ginepro con il desiderio di passare la mano, cercate di trovare nell'Eucaristia la forza di camminare tutta la vostra vita coerenti e fedeli fino all'Oreb, il monte di Dio, dove il Signore anche a noi si manife-

sterà non nel terremoto, non nel vento impetuoso, ma nella leggerezza di una brezza.

Un ultimo augurio lo rivolgo alla nostra Chiesa di Torino: che ci veda uniti, sintonizzati nel nostro servizio, nella pastorale ordinaria, nelle Missioni diocesane, nell'avvio delle Unità Pastorali, nel preparare la Visita Pastorale.

Concludo la mia riflessione di questa mattina con un piccolo slogan: "Tutti insieme!".

La vita della nostra Chiesa di Torino in questi ultimi decenni è stata caratterizzata abbastanza da questo avverbio "insieme": "Camminare insieme", "Costruire insieme", ma chiediamoci cosa significa questo avverbio. Quando auspichiamo di lavorare insieme cosa intendiamo?

Intendiamo che un altro deve venire insieme a me o che io devo andare insieme all'altro?

Se dicendo "Tutti insieme" intendo che tutti gli altri devono venire insieme con me, non sono un uomo di comunione; se invece intendo che io devo andare verso gli altri, abbandonando o correggendo qualcuna delle mie idee per assumere le proposte degli altri, allora sono un uomo di comunione. Questa è l'interpretazione che ci indica il Vangelo di Matteo al capitolo quinto, versetto 41: *«E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due»*.

La Vergine Santa, che in questa Basilica veneriamo in modo particolare come Aiuto dei cristiani, ci aiuti veramente a sentirci tutti insieme.

Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni**Accettare la sfida di credere
che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti**

La sera di giovedì 15 maggio, in collegamento con la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Veglia di preghiera nel corso della quale ha tenuto questa omelia:

Carissimi, in questo clima di raccoglimento che siamo riusciti a creare con la preghiera iniziale, l'ascolto della Parola di Dio, e poi con la sottolineatura di alcuni versetti della stessa Parola di Dio, vorrei riuscire ad aiutarvi a meditare. Meditare è qualcosa di più che ascoltare. Si ascolta uno che parla. Si possono valutare i contenuti che propone, il modo con cui li espone, ma poi uscire senza aver interiorizzato nulla. Se invece ci sforziamo di meditare, l'ascolto arriva nella mente e scende nel cuore, che biblicamente rappresenta l'intimità dell'uomo e la persona umana che si apre a Dio che parla.

Questa sera ho pensato di comunicarvi tre pensieri, ricavandoli dalla Parola di Dio che è stata proclamata.

1. Il testo degli Atti degli Apostoli ci ha riferito come Paolo a Gerusalemme sia stato costretto a fare la propria difesa verso i membri della comunità giudaica e forse anche di quella cristiana, per giustificare la propria missionarietà tra i pagani. Paolo ha dovuto giustificare la propria vocazione. A partire da questo testo rivolgo un invito a ciascuno, me compreso, di giustificare la propria scelta di vita. So che non è una cosa facile e scontata da fare. Sono qui con me i miei due Vescovi Ausiliari, alcuni sacerdoti, molte religiose, i seminaristi candidati al Sacerdozio, e tanti laici. Chiediamoci perché siamo quello che siamo, perché abbiamo fatto – ad un certo punto della nostra vita – una determinata scelta di vita. Per quale motivo? Che giustificazione diamo, stando in atteggiamento di preghiera, alla scelta che abbiamo compiuto? Perché siamo preti? Perché siamo suore? Perché siamo diaconi permanenti? Perché siamo membri di Istituti secolari? Perché siamo laici, sposati o no? Perché sono in Seminario, in un Istituto di formazione o in un Noviziato? Perché? Ed è la risposta a questa domanda che, a mio avviso, diventa un modo vero di pregare per le vocazioni. Perché se oggi la Chiesa, soprattutto quella europea, soffre di carenza di vocazioni alla vita consacrata i motivi sono tanti, e non siamo qui per farne delle analisi, ma questo ci interpella. E uno dei motivi di questa situazione, dal punto di vista ecclesiologico e spirituale, è la non chiara comprensione che tante persone hanno della nostra identità. Non perché noi non la spieghiamo a sufficienza con le parole, ma forse perché la nostra vita non parla abbastanza. Se davvero riuscissimo a dare una spiegazione convincente della scelta che

abbiamo fatto non avremmo il diritto di essere tristi, delusi, scoraggiati. Eppure ci sono tante persone consacrate che non danno alla comunità cristiana e al mondo, soprattutto a chi è in ricerca di Dio, una spiegazione convincente del proprio essere stati affascinati da questo Dio che si è rivelato e donato a noi nel Cristo. San Paolo, come abbiamo ascoltato, si è giustificato raccontando il proprio incontro con il Signore. Per lui non c'è altra giustificazione. Incontrato Gesù, la sua vita si è capovolta: da persecutore dei cristiani è diventato evangelizzatore in mezzo ai pagani. Così dovrebbe essere anche per noi: in proporzione di come non riusciamo a giustificare le nostre scelte, in proporzione di come le grandi motivazioni iniziali si spengono o si sbiadiscono, diventiamo delle persone disorientate e forse anche frustrate, perché se non c'è più l'amore di Cristo che ci spinge al pensiero che Lui è morto per noi, dobbiamo avere il coraggio di domandarci cosa facciamo.

2. Nel secondo testo proclamato, Paolo ci ha ricordato che noi custodiamo un tesoro – che è il progetto di Dio, che è la grazia, dono di salvezza per noi e per gli altri – in vasi di creta. Così appare che la potenza che ci salva viene da Dio e non da noi. A partire da questo testo possiamo addentrarci in un altro grande punto di riflessione: le strategie pastorali della Chiesa. I nostri progetti, le nostre diverse iniziative di evangelizzazione da dove partono? Se partono dalla grazia e dalla certezza che Dio agisce e a Lui noi offriamo lo strumento della nostra povera vita, delle nostre povere persone, il risultato sicuramente ci sarà, anche se noi abbiamo delle difficoltà a vederlo. Se invece hanno origine solo dalla nostra pretesa di sapere tutto, dimenticandoci di essere vasi di creta che possono rompersi facilmente, noi disperdiamo il dono di grazia che Dio ci ha dato. Quindi, la coscienza della nostra povertà, anziché scoraggiarci, ci lancia ancora di più nell'impegno missionario e, proprio perché sappiamo di contare poco ma che la grazia di Dio si serve del nostro poco, non perdiamo mai tempo quando annunciamo il Vangelo.

3. Infine, pregare per le vocazioni è proporre una conversione per noi stessi. *«Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate: ecco, ne sono nate di nuove»* e in proporzione a come ci dissetiamo a questa fonte d'acqua viva – *«Se uno ha sete venga me e beva chi crede in me»* ci dice Gesù nel Vangelo di Giovanni – che è lo Spirito ricevuto, noi rinnoviamo noi stessi e diventiamo significativi per il mondo.

Carissimi, pregare per le vocazioni significa accettare la sfida di credere che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti, nonostante noi. Lui va avanti e non ci chiede di contarci. Quanto volte mi è capitato di sentire, a qualsiasi livello nella vita della Chiesa, persone che si interrogano su come si andrà a finire quando avremo un terzo di sacerdoti rispetto a quelli di oggi, o su come andrà a finire una certa Congregazione di religiose che da decine di anni non ha più alcun ingresso. Ma il problema non è dove andremo a finire, quanto piuttosto cosa dobbiamo fare oggi, cosa il Signore domanda a ciascuno di noi oggi. Per questo siamo qui a pregare.

Per la festa di Maria Ausiliatrice**Avere la perseveranza e l'umiltà di chiedere
ed essere certi che questo aiuto arriva**

Sabato 24 maggio, secondo la consuetudine, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la festa liturgica di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco a Torino presiedendo una Concelebrazione Eucaristica al mattino e, nella sera, l'imponente processione mariana.

Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

OMELIA
NELLA CONCELEBRAZIONE

Cerchiamo insieme di mettere la nostra mente e il nostro cuore al servizio del Signore per accogliere un messaggio da questa festa dell'Ausiliatrice per la nostra vita cristiana.

È molto importante, quando partecipiamo alla Celebrazione Eucaristica, stare in ascolto di Dio che ci parla in questa prima parte della Messa, ma soprattutto capire qualcosa per concretizzarlo nella nostra vita quotidiana.

La festa dell'Ausiliatrice quest'anno si arricchisce del ricordo del centenario dell'incoronazione della statua della Vergine. L'incoronazione è un gesto di onore che la pietà dei fedeli e la Chiesa fa, in questo caso alla Madonna, altre volte alla persona stessa di Cristo. È un'espressione simbolica del nostro riconoscimento della Regalità di Maria nei confronti dell'umanità.

Quello che mi preme sottolineare è che le nostre feste della Madonna, e ce ne sono per fortuna tante durante l'anno liturgico, siano viste come un ripresentare l'attenzione alla figura di Maria. Bisogna che le feste arricchiscano la percezione della grandezza dei doni che Maria ha ricevuto e che suscitino un'invocazione particolare di preghiera.

È sicuramente questo il motivo che vi ha condotti qui stamattina, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e che vi riconurrà stasera in processione. Però anche per contemplare il modo col quale Maria ha risposto al progetto di Dio su di Lei così da poter imitare, pur in piccola parte, la sua santità, la sua generosità, la sua grandezza spirituale. In piccola parte perché nessuno di noi potrà mai uguagliare la grandezza e la santità di Maria.

La prima Lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli e questo libro presenta la prima comunità dei seguaci di Gesù. Vengono nominati gli Apostoli, alcune donne e i parenti di Gesù, viene soprattutto citata Maria presente nel Cenacolo, concorde e assidua con tutti nella preghiera, nell'attesa dello Spirito Santo. Oggi si legge questa pagina perché nel Cenacolo c'era Maria insieme agli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo. Io vorrei, però, far notare alcuni aspetti di questa Lettura per capire il contesto nel quale San Luca, l'autore del libro degli Atti, ci presenta questa piccola Comunità in preghiera.

Dopo che Gesù salì al cielo. Quindi questa Comunità è in preghiera dopo che Gesù è salito al cielo.

Che cosa ha significato per Maria e per gli Apostoli e che cosa significa per noi, questa partenza di Cristo come uomo, perché come Dio mai si è allontanato dal cielo, cioè dalla comunione col Padre? Significa che Gesù aveva dato compimento a tutta la sua missione terrena, compresa la morte, la risurrezione e allora la sua umanità viene glorificata alla destra del Padre. Per questo Luca dice che si radunano dopo che Gesù era salito al cielo: proprio perché la salita al cielo di Gesù è indice di un completamento, di una missione ricevuta, ma anche di un orientamento di vita. Gesù sale al cielo per dire a tutti noi che là dobbiamo guardare, là dobbiamo orientare il cammino della nostra esistenza, perché là c'è la meta finale anche per ciascuno di noi. È importante percepire con certezza che qui sulla terra siamo pellegrini verso una patria definitiva che è il cielo. Per questo Luca annota questo collegamento stretto tra la partenza di Gesù verso il cielo e la Comunità che riprende il suo cammino. Quindi tutta la storia dell'umanità, dall'Ascensione in poi, è storia della Chiesa che comincia con questo piccolo quadro di Comunità in preghiera che il libro degli Atti ci descrive.

C'è però un'altra annotazione che non vorrei sfuggisse. Il libro degli Atti dice che, dopo che Gesù salì al cielo, i discepoli ritornarono a Gerusalemme. Gerusalemme rappresenta il luogo della Pasqua del Signore, quindi tornare a Gerusalemme vuol dire ritornare al Mistero centrale della nostra fede. Ritornare agli eventi che erano capitati quaranta giorni prima e quindi la passione, la morte, il sacrificio di Cristo, la sua risurrezione e tutte le esperienze che della risurrezione, attraverso le apparizioni, gli Apostoli avevano potuto fare. Ritornare al centro del Mistero cristiano e quindi ritornare a Gesù Cristo per comprendere la profondità e l'insostituibilità della Pasqua del Signore per la nostra salvezza, e perché c'è bisogno dello Spirito, come aveva raccomandato Gesù: «Rimanete in preghiera, perché solo quando verrà lo Spirito conoscerete la verità tutta intera».

Vi ho comunicato come io sento di leggere, di approfondire e di interpretare questa prima Lettura che abbiamo ascoltato.

Poi, nella pagina ai Galati, mi pare di cogliere la motivazione per la quale è stata scelta questa Lettura nel versetto: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4) e questa donna è Maria.

Per la tranquillità di tutte le donne presenti, le quali talvolta pensano che nella Chiesa ci possano essere ruoli diversi, importanze diverse, e quasi sempre attribuite agli uomini, diciamo che nessuna creatura sulla terra ha una dignità grande come una donna di nome Maria. Il privilegio più grande che Dio ha fatto alle creature umane l'ha fatto a una donna. Quindi nessun senso di inferiorità e nessuna interpretazione dei ministeri come se fossero espressione di potere o di grandezza, perché sono solo espressioni di servizio, di chiamate a responsabilità diverse.

La sottolineatura che vorrei fare qui non è tanto su questo aspetto che è scontato, ma è sull'espressione «*pienezza del tempo*», che è da capire.

Quando venne la pienezza del tempo, cioè quando Dio ha deciso questo incontro definitivo, questo spotalizio tra Lui, che la Bibbia spesso presenta

come lo Sposo, e l'umanità – di cui la Chiesa è segno profetico, chiamata alla comunione con Dio – che viene presentata dalla Bibbia stessa come la sposa.

Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio per indicare che è giunto il momento della redenzione. E allora c'è una pienezza del tempo di Dio che si è compiuto nell'incarnazione e nella redenzione, e c'è una pienezza del tempo nella storia della Chiesa quando la Chiesa risponde al progetto di Dio. Se la Chiesa non evangelizza non vive la pienezza del tempo, se la Chiesa non santifica con i Sacramenti non realizza la pienezza del tempo e se la Chiesa non testimonia il servizio della carità altrettanto è infedele al suo mandato.

La Chiesa deve vivere la sua pienezza del tempo che è il suo "Sì" a Dio e a ciò che Dio le domanda, perché la Chiesa non può mai dispensarsi dall'impegno dell'annuncio, dell'evangelizzazione.

Poi c'è una pienezza del tempo per noi. La pienezza del tempo per noi è il momento in cui si compie in modo definitivo il cammino della nostra storia personale.

Cari fratelli, noi tutti abbiamo l'impressione di avere in mano la nostra vita e ci dimentichiamo invece che essa è nelle mani di Dio Padre. La pienezza del tempo per noi arriverà – quando, non sappiamo – nel momento in cui lasceremo questa terra e c'incontreremo con Dio. Soltanto nel momento in cui questi nostri occhi vedranno Dio si compirà per noi la pienezza del tempo. Allora bisogna prepararla, bisogna viverla non come messaggio che ci turba, che ci affligge, che ci opprime, ma come messaggio di vita a cui dobbiamo allenarci in una preparazione di fede, di preghiera, di disponibilità e di abbandono.

Finalmente l'ultima riflessione che vi propongo è sul Vangelo delle Nozze di Cana.

Potremmo parlare della santità e della grandezza del Matrimonio, perché qui si parla di un matrimonio a cui è presente Gesù. Non è che esplicitamente si parli dell'istituzione del Sacramento, ma indubbiamente è implicita questa manifestazione del Sacramento, perché se Gesù va a uno spotalizio, e Lui è il "Salvatore", indica veramente che quello spotalizio ha un significato, un valore sacramentale.

Potremmo fermarci sul grande miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, che completa o garantisce la gioia di quella festa di nozze, ma io mi fermo sulla parola che Maria dice: «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3).

Questa parola "non hanno più vino" può indicare un piccolo incidente di percorso, un calcolo mal fatto, perché certamente questi sposi avranno procurato del vino per la loro festa di nozze, ma magari hanno calcolato male.

Qui si tratta di un messaggio spirituale per noi. Maria dice a Gesù che non hanno più vino per dire che sono poveri. Questi suoi figli, che siamo noi, che siamo qui a festeggiarla come Aiuto dei cristiani, sono poveri, hanno bisogno di Dio, hanno bisogno del suo intervento.

E di che cosa siamo poveri? Di fede, perché non sempre mettiamo Dio al primo posto. Siamo poveri di speranza, perché non sempre noi ci orientiamo sul definitivo, sulla meta finale e viviamo come se fossimo destinati a restare sempre qui. Quindi siamo poveri di un orientamento sulla meta

finale, ci stiamo perdendo dietro a mille cose che ci distraggono dal coltivare la speranza di una patria che è nei cieli. Siamo poveri di amore, perché tutti preoccupati di costruirci il nostro piccolo paradiso sulla terra con le nostre sicurezze materiali. Stiamo a guardare le quotazioni della Borsa o dell'Euro o gli andamenti dell'economia, perché vogliamo essere sicuri di non avere problemi materiali. Spesso ci dimentichiamo di chi è maggiormente nel bisogno, di chi è nella povertà, di chi vive la sofferenza e la tribolazione.

Siamo "poveri" e allora Maria Ausiliatrice si presenta a noi come Colei che va da Gesù e dice: «*Non hanno più vino*» e cerca di risolvere il problema della nostra povertà.

Carissimi, siamo a Messa nella festa di Maria Ausiliatrice, Aiuto dei cristiani, ma quali cristiani? Quelli che sono convinti di aver bisogno di aiuto? Perché, se non siamo convinti, Maria non ci aiuta. Bisogna avere la perseveranza e l'umiltà di chiedere ed essere certi che questo aiuto arriva, anche se non sempre secondo le nostre aspettative. Non sempre il Signore asseconda i nostri desideri ma, sicuramente, risponde per il nostro bene e questo è un mistero. Dobbiamo fidarci, perché la Madonna ci ama e non vuole assolutamente danneggiare nessuno di noi. Cristo è morto per dimostrare questo amore e questa grande volontà di portarci verso il vero bene e la realizzazione piena di noi stessi. Occorre fidarci di Lui, chiedere e poi dire: «Come tu fai, Signore, va bene, anche se mi costa sanguinamento al cuore e lacrime agli occhi».

DOPO LA
PROCESSIONE

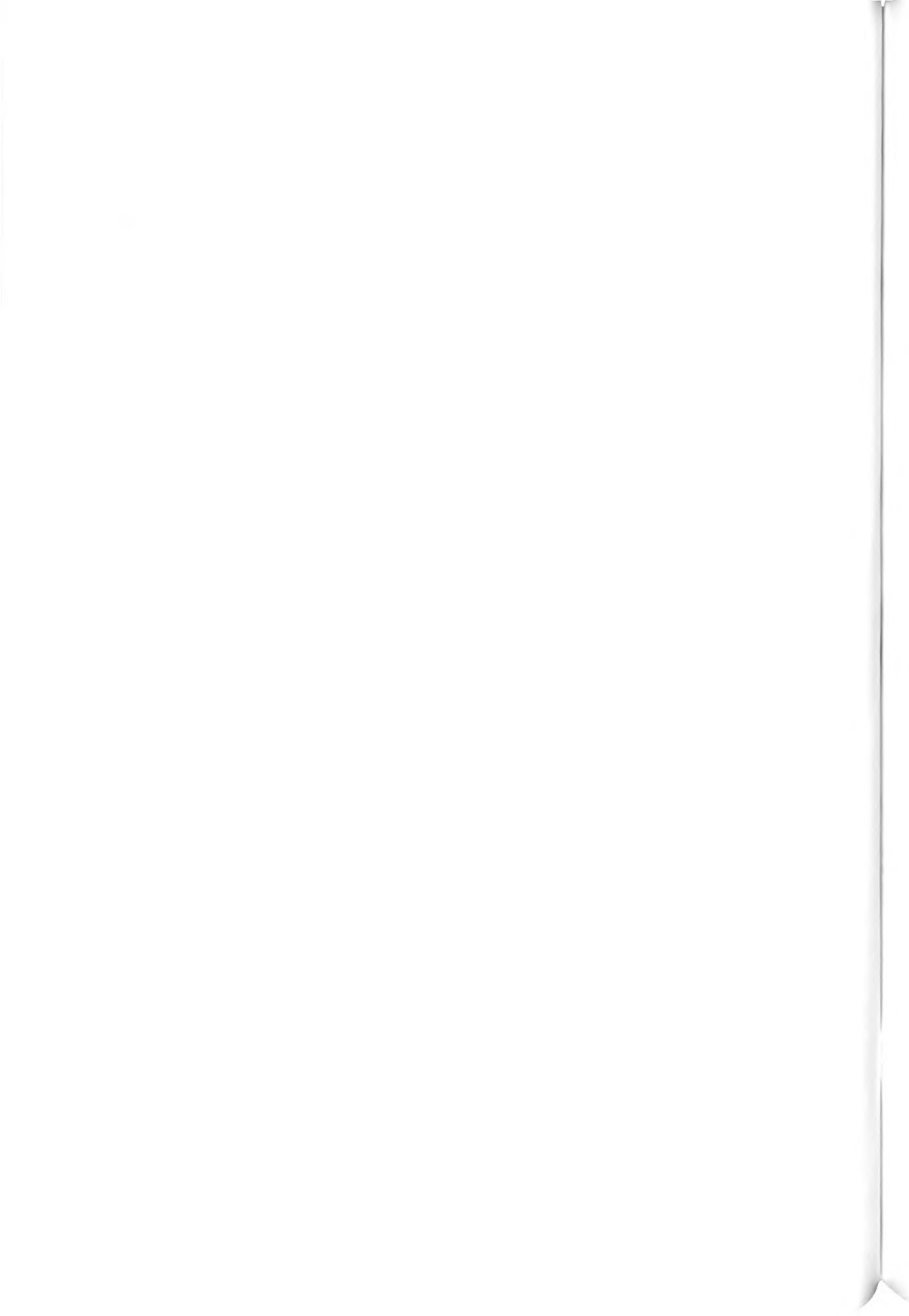
Carissimi fratelli e sorelle, alla conclusione di questa solenne processione in onore della Vergine Ausiliatrice, permettetemi di fare un collegamento tra la Lettera Apostolica del Santo Padre *Rosarium Virginis Mariae*, nella quale il Papa ha voluto ripresentare a tutte le comunità cristiane la preziosità di questa preghiera alla Vergine, proclamando questo anno in cui ricorre il XXV del suo Pontificato come Anno del Rosario e affidando, soprattutto alle famiglie e ai giovani, la consegna particolare di pregare la Vergine con tale popolare preghiera che è contemplazione del mistero della salvezza e quindi dei misteri della vita di Gesù che presentano a noi il progetto di Dio per tutta l'umanità, che è progetto di amore e di salvezza; e un altro documento del Santo Padre, altrettanto importante: la sua Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale ci ha espressamente invitato a concentrare la nostra attenzione sul mistero eucaristico che è la ripresentazione del sacrificio di Cristo e la possibilità, per ciascuno di noi, di comunicare al corpo e al sangue di Gesù.

È importante fare questo collegamento perché Maria, come abbiamo anche letto nel Vangelo di Giovanni durante la solenne Celebrazione Eucaristica di questa mattina, ha la funzione di guidarci verso Gesù e ci invita a fare tutto quello che il suo Figlio ci dirà.

Siamo qui davanti alla Basilica dedicata a Maria Ausiliatrice. Siamo a Valdocco, dove Don Bosco ha fondato il suo Oratorio e le sue Famiglie spirituali. Ma siamo a Torino, la Città che in questi giorni sta vivendo un evento lontano nel tempo, chiamato il Miracolo eucaristico di Torino. Domani ricorderemo in modo particolare con la solenne Celebrazione Eucaristica, che sarà trasmessa anche in diretta televisiva nazionale dalla Basilica del *Corpus Domini*, quel miracolo che da cinquecentocinquant'anni attraverso una solida tradizione ha fatto sì che Torino fosse chiamata la Città del SS. Sacramento.

Ecco come la nostra devozione alla Vergine e il nostro chiedere aiuto a Lei, dopo che l'abbiamo invocata tutto il giorno come Aiuto dei cristiani, vogliono esprimere il desiderio di essere condotti da Maria verso Gesù, che si dona a noi nell'Eucaristia, che ci convoca ogni Domenica a partecipare al suo sacrificio ripresentato nella Santa Messa e che vuole essere nostro conforto, nostro sostegno, nostra forza e pegno della gloria futura. Desidero vivamente che invocando questa sera per tutti noi che abbiamo partecipato alla processione, ma anche per tutta la nostra Città e Diocesi e per tutte le persone che sono in comunione di preghiera con noi, la benedizione della Vergine, ciascuno torni a casa con la certezza che il Signore Gesù cammina con noi perché dalla croce, guardando a Maria, Lui ci ha detto: «*Ecco la tua madre!*» (Gv 19,27). E Maria ci è mamma in quanto ci accompagna a incontrare Gesù e ci offre come dono il suo Figlio.

Questo ci rimanga nel cuore come augurio, come preghiera e come impegno conclusivo di questa solenne serata che abbiamo vissuto nel nome di Maria Ausiliatrice!



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Incardinazione

BERTOCCO p. Dario, nato in Anguillara (PD) il 13-2-1956, ordinato il 3-10-1987, professore perpetuo della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, su sua istanza con decreto in data 31 maggio 2003 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Rinunce

BERTINO can. Dante, nato in Nole il 15-5-1922, ordinato l'1-7-1945, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria della Spina in Baldissero Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 giugno 2003.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

BRUNI can. Angelo, nato in Bra (CN) il 4-10-1927, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 giugno 2003.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

GARBERO don Giacomo, nato in Cavallermaggiore (CN) il 18-3-1947, ordinato il 22-6-1974, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giulio d'Orta in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 giugno 2003.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

CERVELLIN can. Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, ha terminato in data 15 maggio 2003 l'ufficio di rettore della chiesa di S. Cristina in Torino.

COLETTA don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, ha terminato in data 24 maggio 2003 l'ufficio di vicerettore del santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

ZOCCO don Ottavio, nato in Bra (CN) il 12-1-1920, ordinato il 28-6-1942, ha terminato in data 31 maggio 2003 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

Trasferimenti di parroci

CARIGNANO don Giovanni Battista, nato in Cavour il 5-7-1944, ordinato il 12-4-1969, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera alla parrocchia S. Maria della Spina in 10020 BALDISSERO TORINESE, v.le Vittorio Veneto n. 1, tel. 011/940 88 68.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera.

MOLINAR don Renato, nato in Corio il 6-9-1931, ordinato il 29-6-1958, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalle parrocchie S. Martino Vescovo in Mezenile, Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e S. Pietro in Vincoli di Traves alla parrocchia Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in 10080 RIVARA, p. Parrocchia n. 7, tel. 0124/311 35.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie S. Martino Vescovo in Mezenile, Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e S. Pietro in Vincoli di Traves.

PALAZIOL don Luigi, nato in Valle d'Istria (Croazia) il 21-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Marco Evangelista in 10090 BUTTIGLIERA ALTA, v. Rosta n. 12, tel. 011/932 16 22. Contestualmente è stato nominato parroco anche della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno.

FERRARA don Arcangelo Antonio, nato in Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato il 30-11-1982, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino alla parrocchia S. Giulio d'Orta in 10153 TORINO, c. Cadore n. 17/3, tel. 011/899 56 32.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino.

TEFNIN don Jean, nato in Liegi (Belgio) il 6-10-1951, ordinato il 19-11-1995, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia SS. Annunziata in Torino alla parrocchia Trasfigurazione del Signore in 10143 TORINO, v. Spoleto n. 12, tel. 011/75 67 18.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Annunziata in Torino.

STERMIERI don Ezio, nato in Moglia (MN) il 25-5-1947, ordinato il 13-10-1973, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia Madonna di Pompei in Torino alla parrocchia SS. Annunziata in 10124 TORINO, v. Sant'Ottavio n. 5, tel. 011/815 03 08.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna di Pompei in Torino.

ROLLÈ don Ettore, nato in Piobesi Torinese il 5-8-1947, ordinato il 15-4-1972, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino alla parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in 10131 TORINO, str. San Vincenzo n. 146, tel. 011/819 43 20.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino.

AMORE don Antonio, nato in Torino il 29-9-1938, ordinato il 6-7-1974, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino alla parrocchia S. Michele Arcangelo in 10156 TORINO, c. Vercelli n. 396, tel. 011/262 17 92.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

ODONE don Giuseppe, nato in Fermo (AP) il 24-3-1935, ordinato il 29-6-1958, è stato trasferito in data 1 giugno 2003 dalla parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino alla parrocchia Maria Speranza Nostra in 10155 TORINO, v. Ceresole n. 44, tel. 011/205 34 74.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino.

Nomine

- di parroci

COLETTO don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, è stato nominato in data 24 maggio 2003 parroco della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Stupinigi di Nichelino.

ARZAROLI don Massimiliano, nato in Giaveno il 30-5-1973, ordinato il 12-12-1998, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia S. Martino Vescovo in 10090 BRUINO, v. Roma n. 1, tel. 011/908 71 01.

BERTOCCO don Dario, nato in Anguillara (PD) il 13-2-1956, ordinato il 3-10-1987, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in 10142 TORINO, v. Germonio n. 27, tel. 011/411 55 73.

COHA don Giuseppe, nato in Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia Madonna di Pompei in 10128 TORINO, v. San Secondo n. 90, tel. 011/568 14 79.

MILANESIO don Roberto, nato in Torino il 25-12-1964, ordinato il 31-5-1997, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10040 VOLVERA, v. Ponsati n. 23, tel. 011/985 06 06.

PARADISO don Leonardo Antonio, nato in Gioia del Colle (BA) il 18-5-1940, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 011/415 30 26.

RUFFINO don Silvio, nato in Coazze il 15-11-1948, ordinato il 26-11-1976, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia S. Martino Vescovo in 10070 MEZZENILE, v. Murasse n. 17, tel. 0123/58 11 15. Contestualmente è stato nominato parroco anche della parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Traves.

TICCHIATI don Maurizio, nato in Torino il 23-3-1950, ordinato il 16-4-1978, è stato nominato in data 1 giugno 2003 parroco della parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT).

- varie

CERVELLIN can. Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, è stato nominato in data 15 maggio 2003 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in 10136 TORINO, v. Vernazza n. 38, tel. 011/329 01 69.

GAUDE don Pier Giuseppe, nato in Torino il 9-9-1945, ordinato il 16-4-1981, è stato nominato in data 15 maggio 2003 rettore della chiesa di S. Cristina in 10123 TORINO, p. C.L.N. n. 231 bis, tel. 011/53 92 81; contestualmente ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino.

BOLGIANI CAMBIANO don Guido, nato in Torino il 5-2-1963, ordinato l'11-11-2001, è stato nominato in data 1 giugno 2003 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2003 – vicario parrocchiale nella parrocchia Trasfigurazione del Signore in 10143 TORINO, v. Spoleto n. 12, tel. 011/75 67 18.

GIACOMINO don Guido, nato in Ciriè il 3-2-1944, ordinato il 4-4-1970, è stato nominato in data 1 giugno 2003 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna del Rosario in Torino.

Abitazione: 10132 TORINO, str. del Meisino n. 23, tel. 01/899 18 10.

SCARAFIA don Matteo, nato in Faule (CN) il 18-1-1959, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 giugno 2003 vicerettore del santuario Beata Vergine della Consolata in 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 011/436 32 35; contestualmente gli è stato affidato anche l'incarico di cerimoniere arcivescovile aggiunto.

Curia Metropolitana

BORTOLIN diac. Lorenzo, nato in Merlara (PD) il 27-8-1948, ordinato il 15-11-1992, è stato nominato in data 1 giugno 2003 – per il quinquennio in corso 2000-31 ottobre 2005 – addetto all'Ufficio per la pastorale delle comunicazioni sociali nella Curia Metropolitana.

CERRI diac. Francesco, nato in Orzivecchi (BS) il 7-4-1947, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 1 giugno 2003 – per il quinquennio in corso 2000-31 ottobre 2005 – addetto all'Ufficio per la pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Confraternita del SS. Nome di Gesù e Maria - Chieri**

L'Arcivescovo di Torino, in data 2 maggio 2003, ha confermato – per il quinquennio 1 maggio 2003-30 aprile 2008 – il sig. CAPRA Giovanni come presidente della Confraternita del SS. Nome di Gesù e Maria in Chieri.

Sacerdoti extradiocesani

– autorizzato a risiedere in Diocesi

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto – del Clero diocesano di Buga –, nato in Cartago (Colombia) il 12-8-1964, ordinato il 27-6-1991, è stato autorizzato in data 26 maggio 2003 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beato Bernardo di Baden in 10024 MONCALIERI, borgo Aie, v. Don Minzoni n. 20, tel. 011/64 10 43.

– ritornato nella sua Diocesi

CASTIONI mons. Piero – del Clero diocesano di Tortona –, nato in Garlasco (PV) il 27-10-1933, ordinato il 29-6-1957, in data 31 maggio 2003 è rientrato nella sua Diocesi.

Comunicazione

Le Curie di Firenze e Fiesole, in data 22 maggio 2003, hanno diffuso questo comunicato:

Da alcuni mesi risulta residente nei pressi della parrocchia di Ostina, Diocesi di Fiesole, Comune di Reggello, Provincia di Firenze, un sacerdote salesiano, don Paolo Faraoni, che partecipa alle attività di un gruppo fiorentino denominato "Oasi Gesù Amore".

Dalle informazioni raccolte presso i suoi Superiori risulta:

- che egli si trova ad Ostina in una situazione irregolare senza il permesso di vivere fuori della propria Congregazione;

- da tempo ha aderito ad un Movimento fondato da Claudio Gatti, della Diocesi di Roma, che per le sue attività contrarie alla Chiesa – con provvedimento penale inappellabile del Santo Padre, in data 18 ottobre 2002 – è stato dimesso dallo stato clericale [cfr. *RDT* 79 (2002), 1668 - *N.d.R.*];

- frequenta altri Movimenti non ammessi o scomunicati dalla Chiesa;

- tiene in continuazione una predicazione catastrofica ed apocalittica in palese contrasto con la dottrina della Chiesa;

- segue e diffonde profezie catastrofiche che puntualmente non si avverano;

- erroneamente e pretestuosamente, sostiene che «tutta la Chiesa è corrotta ed in potere del demonio».

Queste Curie pertanto precisano che:

- tale sacerdote non ha nessun rapporto con queste Chiese particolari;

- non è autorizzato a celebrare Sacramenti e neanche a predicare o svolgere qualunque altra attività pastorale in queste Diocesi;

e diffidano quindi tutti i fedeli a frequentarlo per non incorrere in errore e così ampliare lo scandalo che egli sta recando alla Chiesa cattolica.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FILIPPELLO can. Pierino.

È deceduto in Chieri il 4 maggio 2003, all'età di 77 anni, dopo quasi 54 di ministero sacerdotale.

Nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 6 novembre 1925, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1949, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato destinato come vicario parrocchiale a Chieri nella parrocchia S. Giorgio Martire; nel 1952 fu trasferito a Torino e per quattro anni fu accanto al Vescovo Ausiliare Mons. Francesco Bottino nella parrocchia SS. Annunziata.

Dalla fine del 1956 all'inizio del 1997, e dunque ininterrottamente per quarant'anni, fu assistente religioso del Convitto Principessa Felicità di Savoia, sulla collina torinese, vivendo fianco a fianco di molte persone anziane e applicando costantemente quello che un vecchio religioso del vicino Monte dei Cappuccini gli aveva detto proprio all'inizio di questo suo servizio pastorale: «*Il tuo compito è portare speranza a tante creature che hanno perso la voglia di sorridere*», come don Pierino stesso ricordò poi esplicitamente al termine della sua permanenza in quell'istituzione.

Accanto a questo fondamentale e generoso ministero, prestò la sua opera nella Curia Metropolitana per 10 anni presso l'Ufficio Matrimoni e successivamente, fino al 1980, fu vicecancelliere arcivescovile. Nel frattempo intraprese lo studio presso la Pontificia Univer-

sità Lateranense, conseguendo il dottorato in diritto canonico. Era giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese dal 1976 e dal 1995 ricopriva il medesimo ufficio anche nel Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino. In precedenza per alcuni periodi era stato segretario della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e consulente ecclesiastico provinciale dei Coltivatori Diretti. Dal 1961 era canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

Gli ultimi sei anni della sua vita don Pierino, tornato a Chieri, li ha messi a disposizione della comunità parrocchiale di S. Maria della Scala prestandosi per alcuni servizi pastorali, fino a quando l'insorgere e il progredire della malattia, da lui affrontata con dignità, accolta e offerta con fiducioso abbandono, non glielo hanno impedito.

Quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo durante i tanti anni del suo ministero sacerdotale si sono sempre sentiti accolti dalla sua cordiale disponibilità; il suo sorriso ha costantemente seminato serenità e speranza. Don Pierino, lungo il suo cammino, ha incontrato e sperimentato anche la sofferenza dell'incomprensione e dell'ingratitudine ma ha saputo rendere visibile, attraverso la sua grande e calda umanità, il volto di Dio che è Padre buono, Fratello e Amico: sempre.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Castelnuovo Don Bosco (AT).

Atti del

X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della III Sessione

Pianezza, 14 marzo 2003

La III Sessione del X Consiglio Pastorale Diocesano è stata celebrata il 14 marzo 2003 sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, presso Villa Lascaris a Pianezza (TO). Era presente la maggioranza dei consiglieri.

L'incontro inizia con la preghiera per la pace. Dopo la lettura della Lettera ai Romani (12,12-16), il **Cardinale Arcivescovo** lascia un pensiero di meditazione incentrato sulle conseguenze concrete della vita nuova nello Spirito. Le rilegge come una sorta di cascata delle opere della fede. Invita a chiedere la capacità di fare piccoli passi per crescere nella adesione al Signore.

Il **Segretario** chiede ed ottiene l'approvazione del verbale dell'incontro del 24 gennaio. Illustra l'ordine del giorno – che è pienamente confermato – e dà la parola alle quattro relazioni di sintesi dei gruppi di lavoro celebrati nell'incontro precedente. Espongono gli elaborati Claudio Bianco, Monica Aimone, Cristina Jurissevich e il diac. Giorgio Agagliati. I testi completi sono in allegato al presente verbale.

La parola passa a **don Antonio Amore** che riprende e amplia gli stimoli offerti in apertura del dibattito sul tema. Ricorda le cinque sollecitazioni lanciate e ne abbozza altre: rapporto tra comunità parrocchiale e chi frequenta solo la celebrazione eucaristica, il rapporto con i movimenti, con i consacrati e con il denaro della comunità. Si sofferma, poi, sulla funzione educativa della parrocchia, raccolta nella figura di *madre e maestra*. In conclusione dell'intervento porta qualche chiarimento a due punti percepiti non chiaramente nella discussione: la testimonianza di carità verso i bisognosi e l'accoglienza liturgica. Il testo dell'intervento è presente nell'allegato secondo a questo verbale.

In ripresa di lavori, al termine del momento di intervallo, **don Giovanni Fornero** presenta un progetto mirato alla rivalizzazione del mercato dell'affitto a favore delle categorie medio-basse. *Insieme per la Casa* ha aggregato, partendo dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e dalla Caritas Diocesana altri soggetti: l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti, la Società di San Vincenzo de' Paoli, i Gruppi di Volontariato Vincenziano, il Patronato Provinciale delle ACLI, il SICET, La Tenda Servizi, il CICESNE, la Confcooperative-Federabitazione, il Riparo srl. Ha ottenuto il patrocinio dal Comune di Torino e i finanziamenti dalla Compagnia

di San Paolo. Il 19 marzo partirà la fase operativa dopo quella di formazione che ha visto coinvolti cinquanta volontari. La scommessa del progetto si basa sull'offerta di garanzie suppletive ai proprietari, a partire da quelle di accompagnamento per arrivare a quelle di tipo assicurativo e finanziario. Lo spirito che anima l'iniziativa è quello del Convegno *La Chiesa dialoga con la Città*, da cui è partito il cammino oggi sfociato nel progetto.

Cristina Jurissevich porge, poi, al Cardinale Arcivescovo gli auguri per il settantesimo compleanno a nome dell'intero Consiglio.

I lavori riprendono con un momento di dialogo in assemblea, su indicazione del Cardinale Arcivescovo.

Sr. Maria Francesca Cavallo sottolinea l'opportunità delle immagini suggerite per interpretare la parrocchia, aggiungendo quella di *tenda e strada* per indicare l'accoglienza e la tensione missionaria.

Giovanni Giraud ribadisce l'importanza della istituzione parrocchiale e richiama la necessità di una *pastorale dell'incontro e dell'occasione* che sappia cogliere le richieste che provengono dai più lontani nei momenti forti della vita.

Carlo Serena chiede di non lasciarsi sopraffare dallo sconforto soprattutto perché c'è ancora il desiderio e il bisogno della parrocchia da parte di tante persone. Rileva come punto nodale per il futuro l'impegno e la presenza dei laici, che vanno aiutati a crescere.

Filippo Boidi riprende alcune delle ultime sollecitazioni di don Amore e suggerisce di dedicare un po' di tempo per approfondirle particolarmente, perché le ritiene qualificanti.

Don Sergio Bosco rimarca come sul tema si sia detto quanto possibile. Chiede all'Arcivescovo un aiuto autorevole ed una linea di indirizzo per capire cosa la parrocchia debba fare e cosa debba lasciare.

Luca Carando, riprendendo il contributo scritto fatto pervenire alla Segreteria, nota come non si sia parlato di famiglia. È del parere che nelle parrocchie vada rivalorizzato il sacramento del Matrimonio per le sue molteplici sfaccettature pastorali: come risorsa pastorale fondamentale va messo al centro, aiutando le coppie a scoprire la loro vocazione in comunione con le altre componenti ecclesiali.

Arturo Faggio richiama la necessità di saper partire dalle occasioni forti della vita per poi entrare nella educazione al quotidiano della vita cristiana. È del parere che troppo spesso le differenze nella parrocchia sono ancora viste come limite e non come ricchezza. In un cammino di conversione la parrocchia dovrà porsi come comunità educante.

Minda Teves sottolinea come gli stranieri abbiano bisogno di punti dove appoggiarsi per crescere nella propria fede. Per la Comunità filippina questo punto è la loro Cappellania. Richiama al ruolo estroflesso dei laici portando la propria esperienza personale e di altri fratelli filippini presenti nella nostra Diocesi.

Il diac. Gilberto Bonansea si dimostra contento del realismo espresso da don Amore e sottolinea l'importanza della formazione dei laici, chiedendo che allo specifico di ogni vocazione laicale venga anche affiancata una formazione ecclesiale, volta all'unità, al *sentire cum Ecclesia*, alla comunione. Richiama anche i due polmoni della parrocchia: amore a Dio e amore ai fratelli.

Maria Grazia Reynaldi Piccolo suggerisce una ulteriore immagine per la parrocchia: cuore di Dio aperto sulla strada. Il servizio ai fratelli è la manifestazione di questo cuore.

Maurizio Crozzoli pone due problemi ancora aperti per la parrocchia: l'avvicinamento dei fanciulli e la proposta di continuità nella loro presenza in comunità. Pensa che il nodo della questione stia sull'incidenza ancora scarsa che la parrocchia ha sulle famiglie e sull'educazione di questi soggetti pastorali a crescere al di là della pratica tradizionale.

P. Andrea Brustolon rimarca che educare, per una parrocchia, è soprattutto saper far emergere l'opera di Dio in noi. In questo contesto è importante lasciarsi interpellare dalle questioni di frontiera e operare per una maggiore valorizzazione della positività della differenza.

Fr. Gianfranco Polimeno sottolinea la necessità di tenere presente anche il rapporto tra parrocchia e scuola, luogo di frontiera dell'annuncio. Sottolinea la positività di possibili cammini dialogici ecumenici da valorizzare nelle parrocchie.

Sergio Sapienza richiama la parrocchia al compito di porre segni di comunione e di amore. Chiede maggiore attenzione alle famiglie, specie in ottica di pastorale vocazionale.

Il **Segretario**, concludendo il dibattito, riporta alcune indicazioni tratte sia dalle relazioni dei gruppi che dai dieci contributi scritti pervenuti precedentemente all'incontro. Rimarca lo sguardo sufficientemente ottimista verso la parrocchia. Sottolinea cinque strategie per il futuro della parrocchia: centratura sulla scuola della Parola di Dio, realizzazione di una immagine comunionale, proiezione nella missionarietà, radicamento sul territorio, impegno per qualificare il ruolo proprio dei laici. Sei sono i nodi emersi come ancora da sciogliere: la funzione del parroco, i rapporti con i movimenti laicali, la significatività del celebrare, la competenza degli operatori pastorali, l'attivismo, lo stile delle relazioni. Richiama la necessità di porsi in una visione costruttiva e rilancia la proposta pervenuta di raccogliere tutto il materiale sul tema per avere uno sguardo di sintesi complessivo.

In conclusione di serata il **Cardinale Arcivescovo** propone alcune sottolineature su quanto meditato insieme. Anzitutto ringrazia per la ricchezza delle riflessioni che potranno anche servire al dibattito che la C.E.I. ha in programma nei prossimi mesi. Richiama alla necessità di non perdere di vista il confronto tra l'ideale e il concreto. Su questo secondo piano potremo fare solo alcune cose. Certo ci sono spunti per ulteriori approfondimenti tematici. Ripensando alle riflessioni circa la Cappellania dei filippini, pur apprezzando questo stile, si mostra anche convinto del fatto che la dimensione territoriale delle parrocchie sia un vero appello alla missionarietà verso le persone che abitano in quel contesto sociale. Tra i tanti temi toccati si sofferma su sei elementi. Anzitutto pensa al *ruolo del sacerdote parroco* come sempre più "riservato" per il proprio specifico (evangelizzazione, presidenza dei Sacramenti, guida della comunità nell'*agape*). In questo senso sente importante la collaborazione di tutta la comunità, che consente l'esplicazione dei compiti specifici. A fronte di un sovraccarico di lavoro – residuo di un certo tipo di clericalismo – si dovrebbero percorrere strade che curino lo specifico. Anche a questo scopo si dà il via all'esperienza delle Unità Pastorali. Precisa che non vanno intese come già definite. Tra qualche giorno verrà pubblicato il decreto di costituzione che è il primo passo. Vengono fatti i raggruppamenti, ma le Unità nel vero senso del termine arriveranno come maturazione del percorso. Rimarca ancora come i due strumenti organizzativi non collidono tra di loro, ma si integrano. La parrocchia conserva tutte le sue specificità e viene arricchita dalla sinergia con altre comunità. E proprio su questo elemento di coinvolgimento delle comunità si sofferma ancora. Le Unità Pastorali mettono insieme comunità e non parroci. Sono cioè volte ad un futuro di pastorale, indipendentemente dai preti oggi presenti.

In secondo luogo si sofferma sulla forte richiesta di *formazione*, soprattutto per i laici. Rimarca i due livelli: quella superiore – offerta dalla Diocesi per gli operatori e i futuri animatori di comunità – e quella ordinaria che si traduce soprattutto nei cammini di catechesi parrocchiale degli adulti. Richiama la necessità che non si demandi la formazione alla Diocesi, ma si sappia puntare sulla formazione di base, utilizzando anche gli strumenti da tempo pubblicati e assicurando continuità.

Quindi si sofferma su alcuni degli esempi e delle figure lanciate nell'intervento odierno da don Amore che richiamano fortemente la *forza della Grazia*. Si ferma a puntualizzare questo elemento calandolo nella celebrazione sacramentale. Chiede di non fermarsi all'esteriorità, all'episodio "esotico", ad elementi che solo in apparenza rafforzano il rito. Tutte queste cose esteriori non aumentano il grado di incontro con Dio che è invece dato dalla sobrietà di modi che fanno incontrare il mistero celebrato. In merito alla questione della *Verità*, così come proposta da don Amore, richiama ancora il criterio della fede applicata alle

opere, sottolineando la gradualità del cammino. Quanto alla *apertura della parrocchia* rimarca con forza che è proprio questa una delle finalità del cammino delle Missioni diocesane. Chiede di non scoraggiarsi e di non fermarsi alla sola considerazione dei numeri. Infine si sofferma sulla *centralità dell'Eucaristia* a partire dalla sollecitazione che il Santo Padre vuole offrire il Giovedì Santo con la pubblicazione di una Lettera Enciclica sull'argomento. Chiede di riflettere sul modo in cui ci poniamo rispetto alla reale presenza del Signore nelle specie eucaristiche. Nell'anno dedicato al "Giorno del Signore" chiederà alle parrocchie la massima cura nel preparare e nel rendere significativa la celebrazione eucaristica domenicale.

Termina richiamando a non idolatrare mai i mezzi e a fidarci del fatto che il Signore parli al cuore delle gente più di quanto noi pensiamo.

Con una preghiera mariana termina l'incontro alle 22,15.

Il prossimo appuntamento è per *venerdì 9 maggio 2003*.

Pierluigi Doviš
Segretario

Testo approvato nella Sessione del 9 maggio 2003.

LA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA

I. Sintesi dei lavori dei quattro gruppi di approfondimento tenuti durante la Sessione del 24 gennaio 2003

GRUPPO "AZZURRO" - COORDINATO DA CLAUDIO BIANCO

Il conduttore propone di scegliere tra una esposizione di temi ordinati secondo i punti della traccia oppure interventi che rispondano ciascuno a tutti i punti richiesti.

Il gruppo sceglie questa seconda possibilità.

Nella sintesi che segue, i contenuti emersi negli interventi dei partecipanti sono stati organizzati in modo da evidenziare, con riferimento al tema trattato, dapprima le "luci" (gli elementi positivi presenti nelle comunità parrocchiali oggi), poi le "ombre" (le criticità che sono state riscontrate), successivamente le questioni aperte (ovvero gli interrogativi su cui meriterebbe operare approfondimenti) e infine le proposte, le direzioni nelle quali la parrocchia sembra chiamata ad operare.

Le luci:

- la parrocchia è luogo per pregare e per incontrare altre persone;
- le celebrazioni sono preparate e vissute intensamente;
- tra i partecipanti alla S. Messa si crea una bella comunione;
- il sacerdote saluta e resta con i fedeli al termine della celebrazione domenicale.

Le ombre:

- manca l'accoglienza dei fedeli al loro arrivo in chiesa ed è presente un certo formalismo;
- manca il calore della comunità cristiana e si è perduto in umanità;
- manca il senso della sobrietà;
- manca la sensibilità verso il mondo del lavoro.

Le questioni aperte:

- il problema di come seguire le famiglie, a causa della mancanza di risorse;
- sono ancora valori specifici cristiani l'assistenza, la pace ... ora presenti nella società civile?
- quale dimensione della carità viviamo e quale condivisione si sperimenta nelle comunità parrocchiali?
- quale il rapporto con la parrocchia dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi?
- quali i punti fondanti per rivitalizzare la parrocchia?

Le direzioni in cui operare:

- il recupero di dialogo fra credenti e di una comunione più intensa tra diverse realtà ecclesiali;
- il colloquio e il recupero di comunione con le altre Chiese;
- il dialogo con i lontani;
- essere credibili, nell'ascolto della Parola di Dio e nella crescita nella fede;
- liberarsi dalla fretta e dalla superficialità;
- recuperare la dimensione della famiglia nella sua interezza;
- diventare sempre più luogo in cui crescere, far maturare la nostra fede;
- approfondire gli ambiti del lavoro, della politica, della famiglia;

- valorizzare la celebrazione domenicale, con il coraggio di dedicarvi più tempo;
- la testimonianza cristiana, fondamentale, non deve essere delegata al singolo, bensì comunitaria;
- costruire opportunità insieme con le istituzioni civili.

In conclusione del lavoro di gruppo, alcuni parroci convergono sul fatto che non si possa chiedere di tutto alla parrocchia, dal momento che ha risorse limitate. Sottolineano che discussioni come quella odierna si ripetono periodicamente, in modo non sempre produttivo. Sembra dunque necessario che nel corso dei lavori ci si limiti a qualche suggestione, perché le situazioni sono troppo diverse tra di loro per poter individuare un unico modello e chiedere di realizzarlo.

L'immagine su cui si chiude il lavoro del gruppo è quella della parrocchia come "*fontana del villaggio*" a cui ci si può dissetare, nell'incontro con gli altri: la spiritualità, l'aiuto fraterno, il ritorno alla fede potrebbero essere individuati quali punti fondanti la sua rivitalizzazione.

GRUPPO "GIALLO" - COORDINATO DA SUOR MILVA ARESKA

1. Condizione e ruolo della parrocchia nella situazione attuale e nello scenario futuro

Occorre domandarsi come viene percepita la Chiesa locale da parte della gente, in particolare quella che si avvicina solo per i Sacramenti. L'immagine utile dovrebbe essere quella della "*fontana del villaggio*" di Papa Giovanni XXIII, alla quale tutti accedono per prendere acqua, un luogo di ristoro e di incontro, che rende la parrocchia radicata nel territorio perché la gente la sente come sua, anche se lontana da casa. Attualmente, invece, capita spesso di vedere le chiese aperte soltanto negli orari delle Messe e poi la porta è chiusa: è come se la fontana si fosse seccata.

Un'altra immagine che è emersa è quella di *famiglia di famiglie*, che consente una minore suddivisione per età nella catechesi ed una maggiore accoglienza nei riguardi delle persone e dei loro problemi. Le persone che hanno vissuto l'esperienza della separazione, per esempio, vengono definite dei "lontani", perché non si percepisce il senso della famiglia. In questa icona la parrocchia, nello stile familiare, può proficuamente svolgere il ruolo di madre, la quale ha un'attenzione specifica per i singoli componenti della famiglia, pur mantenendo altrettanta attenzione alla complessità degli ambiti svariati con cui la famiglia stessa viene a contatto. Esempio, poi, è il rapporto di coppia in cui c'è reciproca donazione ed adattamento, così come dovrebbe essere nella parrocchia.

La piccola comunità deve *saper accogliere* e trasmettere soprattutto ai ragazzi, il nostro futuro, un atteggiamento di accoglienza, in particolare da parte del parroco, che secondo alcuni dovrebbe avere un ruolo di ascolto e di accoglienza, lasciando ai laici gli aspetti amministrativi.

Alcuni componenti del gruppo si sono anche espressi a proposito delle *Unità Pastorali*, da un lato manifestando preoccupazione per il rischio, con la diminuzione di sacerdoti, di dimenticare la piccola realtà, spersonalizzandola; dall'altro lato, invece, ci si auspica l'aggregazione di parrocchie soprattutto nelle piccole realtà, che talvolta vedono aggregazioni abitative disperse sul territorio.

Per alcuni laici presenti la Chiesa locale è stata causa di estenuante fatica soprattutto nel momento (a volte frequente) del cambiamento del sacerdote parroco, sperimentando la necessità di cambiare ogni volta l'impostazione data alla parrocchia. In tal senso si osservava da più parti che troppo spesso *la parrocchia è identificata con il parroco*, in una visione altamente distorta, che coinvolge solo superficialmente i laici. Si è parlato di "parrocchia a

misura di parroco", di episodi in cui la catechesi è stata sospesa perché per alcuni giorni è mancato il curato, della necessità che il Clero accetti il lavoro e la presenza dei laici, riportando la piccola comunità ad essere "popolo in cammino", composta da battezzati, senza una vocazione migliore dell'altra.

Per quanto riguarda, poi, *la relazione con l'esterno della parrocchia*, in particolare le attività caritative devono venire effettuate prestando adeguata attenzione a non sostituirsi agli enti pubblici e privati preposti al servizio, perché la parrocchia ha principalmente ruolo di annuncio, tenendo presente che la stessa è comunque legata ad un certo territorio, di cui è necessario conoscere le diverse identità presenti.

Nell'ambito degli interventi relativi all'identità della parrocchia alcuni partecipanti facevano notare come risulti ancora faticosa *l'interrelazione tra i movimenti e la realtà parrocchiale*. In particolare due partecipanti che appartengono al movimento del "Rinnovamento nello Spirito" hanno rilevato come lo stesso sia valorizzato nei progetti di evangelizzazione a livello nazionale, ma scarsamente a livello parrocchiale, come invece i componenti auspicano.

L'immagine che è emersa sulla relazione tra Chiesa locale e movimenti è quella di una rete che separa le due entità e che dovrebbe essere abbattuta, per essere sostituita dall'immagine di una Chiesa che accoglie i movimenti, li "manda" sul territorio e gli stessi ritornano con quella che è stata chiamata la "mietitura", presupponendo una maggiore facilità di contatto delle persone da parte dei movimenti e delle associazioni, avendo gli stessi una dimensione più orizzontale.

Ancora rispetto all'interscambio con i movimenti, si affermava la necessità di individuare un luogo di coordinamento nell'ambito della parrocchia, invitando i movimenti a non pensare partendo dal proprio interno, ma facendo il percorso inverso.

2. Stile missionario e compito evangelizzatore delle parrocchie

In generale si è osservata la necessità che la parrocchia sia *un luogo accogliente ed attento* alle persone che arrivano nella stessa, anche agli stranieri. Pare urgente dedicare maggiore tempo all'evangelizzazione degli adulti, evitando il moralismo e critica nei loro confronti, aiutandoli a ripensare alla propria vita ed a misurarsi con la Buona Notizia.

Molte persone hanno aumentato la loro mobilità interparrocchiale al fine di cercare una Chiesa che ascolta e comunica qualcosa: si supera il concetto di parrocchia per cercare realtà in cui ci si sente accolti. La sfida delle parrocchie sta nella capacità di calarsi in ciò che la gente vive quotidianamente, altrimenti l'Eucaristia diventa un "pagare le tasse", perché le persone avvertono che sulla loro vita quella esperienza di Chiesa non ha comunicato nulla.

Per raggiungere meglio le persone potrebbe essere utile fare in modo che i *laici* diventino *interpreti di gesti liturgici* che fatti dai preti non dicono più nulla, semplificando il rapporto celebrante/partecipante. Una attenzione dei liturgisti a curare gli aspetti che aiutano la partecipazione all'Eucaristia aiuterebbe anche i presenti a passare dall'atteggiamento del "che cosa mi dà" al "che cosa posso dare?". Finora, forse, l'attenzione si è concentrata esclusivamente sul coinvolgimento dei bambini, mentre si tratta di un *processo educativo che riguarda anche gli adulti*, che aiuta a responsabilizzare i diversi carismi e tutti si sentono capaci di fare qualcosa. Occorre insegnare alla gente ad incontrare il Signore ed a pregare, ed è stata ribadita l'importanza dell'omelia per trasmettere messaggi fondamentali.

Rispetto al tentativo di coinvolgere gli adulti è stato in particolare portato l'esempio della zona di Pessinetto, dove le famiglie fanno molta fatica a trovare occasioni di socializzazione diverse dalle Messe domenicali, tendono a chiudersi nelle proprie case e il parroco non riesce a raggiungerle in nessun modo. Il diacono ha sperimentato qualche tempo fa la benedizione nelle case, riscuotendo ben poco interesse e coinvolgimento, ripiegando poi su un impegno di carattere sociale nella Caritas di Lanzo, con un maggiore successo.

Fondamentale è sembrata la necessità che *i cristiani riacquistino un senso di minoranza*, da cui può ripartire una spinta alla missionarietà verso chi "non frequenta", riducendo la forbice esistente tra la comunità eucaristica e le persone che accedono solo ai Sacramenti. In questo senso i movimenti potrebbero essere d'aiuto perché il concetto di missionarietà si sviluppa tra ruolo dei sacerdoti e movimenti. Uno degli interventi suggeriva di proporre cammini di fede per adulti in occasione del coinvolgimento attraverso i Sacramenti, cercando di risvegliare la responsabilità di una convinzione ed una coscienza legata ai riti, che escluda la presenza fine a se stessa.

In riferimento all'aspetto trattato da don Amore riguardante il legame con il territorio, si è sottolineata l'importanza che la comunità parrocchiale sostenga, ma ancor prima riconosca, l'impegno dei *credenti laici che svolgono la loro attività al di fuori*, per esempio in ambito sindacale.

Per quanto riguarda i *ragazzi*, in particolare, essi riescono ad aprirsi ad una proposta di fede se trovano un luogo e un sacerdote che esprime loro accoglienza e ascolto, come sperimentato in luoghi legati a personaggi carismatici. Laddove l'impostazione è soltanto legata alla regola è più difficile che inizi un percorso di fede vero e più facilmente si verificherà una presenza opportunistica ai gruppi.

Si è ribadita l'importanza di *investire nei laici*, senza paura di perdita di potere da parte dei sacerdoti, dei diaconi, lasciando ad esempio parlare i padri di famiglia riguardo al matrimonio e la necessità di proporre a gran voce un discernimento vocazionale, utilizzando molte *équipes* all'opera su questo argomento da tempo.

In forza del sacerdozio battesimale riceviamo la forza di predicare la Parola, con l'aiuto di Gesù che ci dice: «Non abbiate paura, Io ho vinto il mondo».

3. Il ruolo dell'impegno sociale della parrocchia e l'evangelizzazione

In questo ambito la relazione di don Amore ha suscitato un po' di sconcerto. Molti hanno affermato che *la carità è un imperativo morale*, annuncio del Vangelo in sé e per sé, senza necessarie ricadute di fede, se no diventa strumentale anche per chi la riceve. La carità non può essere messa da parte: Gesù alla fine ci chiederà se siamo stati a fianco degli ultimi! La scelta dei poveri deve essere l'identità prioritaria della comunità parrocchiale: siamo servi inutili, ma serviamo.

L'impegno sociale richiede *una formazione seria*, che aiuti a sapere per saper fare ed accogliere meglio chi domanda.

Le modalità per proporre il Vangelo devono *partire dalle esperienze personali*, per riuscire a trovare dei canali di comunicazione che aiutino a superare la "cultura del soggetto", con particolare attenzione alle situazioni più difficili, non limitandosi ad affrontare gli aspetti meramente morali delle questioni (ad esempio i separati).

Uno dei *metodi* suggeriti è stato quello della revisione di vita, come riscoperta di un percorso fondante per la propria vita e come occasione di ascolto di altre esperienze di vita; altri metodi sono stati i gruppi di lettura della Parola, guidati da un biblista e il legare l'esperienza quotidiana alle intenzioni di preghiera.

4. Attività pastorali e azione ordinaria della parrocchia

Secondo alcuni interventi la domanda sarebbe mal posta, da un lato perché le attività (essenziali e non) sono specifiche per ogni realtà, non generalizzabili e non decidibili dal solo parroco, dall'altro perché non si tratta di dire "che cosa togliamo", ma di avere, nell'espletamento delle diverse attività, la capacità di *valorizzare le sensibilità di ogni persona*, attribuendo alla stessa un ruolo. Siamo capaci di metterci insieme in ricerca in tal senso? Spesso sono i preti ad avere l'ultima parola: forse occorre guardare in faccia le nostre incapacità.

L'attività della comunità parrocchiale deve comunque non avere dei ritmi stressanti come quelli che ciascuno già trova sul lavoro, equilibrando l'impegno, ma valorizzando tutti gli aspetti pastorali perché siano finalizzati all'annuncio.

Talvolta si corre il rischio di fare molto e di dimenticarsi di dare *il ruolo primario a Cristo*, fermandoci a pregare per discernere. Anche se le nostre chiese sono vuote, preghiamo da soli.

GRUPPO "ROSA" - COORDINATO DA ALBERTO RICCADONNA

Si è concordemente deciso di procedere dando ad ognuno la possibilità di esprimersi su alcuni o su tutti i punti esposti (e letti insieme prima dell'inizio della condivisione), in base a quanto ciascuno desiderava sottolineare alla luce della propria sensibilità ed esperienza.

Dal quadro d'insieme si possono trarre alcune linee comuni, più volte riprese e sottolineate.

1. Si sente molto forte l'esigenza che la parrocchia impari a **mettere al centro della pastorale la persona**. Questo significa che deve imparare ad aprirsi:

- per accogliere ed incontrare l'uomo nella sua umanità e nella sua diversità: nel sentirsi accettato, egli non desidererà allontanarsi;
- per condividere le esperienze anche quando distanti dalla propria;
- per ascoltare e calarsi nella vita dell'uomo per comprenderne le dinamiche sociali, professionali e quindi conoscerlo al di là delle circostanze di forma;
- per conoscere l'uomo, per dargli fiducia e responsabilizzarlo.

È con queste premesse che una comunità parrocchiale diventa capace di donarsi agli altri, perché un dono non può essere fatto a prescindere dal cuore di colui che lo riceve.

Dobbiamo pensare alla comunità parrocchiale come insieme di piccole comunità, più capaci di incontrare la persona nella sua unicità.

2. Con altrettanta forza è stata espressa l'esigenza che si sente di **riscoprire e approfondire la forza rivitalizzante della Parola di Dio**.

Essa è il nutrimento dell'anima, nutrimento che noi conosciamo e che tante persone cercano come senso alla propria vita.

Per sentirsi realmente accolti nella propria umanità e nella propria profondità si ha bisogno di sperimentare su di sé lo sguardo di Cristo e di incontrare coloro che lo hanno sperimentato. Nell'uomo c'è ricerca di senso; momenti nodali per incontrarlo e per evangelizzare sono i momenti sacramentali della vita della Chiesa, perché occasioni per essergli accanto nella nascita, nell'amore, nella sofferenza e nella morte, cioè nei momenti centrali della vita di ciascuno. Sempre, poi, la comunità deve essere luogo di festa, dove celebrare la vita.

Le stesse omelie devono essere occasioni nelle quali parlare di Dio e far sentire il suo Amore.

3. Vivere su di sé l'amore di Cristo significa di conseguenza trasmetterlo. Questa è la scintilla dalla quale scaturisce la nostra risposta "eccomi": se nella Parola incontro Cristo, Lui mi rimanderà agli altri.

Se la Parola di Dio non passa nella **concretezza** c'è qualcosa che non va: si devono tenere presenti le esigenze concrete delle persone.

Se il nostro operare scaturisce come conseguenza di quanto detto prima (come risposta ad una chiamata di amore vissuta e sperimentata nella propria esistenza e con cuore ed occhi attenti ad accogliere), allora il gesto pratico che ci viene richiesto di fare per rispondere ad un bisogno, non si esaurisce in esso, ma ci rende capaci di crescere insieme alla persona che abbiamo di fronte.

Un impegno sociale non può essere improvvisato, ma deve essere programmato e strutturato in progetti; le proposte devono essere capaci di aggregare i credenti, essere interessanti per i non credenti ed avere una grande partecipazione di laici.

4. Al sacerdote non può essere chiesto di essere contemporaneamente prete, di amministrare i Sacramenti, di incontrare le persone e di saperle ascoltare, di essere immerso nelle attività "sociali" della parrocchia, ...

Il ruolo dell'impegno sociale della parrocchia continua ad essere molto importante, perché occasione di incontro e di evangelizzazione. C'è bisogno di dare fiducia e di responsabilizzare i laici, perché si viva realmente e concretamente la corresponsabilità. C'è però bisogno di **formare i laici**: questo lo si chiede con forza.

La formazione, poi, la si chiede a prescindere dall'impegno che le persone avranno nelle attività sociali comunitarie: siamo quotidianamente interpellati da molteplici temi (di carattere etico, politico, sociale, ...), rispetto ai quali non possiamo tacere e rimanere nell'angolo; in quanto cristiani sentiamo il bisogno di approfondire tali temi e di confrontarci su di essi perché la testimonianza passa anche dal saper prendere posizioni chiare.

GRUPPO "GRIGIO" - COORDINATO DAL DIAC. GIORGIO AGAGLIATI

Il nostro gruppo era composto da un totale di 18 partecipanti. Gli interventi effettuati e il dialogo intercorso hanno riguardato strettamente la traccia fornita dallo schema per la riflessione di gruppo; le considerazioni elaborate nell'incontro possono dunque essere proposte schematicamente per argomento, seguendo l'ordine delle quattro questioni cui si chiedeva una sorta di risposta.

1. Condizione e ruolo della parrocchia: identità ed elementi

- Situazione di sovraccarico: importanza dei laici e dei diaconi;
- prevale l'attivismo, senza sviluppare l'aspetto comunitario;
- la parrocchia si caratterizza per il suo radicamento nel territorio;
- il ruolo dei laici non è in parrocchia, ma fuori: in famiglia, nei luoghi di lavoro.

Si è constatato un senso di sovraccarico e di stanchezza nelle diverse attività parrocchiali, in cui il ruolo dei laici e dei diaconi è di sostegno e di aiuto per la vita parrocchiale. Molto spesso ci facciamo travolgere da un esasperato attivismo (in risposta alle continue esigenze della società), dimenticandoci che la parrocchia non è solo servizio, ma innanzi tutto una comunità. Una comunità che nasce e si forma nel territorio, nutrendosi retroattivamente delle sue caratteristiche. Un territorio che va dunque educato, "informato": per questo motivo il ruolo dei laici viene interpretato da qualcuno come una missione da svolgere più all'esterno che all'interno della parrocchia. I laici devono essere un ponte che opera all'esterno per collegare il territorio con la parrocchia. Si accenna, a proposito, alla necessità di una formazione più qualificata.

2. Lo stile missionario

- Strettamente legato al tema dell'accoglienza;
- valorizzare nella celebrazione eucaristica le culture e i riti diversi da quelli locali (la fede si arricchisce condividendola): l'Eucaristia è il primo simbolo di condivisione;
- lo stile missionario è intrinseco alla parrocchia: non un gruppo ma una comunità.

Lo spirito missionario non può prescindere dall'educazione all'accoglienza. Due nostri amici, nel lavoro di gruppo, ci hanno raccontato la loro esperienza: lo straniero spesso trova

nelle nostre parrocchie un ambiente freddo e distante; per questo motivo, gli immigrati hanno l'esigenza di creare una comunità nella Diocesi, al di fuori delle territorialità parrocchiali. La riscoperta dell'Eucaristia in queste comunità è stata un modo per rivitalizzare la fede: l'animazione secondo la propria cultura non è solo un attaccamento alle radici, ma un modo diverso di vivere la fede. La speranza è che nelle singole parrocchie si possa dare maggior spazio a queste "animazioni" straniere. Lo straniero può arricchire la fede di chi accoglie: è questo primo miracolo che fa dell'Eucaristia il più bel momento di condivisione e di integrazione.

Non bisogna dimenticare che lo spirito della parrocchia stessa è missionario: ci consideriamo comunità, ma molto spesso agiamo e pensiamo come gruppi separati.

3. Ruolo dell'impegno sociale della parrocchia

- Compito dell'annuncio: il laicato deve prepararsi e uscire fuori dalla chiesa;
- "pastorale della presenza": ci deve essere una connessione tra l'esperienza religiosa e la vita concreta;
- (a proposito dell'assistenzialismo) la parrocchia deve mostrare segni di carità, non procedere ad una rincorsa dei bisogni;
- la parrocchia deve porre più attenzione alla formazione delle persone come cristiani (spesso si considera più il gruppo, più l'attività che il singolo).

Si ribadisce quale sia il compito del laicato: testimoniare, annunciare al di fuori delle mura della parrocchia. Ma per far questo necessita di una formazione e di un'esperienza che può maturare solo all'interno della comunità parrocchiale. Il rischio è che si organizzano molte cose, si fanno molte attività, ma si gira intorno alla chiesa senza entrarci mai.

La parrocchia deve valorizzare il suo ruolo di connessione tra la vita concreta e l'esperienza religiosa: non bisogna dimenticare che le attività parrocchiali si inseriscono nella vita quotidiana dei praticanti.

Per quanto riguarda le attività caritative, e più in generale di "avvicinamento" alla parrocchia, si pensa che la comunità debba fornire sostegno e aiuto caritativo a chi ne ha bisogno. Questo non secondo uno spirito di freddo assistenzialismo, ma di amore gratuito. Si ribadisce nuovamente la necessità di un livello di formazione più elevato: le persone devono essere preparate. Tutto questo ha una premessa, cioè di considerare la persona come singolo individuo e non come parte di un gruppo.

4. Attività pastorali essenziali, possibili, non essenziali

- Centro e fulcro di ogni vita parrocchiale deve essere l'Eucaristia: momento di incontro e di condivisione con tutta la comunità. Curata (non certo per estetica) deve favorire partecipazione, coinvolgimento e gioia;
- eccessiva attenzione alla coreografia fa perdere nella Messa i momenti più importanti;
- "pastorale delle occasioni": bisogna valorizzare la preparazione ai Sacramenti, momenti in cui le persone sono emotivamente più coinvolte e quindi più partecipi.

II. Riflessioni aggiuntive di don Antonio Amore nella Sessione del 14 marzo 2003

Approfondimento a cura di don Antonio Amore a partire dai lavori di gruppo indirizzati dalla riflessione condotta dal medesimo autore nella precedente Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Nell'intervento che vi ho proposto all'inizio di questo cammino di riflessione sul tema *parrocchia* avevo come compito il dare delle scosse. Avevo scelto, di conseguenza, cinque possibili sassi da gettare nel lago: un catecumenato dopo il Battesimo, un'omelia dopo il Concilio e la riforma liturgica, l'incontro con i nuovi poveri e con i filibustieri che talvolta si infilano in mezzo ad essi, la nomina di un parroco e di una eventuale fusione tra piccole parrocchie, e infine la connessione con il vissuto professionale della gente (dal momento che siamo molto più esperti nella connessione con certi appuntamenti legati alle stagioni della vita: la nascita, il matrimonio, la morte). Erano cinque sassi gettati nel lago. Ne avevo da parte altri, che ora vi elenco. Il rapporto tra la comunità parrocchiale e chi viene "soltanto" a Messa la domenica; il rapporto della comunità parrocchiale con i movimenti; il rapporto della comunità parrocchiale con i consacrati e le consacrate che vivono nello stesso territorio; il rapporto della comunità parrocchiale con il denaro della comunità stessa, e con tutto il giro legato all'amministrazione delle nostre parrocchie. Sarebbe quindi di nuovo stasera il momento di buttare altri sassi. Ma non sarebbe opportuno inoltrarsi su questo terreno.

C'è invece da parte mia l'esigenza di dare una sorta di argomento che vi spieghi meglio perché l'altra volta mi sono espresso in quel modo.

Penso che la Chiesa, e quindi anche quel terminale della Chiesa diocesana che è la parrocchia, debba essere madre e maestra.

Madre e maestra nel senso di madre che sa educare. Saper educare significa aiutare la gente a superare la logica del tutto-subito e adesso, che è una logica molto diffusa. Se come Chiesa non riusciamo ad educare la gente a superare questa logica, potremo anche dissertare su mille cose da farsi, ma probabilmente resteremo ancora al di qua dell'obiettivo.

Chiediamoci come la nostra Chiesa aiuta la gente. L'aiuta a varcare quella soglia che noi chiamiamo speranza? L'aiuta a capire, o ad intuire, che la verità cristiana ci è data in caparra ora, ma pienamente l'attergeremo al di là della nostra esperienza terrena? Far intuire questo è far intuire la pedagogia del Vangelo. È educare la gente con la pedagogia del Vangelo. Parlo di educare la gente, parlo di educazione degli adulti. È forse più facile parlare di educazione dei bambini, mentre sembra quasi scandaloso parlare di educazione di adulti. Ma abbiamo a che fare anche con gli adulti. Ed è agli adulti che dobbiamo riferirci parlando di volto nuovo della parrocchia.

Il Vangelo adotta una pedagogia specifica. Gesù insegna attraverso le sue parole e ci richiama a questa grande visione che è profetica. Gesù dice: *Io sono la via, la verità e la vita. Chi segue me trova la via, la verità e la vita. Il Padre e io siamo una cosa sola, Chi crede in me, anche se muore, risorgerà, Torno al Padre. Vado a prepararvi un posto. Vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io.* È una pedagogia che ci fa intuire il mistero di Dio e il senso della nostra vita, ma è una pedagogia di tipo profetico, che fa intuire una realtà che ci è data oggi soltanto in caparra e in futuro sarà pienamente realizzata con la risurrezione dai morti.

Gli adulti vanno avvicinati, seguiti, accompagnati ad intuire, a intravedere quello che è il compimento della speranza cristiana.

Quindi credo che siamo perfettamente in possesso di un criterio, di un orizzonte entro il quale la parrocchia come comunità cristiana si muove. Se pensiamo a questa pedagogia che il Signore ha usato dobbiamo sforzarci di rendere la parrocchia madre e maestra. Non

solo madre nel senso maternalista. Certo provvede, ma sa anche educare il figlio a crescere e a considerare il divario che c'è tra il già e il non ancora nella vita cristiana.

Eppure quando ripenso a quello che il Signore ha detto: "*La verità vi farà liberi*", mi convinco che questa è liberamente la forma che anche la parrocchia deve assumere per se stessa. Il Signore non ha detto: "*Le esperienze vi faranno liberi*", neanche: "*La croce vi farà liberi*", ma: "*La verità*", che è Lui, "*vi farà liberi*". La verità, che è Cristo, vi farà liberi, vi fa liberi. E genera la totalità, cioè genera il sì. Non sono richiesto di annullare la mia volontà, ma di metterla accanto al sì che Cristo ha pronunciato al Padre. *Sia fatta la Tua volontà*.

Questa è la maturità cristiana che è offerta a tutti, che viene quasi consegnata alle nostre parrocchie perché riescano ad essere nel mondo di oggi lo strumento della presenza di Cristo che salva, la presenza di Cristo Verità.

Non so se sono riuscito a comunicare queste grandi verità. Non sono un teologo. In campo pastorale certo sono parroco da anni, ma non mi ritengo esperto di pastorale. Nella quotidianità faccio tutto quello che viene richiesto anche dalle situazioni più quotidiane, più feriali. Quindi organizzo anch'io la castagnata in autunno, come fra qualche settimana organizzerò il banchetto dell'ulivo iniziando la Settimana Santa. Quando arriverà l'estate cercheremo di portare avanti *estate ragazzi*. Anche nella mia parrocchia c'è una brava persona che si è data disponibile a fare le iniezioni a chi ne ha necessità. So che la vita ordinaria delle parrocchie è questa. Però spesso mi dico che non è la castagnata, o il servizio per fare le iniezioni, o il tè del mercoledì alle pensionate e pensionati amici, o l'estate ragazzi ciò che trasforma la parrocchia in comunità missionaria. Sono sicuro che se noi non sciupiamo alcuno spiraglio di intuizione della verità – che è Cristo –, questo porta altri ad incontrarsi con Lui, così che possa dare senso alla vita di tanti, come l'ha data a noi. Mentre se ci limitiamo ad interessarci di quali esperienze nuove possiamo escogitare nel campo del "fare", non riusciremo ad alzare lo sguardo a produrre buoni frutti.

È impossibile che nel campo del "da farsi" ci sia qualche ricetta magica, è invece importante acuire l'attenzione in senso educativo nell'intuire ciò che la Verità può rappresentare per le persone che incontriamo in mille modi e che possono avere già un lungo cammino di ricerca di Dio, senza ancora aver incontrato qualcuno che li aiuti a compiere il passo di varcare la soglia chiamata speranza.

Prima di terminare mi pare di avere il dovere di tentare una sorta di risposta ad alcune riflessioni che avete fatto nei lavori di gruppo e che sono state espresse sia dalle relazioni che da alcune battute ricevute direttamente da alcuni di voi.

Mi pare che un elemento che ha suscitato in voi un certo sconcerto sia stata una mia certa durezza relativamente alla testimonianza della nostra solidarietà nei confronti dei bisognosi. Testimonianza che, dicevo, rischia a volte di essere nulla. Anche io metto mano al portafoglio quando arriva il fratello più povero, perché sono ben consapevole del pensiero del Signore quando ha detto: "*Quello che fate al più piccolo, lo fate a me, Avevo fame e mi avete dato da mangiare*". Le mie osservazioni non riguardano il piano del *dover essere*, della condivisione della visione di Dio. Nelle mie parole desideravo semplicemente farvi rilevare che mi sembra un po' strano commuoverci e indignarci solo in occasione di fatti straordinari che vedono alcuni poveri protagonisti di forme violente di recriminazione – penso alle percosse subite non molto tempo fa da don Emilio Regis e da don Giuseppe Marocco. Per quindici giorni tutti ne parlano, tutti si indignano, poi non se ne parla più.

Mi pare ci sia una quota parte di bisognosi, che non so quantificare, che è composta da filibustieri. Ora, anche il denaro dato al filibustiere è dato perché crediamo in Cristo. Però è pur vero che esiste oggi un problema di "micro-criminalità" che si esprime in forme di violenza nei confronti di chi si sforza di aiutare le persone. Ed è pur vero che esiste anche un problema ideologico che si esprime in ciò che l'altra volta vi dicevo, nei dialoghi che sono frequenti del questuante con il prete, o con la suora, o con il volontario che lo accoglie. Discorso che si incentra sul tu "*devi perché ... perché so che tu ricevi dallo Stato e quindi*

questo a me è dovuto. Mi sono permesso di mettere sul tappeto questo risvolto di tipo socio-politico che non può essere accantonato con bonarietà. Non è infrequente questo dialogo provocatorio. In qualche modo bisognerà anche attrezzarsi per la risposta. Anni fa abbiamo provato con l'iniziativa *olio e vino*, che non ha sortito gli esiti sperati. Ora permane questo aspetto nella nostra vita feriale di parrocchia.

L'altra domanda che in qualche modo mi è stata rivolta riguarda l'accoglienza liturgica. A partire dalla mia sensibilità personale, mi permetto di osservare che su questo terreno ci possono essere delle forme di entusiasmo o di modi di vedere che non necessariamente vanno estesi a tutti. Vi faccio un esempio concreto. Alle volte qualcuno osserva che alla fine della celebrazione eucaristica abitualmente non auguro la "buona domenica". È vero non lo faccio mai. Questo perché ho detto ben di più: *"Nel nome del Signore, andate in pace!"*. Mi pare sia ben di più che l'augurio di buona domenica. A mio giudizio usare questo tipo di augurio rischia psicologicamente di annullare il saluto che invece vale di più: *"Nel nome del Signore, andate in pace!"*. Psicologicamente *"Buona domenica a tutti!"* è a un livello più basso e annulla quello che invece dovrebbe essere, a livello più alto, il saluto della conclusione della celebrazione.

Altro esempio: *"Scambiatevi un segno di pace"*. Perché non dice: *"Sinceramente scambiatevi il segno di pace"*? Mi sembra che se aggiungo l'avverbio *"sinceramente"* rischio di far percepire di avere una riserva mentale per cui so già che è tutto una farsa. Certe aggiunte, certe didascalie che in buona fede vengono inserite, in definitiva sono la negazione di un messaggio più grande che si esprime forse con un linguaggio più sobrio, ma che bisogna valorizzare nella sua sobrietà.

E così anche per l'accoglienza. A parte i problemi, in alcune celebrazioni molto numerose. Per molti quello dell'accoglienza liturgica sarebbe il problema dei problemi. Ma va considerato il fatto che ci sono persone – come mio padre ad esempio – che avvertono questi gesti come quasi fastidiosi. È vero che esistono quelli che invece si portano il più avanti possibile per farsi salutare tutte le domeniche. Possono anche nascere le piccole recriminazioni perché il parroco saluta uno e non riesce a salutare l'altro. In sintesi, mi pare di poter dire che la liturgia ha una sua sobrietà che va rispettata. Ricordo la prima volta in cui a Torino – nel 1963, a Concilio aperto, ma non concluso, prima della riforma liturgica – ho assistito allo scambio della pace. Chiesa di San Filippo, una grande assemblea. Il Vescovo Coadiutore Mons. Tinivella aveva ricevuto il permesso, su rescritto da Roma, di anticipare per quella sola occasione lo scambio della pace. Ho visto gente che ha pianto e mi sono commosso anch'io. Ma era un evento che veniva valorizzato nella sua portata. Oggi è diventato un'abitudine quello scambio della pace. Non so se con semplici mezzucci psicologici noi riusciamo ad esprimere il valore della grande preghiera liturgica. E se riusciamo in questo ad essere pienamente corrispondenti a quello che è il nostro desiderio, che le nostre comunità parlino anche attraverso la liturgia.

Secondo me occorre essere saggi, provare, cambiare ma anche ubbidire, perché ci sono regole liturgiche che vanno tenute in conto. La vera fatica è quella di fare avvertire il mistero eucaristico, la presenza del Signore. La nostra Messa non è solo una festa, non è solo un ritrovarsi insieme perché siamo amici. Posso anche non conoscere nessuno, ma so che Cristo si rende presente. Quando la gente ha inteso questo dato di fondo, secondo me, tutto il resto passa in seconda linea.

Molto potrei ancora dire, ma ho pensato di lasciarvi queste piccole indicazioni come contributo per proseguire la riflessione a partire da alcune sottolineature che ho evidenziato nelle relazioni dei gruppi. Grazie ancora di tanta vostra pazienza.

Documentazione

DECALOGO DELL'ANIMATORE DELL'ORATORIO

Per fare bello il tuo Oratorio:

1. Comincia tu

Tu fai crescere l'Oratorio con il tuo stile, il tuo entusiasmo, le tue proposte, il tuo impegno coerente. E tu stesso puoi crescere all'Oratorio nello stile di una vita santa, da vero cristiano, come Gesù.

2. Stai e agisci "insieme"

All'Oratorio non ci sono "eroi solitari". L'armonia dell'insieme, però, non si improvvisa, si può imparare e insegnare: ci vogliono idee, un progetto, buona organizzazione, qualche regola ... e tanta pazienza e benevolenza! Rimani sempre in comunione con gli altri animatori e cerca di unire i ragazzi tra loro.

3. Ascolta volentieri il prete e la suora

Riconosci la loro autorità: ci vuole sempre "un'ultima parola" che tiene uniti, nel nome di Gesù. Lasciati guidare con fiducia da chi è "innamorato di Dio" ed "esperto in umanità". E prova a sognare una vita come la loro, tutta di Gesù, tutta per gli altri.

4. Tratta i genitori di ogni ragazzo come i tuoi

Avverti quanta fiducia ti danno. Prendi il tempo per ascoltarli. Accetta da loro anche qualche critica. Favorisci un po' più di dialogo tra loro e con i loro figli. Salutali sempre cordialmente. Pensa a quando tu sarai un papà o una mamma ... Ringrazia qualche volta di più i tuoi genitori e chiedi loro qualche consiglio.

5. Prega e aiuta a pregare

Farai incontrare i ragazzi con Gesù se tu stesso vorrai stare con Lui, nel silenzio della preghiera personale e nelle voci di quella comunitaria. Non potrai parlare sempre di Gesù ai ragazzi, ma potrai sempre parlare dei tuoi ragazzi a Gesù.

6. Impegnati tanto e stai sempre allegro

Dai il massimo in ogni attività, affrontandola con serietà e serenità. Libera la fantasia, scopri l'arte di vivere la fatica, suscita la creatività degli altri e accoglila. Abbonda nel sorriso. Fai divertire con impegno i ragazzi ed essi impareranno che impegnarsi è anche divertente.

7. Stima, rispetta e ama tutti e ciascuno

Ai tuoi occhi tutti sono importanti e vanno aiutati a riconoscersi e ad amarsi gli uni gli altri, per essere una comunità. Ogni ragazzo è degno di attenzione, stima, rispetto e affetto da parte tua. Non limitarti a “gestire” i ragazzi, ma accogli ciascuno nella sua singolarità, cercando di capirlo e valorizzarlo, perché diventi sempre più se stesso.

8. Apri il cuore a chi richiede maggiore attenzione

Sarai spesso tentato di evitare le situazioni più difficili o le persone con cui non è immediato rapportarsi. Eppure, hai molto da ricevere e qualcosa di bello da dare a chi è “diversamente abile”, a chi proviene da Paesi stranieri, a chi è ancora poco educato, ... Sfida e vinci l'isolamento delle diversità. Difendi e promuovi sempre i più deboli.

9. Fatti amico chi sta fuori dell'Oratorio

Un bell'Oratorio – ha detto il Papa – è «un ponte tra la Chiesa e la strada». La soglia del tuo Oratorio resta aperta e accogliente se tu la attraversi spesso salutando, ascoltando e incontrando tutti, con libertà e simpatia. L'Oratorio trabocca di amicizia: ce n'è per tutti, anche oltre l'Oratorio!

10. Usa con cura ogni cosa per il bene di tutti

Abita gli ambienti dell'Oratorio e utilizza le cose a disposizione come se si trattasse della tua casa, dove accogliere tanti amici. L'ordine, la pulizia, la bellezza fanno stare bene tutti e richiedono l'impegno di ciascuno. I ragazzi impareranno dal tuo esempio. Si incomincia all'Oratorio a vivere bene la città, l'ambiente, il territorio, da veri cittadini, per una società più giusta e accogliente, vera “casa di tutti”.

Milano, 27 maggio 2003

*** Dionigi Card. Tettamanzi**
Arcivescovo Metropoli di Milano

A 100 anni dalla costituzione della Pontificia Commissione Biblica

Il rapporto fra Magistero della Chiesa ed esegesi

Non ho scelto il tema della mia relazione solo perché fa parte delle questioni che di diritto appartengono a una retrospettiva sui 100 anni della Pontificia Commissione Biblica, ma perché rientra, per così dire, anche nei problemi della mia biografia: da più di mezzo secolo il mio percorso teologico personale si muove entro l'ambito determinato da questo tema.

Nel Decreto della Congregazione Concistoriale del 29 giugno 1912 *De quibusdam commentariis non admittendis* si incontrano due nomi, che hanno incrociato la mia vita. Vi viene infatti condannata l'Introduzione al Vecchio Testamento del professore di Frisinga, Karl Holzhey; egli era già morto quando nel gennaio 1946 cominciai i miei studi di teologia sul colle della Cattedrale di Frisinga, ma su di lui circolavano ancora aneddoti eloquenti. Doveva essere un uomo piuttosto pieno di sé e ombroso. Mi è più familiare il secondo nome citato, quello di Fritz Tillmann, il curatore di un Commentario del Nuovo Testamento definito inaccettabile. In tale opera, autore del commento ai Sinottici era Friedrich Wilhelm Maier, un amico di Tillmann, allora libero docente a Strasburgo. Il Decreto della Congregazione Concistoriale stabiliva che questi commenti *expungenda omnino esse ab institutione clericorum*. Il Commentario, del quale avevo trovato un esemplare dimenticato quando ero studente al Seminario Minore di Traunstein, doveva essere bandito e ritirato dal commercio poiché Maier vi sosteneva, per la questione sinottica, la cosiddetta teoria delle due fonti, che oggi è accettata pressoché da tutti. Questo, sul momento, determinò anche la fine della carriera scientifica di Tillmann e di Maier. Ad entrambi veniva però concesso di cambiare disciplina teologica. Tillmann approfittò di questa possibilità diventando poi un teologo morale tedesco di punta. Insieme con Th. Steinbüchel e Th. Müncker curò un manuale di teologia morale d'avanguardia, che trattava in maniera nuova questa importante disciplina e la presentava secondo l'idea di fondo dell'imitazione di Cristo. Maier non volle approfittare della possibilità di cambiare disciplina; era infatti dedito anima e corpo al lavoro sul Nuovo Testamento. Così diventò cappellano militare e come tale partecipò alla prima guerra mondiale; in seguito lavorò come cappellano nelle carceri fino al 1924, quando, con il nulla osta dell'Arcivescovo di Breslau (oggi Wroclaw), Cardinale Bertram, in un clima ormai più disteso, venne chiamato alla cattedra di Nuovo Testamento presso la Facoltà teologica del luogo. Nel 1945, quando quella Facoltà fu soppressa, insieme ad altri colleghi, giunse a Monaco, dove lo ebbi come insegnante.

La ferita del 1912 non si rimarginò in lui mai del tutto, nonostante egli potesse ora insegnare la sua materia praticamente senza problemi e fosse sostenuto dall'entusiasmo dei suoi studenti, ai quali riusciva a trasmettere la sua passione per il Nuovo Testamento e una corretta interpretazione di esso. Di tanto in tanto, nelle sue lezioni si affacciavano ricordi del passato. Mi è rimasta impressa soprattutto un'espressione che egli pronunciò nel 1948 o nel 1949. Disse che ormai poteva seguire liberamente la sua coscienza di storico, ma che non si era ancora arrivati a quella completa libertà dell'esegesi che egli sognava. Disse inoltre che lui probabilmente non sarebbe arrivato a vedere questo, ma che desiderava almeno, come Mosè dal Monte Nebo, di poter gettare lo sguardo sulla Terra Promessa di un'esegesi liberata da ogni controllo e condizionamento del Magistero. Avvertivamo che sull'animo di quest'uomo dotto, che conduceva una vita sacerdotale esemplare, fondata sulla fede della Chiesa, pesava non soltanto quel Decreto della Congregazione Concistoriale, ma che anche i vari Decreti della Commissione Biblica – sulla autenticità mosaica del Pentateuco (1906), sul carattere storico dei primi tre capitoli della Genesi (1909), sugli autori e sull'epoca di com-

posizione dei Salmi (1910), su Marco e Luca (1912), sulla questione sinottica (1912), e così via – ostacolavano il suo lavoro di esegeta con ceppi che egli riteneva indebiti. Persisteva ancora l'impressione che gli esegeti cattolici, per via di tali decisioni magisteriali, fossero impediti dallo svolgere un lavoro scientifico senza costrizioni, e che così l'esegesi cattolica, rispetto a quella protestante, non potesse mai essere del tutto all'altezza dei tempi e la sua serietà scientifica venisse, in qualche modo a ragione, messa in dubbio dai protestanti. Naturalmente influiva anche la convinzione che un lavoro rigorosamente storico fosse in grado di accertare in maniera attendibile i dati di fatto oggettivi della storia, anzi, che questa fosse l'unica via possibile per capire nel loro senso proprio i libri biblici, i quali, appunto, sono libri storici. Era scontata per lui l'attendibilità e l'inequivocabilità del metodo storico; non lo sfiorava neppure l'idea che anche in tale metodo entrassero in gioco dei presupposti filosofici e che potesse diventare necessaria una riflessione sulle implicazioni filosofiche del metodo storico. A lui, come a molti suoi colleghi, la filosofia sembrava un elemento di disturbo, qualcosa che poteva solo inquinare la pura oggettività del lavoro storico. Non gli si prospettava la questione ermeneutica, cioè non si chiedeva in che misura l'orizzonte di chi domanda determini l'accesso al testo, rendendo necessario chiarire, anzitutto, qual sia il modo giusto di domandare e in qual modo sia possibile purificare il proprio domandare. Proprio per questo il Monte Nebo gli avrebbe sicuramente riservato qualche sorpresa totalmente al di fuori del suo orizzonte.

Adesso vorrei tentare di salire, per così dire, insieme con lui sul Monte Nebo per osservare, a partire dalla prospettiva di allora, la terra che abbiamo attraversato negli ultimi cinquant'anni. A tale riguardo, potrebbe rivelarsi utile ricordare l'esperienza di Mosè. Il capitolo 34 del Deuteronomio descrive come sul Monte Nebo viene concesso a Mosè di gettare uno sguardo sulla Terra Promessa, che egli vede in tutta la sua estensione. È, per così dire, uno sguardo puramente geografico, non storico, quello che gli viene concesso. Tuttavia si potrebbe dire che il capitolo 28 dello stesso libro presenti uno sguardo non sulla geografia ma sulla storia futura nella e con la terra, e che quel capitolo offra una prospettiva ben diversa, molto meno consolante: «Il Signore ti disperderà tra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra [...]. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi» (*Dt* 28,64s.). Ciò che Mosè vedeva in questa visione interiore si potrebbe riassumere così: la libertà può distruggere se stessa; quando perde il suo intrinseco criterio si autosopprime.

Che cosa potrebbe percepire uno sguardo storico gettato dal Nebo sulla terra dell'esegesi degli ultimi cinquant'anni? Anzitutto molte cose che sarebbero state di consolazione per Maier, la realizzazione del suo sogno, per così dire. Già l'Enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943 introdusse un nuovo modo di intendere il rapporto fra il Magistero e le esigenze scientifiche della lettura storica della Bibbia. In seguito, gli anni Sessanta rappresentarono l'ingresso nella Terra Promessa della libertà dell'esegesi, per conservare quest'immagine metaforica. Incontriamo dapprima l'Istruzione della Commissione Biblica del 21 aprile 1964 sulla verità storica dei Vangeli, ma poi, soprattutto, la Costituzione conciliare *Dei Verbum* del 1965 sulla divina Rivelazione, con la quale si aprì di fatto un nuovo capitolo nel rapporto fra Magistero ed esegesi scientifica. Non c'è bisogno di sottolineare qui l'importanza di questo testo fondamentale. Esso, innanzi tutto, definisce il concetto di Rivelazione, che non si identifica affatto con la sua testimonianza scritta che è la Bibbia, ed apre così il vasto orizzonte, storico ed insieme teologico, nel quale si muove l'interpretazione della Bibbia, una interpretazione che vede nelle Scritture non solo dei libri umani, ma la testimonianza di un parlare divino. Diviene così possibile determinare il concetto di Tradizione, che va anch'esso oltre la Scrittura, pur avendo in essa il suo centro, dal momento che la Scrittura è anzitutto e per natura "tradizione". Questo conduce al terzo capitolo della Costituzione, dedicato all'interpretazione della Scrittura; in esso emerge, in modo convincente, la assoluta necessità del metodo storico come parte indispensabile dello sforzo esegetico, ma appare

poi anche la dimensione propriamente teologica dell'interpretazione, che – come già detto – è essenziale, se quel libro è più che parola umana.

Proseguiamo nella nostra indagine dal Monte Nebo: Maier, dal suo posto d'osservazione, avrebbe potuto rallegrarsi specialmente di quanto avvenne nel giugno 1971. Con il Motu Proprio *Sedula cura*, Paolo VI ristrutturò completamente la Commissione Biblica in modo che non fosse più un organo del Magistero, ma un luogo di incontro tra Magistero ed esegeti, un luogo di dialogo nel quale potessero incontrarsi rappresentanti del Magistero e qualificati esegeti per trovare insieme, per così dire, gli intrinseci criteri della libertà che le impediscono di autodistruggersi, elevandola così al livello di una libertà vera. Maier avrebbe potuto gioire anche del fatto che uno dei suoi allievi migliori, Rudolf Schnackenburg, era entrato a far parte non proprio della Commissione Biblica, ma della non meno importante Commissione Teologica Internazionale, così che ora egli stesso, per così dire, si trovava quasi in quella Commissione che gli aveva procurato tante preoccupazioni. Ricordiamo un'altra data importante che, dal nostro Nebo immaginario, avrebbe potuto apparire in lontananza: il documento della Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* del 1993, nel quale non è più il Magistero che dall'alto impone norme agli esegeti, ma sono loro stessi che cercano di determinare i criteri che devono indicare la strada per una interpretazione adeguata di questo libro speciale, il quale, visto solo dall'esterno, costituisce in fondo nient'altro che una raccolta letteraria di scritti la cui composizione si estende per un intero millennio. Solo il soggetto dal quale questa letteratura è nata – il Popolo di Dio pellegrinante – fa di questa raccolta letteraria, con tutta la sua varietà e i suoi apparenti contrasti, *un unico* libro. Questo popolo però sa che non parla né agisce da sé, ma è debitore a Colui che fa di esso un popolo: lo stesso Dio vivente che gli parla attraverso gli autori dei singoli libri.

Il sogno dunque si è avverato? I secondi cinquant'anni della Commissione Biblica hanno cancellato e messo da parte come illegittimo quello che i primi cinquant'anni avevano prodotto? Alla prima domanda risponderai che il sogno è stato tradotto in realtà e che simultaneamente è stato anche corretto. La mera oggettività del metodo storico non esiste. È semplicemente impossibile escludere del tutto la filosofia, ovvero la precomprensione ermeneutica. Questo si evidenziava già, ancora vivente Maier, per esempio, nel *"Commento a Giovanni"* di Bultmann, dove la filosofia heideggeriana non serviva solo per rendere presente ciò che storicamente era lontano agendo, per così dire, come mezzo di trasporto che trasferisce il passato nel nostro oggi, ma anche come pontile che porta il lettore dentro il testo. Ora, questo tentativo è fallito, ma è diventato evidente che il puro metodo storico – come del resto anche nel caso della letteratura profana – non esiste. È senz'altro comprensibile che i teologi cattolici, all'epoca in cui le decisioni della Commissione Biblica di allora impedivano loro una pura applicazione del metodo storico-critico, guardassero con invidia ai teologi evangelici, i quali, nel frattempo, con la serietà della loro ricerca, erano in grado di presentare risultati e acquisizioni nuove sul come questa letteratura, che noi chiamiamo Bibbia, sia nata e cresciuta lungo il cammino del Popolo di Dio. Con ciò però si prendeva troppo poco in considerazione il fatto che nella teologia protestante c'era il problema opposto. È quanto si vede chiaramente, per esempio, nella conferenza tenuta nel 1936 dal grande allievo di Bultmann, più tardi convertitosi al cattolicesimo, Heinrich Schlier, sulla responsabilità ecclesiale dello studente di teologia. In quei tempi, la cristianità evangelica in Germania era impegnata in una battaglia per la sopravvivenza: lo scontro fra i cosiddetti *Cristiani tedeschi* (*deutsche Christen*), che, sottomettendo il Cristianesimo all'ideologia del nazionalsocialismo, lo falsificarono nelle sue radici e la *Chiesa confessante* (*Bekennende Kirche*). In questo contesto Schlier rivolse agli studenti di teologia queste parole: «... Riflettete un attimo su che cosa sia meglio: che la Chiesa, in modo legittimo e dopo attenta riflessione, tolga l'insegnamento a un teologo per una dottrina eterodossa, oppure che il singolo in modo gratuito tacci l'uno o l'altro insegnante di eterodossia e metta in guardia da lui? Non

si deve pensare che il giudicare finisca quando si lascia che ciascuno giudichi *ad libitum*. Qui la visione liberale è coerente nell'affermare che non può esistere nessuna decisione sulla verità di un insegnamento, che perciò ogni insegnamento ha qualcosa di vero e che quindi nella Chiesa devono essere ammessi tutti gli insegnamenti. Ma noi non condividiamo questa visione. Essa nega infatti che Dio abbia veramente preso una decisione in mezzo a noi ...». Chi si ricorda che allora gran parte delle Facoltà protestanti di teologia era quasi esclusivamente nelle mani dei *Cristiani tedeschi* e che Schlier per affermazioni come quella appena citata dovette lasciare l'insegnamento accademico, può rendersi conto anche dell'altra faccia di questa problematica.

Veniamo così alla seconda e conclusiva questione: come dobbiamo valutare, oggi, i primi cinquant'anni della Commissione Biblica? Tutto fu soltanto, per così dire, un tragico condizionamento della libertà della teologia, un insieme di errori dai quali ci dovevamo liberare nei secondi cinquant'anni della Commissione, o non dobbiamo invece considerare questo difficile processo in modo più articolato? Che le cose non siano così semplici, come sembrò nei primi entusiasmi all'inizio del Concilio, risulta forse già da quanto abbiamo appena detto. Rimane vero che il Magistero, con le decisioni citate, ha allargato troppo l'ambito delle certezze che la fede può garantire; per questo resta vero che è stata con ciò diminuita la credibilità del Magistero e ristretto in modo eccessivo lo spazio necessario alle ricerche e agli interrogativi esegetici. Ma resta altresì vero che, per quanto concerne l'interpretazione della Scrittura, la fede ha da dire una sua parola e che quindi anche i Pastori sono chiamati a correggere quando si perde di vista la particolare natura di questo libro e una oggettività, che è pura solo in apparenza, fa sparire quel che la Sacra Scrittura ha di suo proprio e di specifico. È stata dunque indispensabile una faticosa ricerca, perché la Bibbia avesse la sua giusta ermeneutica e l'esegesi storico-critica il suo giusto posto.

Mi sembra che del problema, allora e tuttora in questione, si possano distinguere due livelli. A un primo livello ci si deve domandare fin dove si estenda la dimensione puramente storica della Bibbia e dove cominci la sua specificità che sfugge alla mera razionalità storica. Si potrebbe anche formulare come un problema interno allo stesso metodo storico: che cosa esso può fare in realtà e quali sono i suoi limiti intrinseci? Quali altre modalità di comprensione sono necessarie per un testo di questo genere? La faticosa ricerca da intraprendere si può paragonare, in un certo senso, alla fatica che ha richiesto il caso Galileo. Fino a quel momento sembrava che la visione geocentrica del mondo fosse legata in modo inestricabile a quanto era rivelato dalla Bibbia; sembrava che chi era in favore della visione eliocentrica del mondo disgregasse il nocciolo della Rivelazione. Il rapporto tra l'apparenza esterna e il vero e proprio messaggio dell'insieme doveva essere rivisto a fondo, e solo lentamente si sarebbero potuti elaborare i criteri che avrebbero permesso di mettere in un giusto rapporto fra loro la razionalità scientifica e il messaggio specifico della Bibbia. Certo, la tensione non si può mai dire del tutto risolta, poiché la fede testimoniata dalla Bibbia include anche il mondo materiale, asserisce qualcosa anche su di esso, sulla sua origine e su quella dell'uomo in particolare. Ridurre tutta la realtà così come ci viene incontro a pure cause materiali, confinare lo Spirito creatore nella sfera della mera soggettività è inconciliabile con il messaggio fondamentale della Bibbia. Questo comporta però un dibattito intorno alla natura stessa della vera razionalità; poiché, se si presenta una spiegazione puramente materialistica della realtà come unica possibile espressione della razionalità, allora la razionalità stessa è falsamente intesa. Qualcosa di analogo si deve affermare per quanto riguarda la storia. In un primo momento sembrava indispensabile, per l'attendibilità della Scrittura e dunque per la fede fondata su di essa, che il Pentateuco dovesse essere attribuito indiscutibilmente a Mosè o che gli autori dei singoli Vangeli dovessero essere veramente quelli nominati dalla Tradizione. Anche qui bisognava, per così dire, ridefinire lentamente gli ambiti; il fondamentale rapporto tra fede e storia andava ripensato. Una simile chiarificazione non era impresa che si potesse fare dall'oggi al domani. Anche qui ci sarà sempre spazio per la

discussione. L'opinione che la fede come tale non conosca assolutamente niente dei fatti storici e debba lasciare tutto questo agli storici, è gnosticismo: tale opinione disincarna la fede e la riduce a pura idea. Per la fede che si basa sulla Bibbia, è invece esigenza costitutiva proprio il realismo dell'accadimento. Un Dio che non può intervenire nella storia e mostrarsi in essa non è il Dio della Bibbia. Per cui la realtà della nascita di Gesù dalla Vergine Maria, l'effettiva istituzione dell'Eucaristia da parte di Gesù nell'Ultima Cena, la sua risurrezione corporale dai morti – è questo il significato del sepolcro vuoto – sono elementi della fede in quanto tale, che essa può e deve difendere contro una sola presunta miglior conoscenza storica. Che Gesù – in tutto ciò che è essenziale – sia stato effettivamente quello che ci mostrano i Vangeli non è affatto una congettura storica, ma un dato di fede. Obiezioni che vogliano convincerci del contrario non sono espressione di un'effettiva conoscenza scientifica, ma sono un'arbitraria sopravvalutazione del metodo. Che, peraltro, molte questioni nei loro particolari debbano rimanere aperte ed essere affidate a una interpretazione conscia delle sue responsabilità è quanto nel frattempo abbiamo imparato.

Con ciò appare ormai il secondo livello del problema: non si tratta semplicemente di fare un elenco di elementi storici indispensabili alla fede. Si tratta di vedere cosa può la ragione e perché la fede possa essere ragionevole e la ragione aperta alla fede. Frattanto non sono state corrette soltanto le decisioni della Commissione Biblica che erano entrate troppo nell'ambito delle questioni meramente storiche; abbiamo anche imparato qualcosa di nuovo sulle modalità e i limiti della conoscenza storica. Werner Heisenberg, nell'ambito delle scienze naturali, ha appurato con la sua "*Unsicherheitsrelation*" che il nostro conoscere non rispecchia mai soltanto ciò che è oggettivo, ma è sempre determinato anche dalla partecipazione del soggetto, dalla prospettiva in cui pone le domande e dalla sua capacità di percezione. Tutto ciò, naturalmente, vale in misura senza paragone più grande laddove entra in gioco l'uomo stesso o laddove si fa percepibile il mistero di Dio. Fede e scienza, Magistero ed esegesi, pertanto, non si contrappongono più come mondi chiusi in se stessi. La fede è essa stessa un modo di conoscere. Volerla accantonare non produce la pura oggettività, ma costituisce la scelta di un'angolazione che esclude una determinata prospettiva e non vuole più tener conto delle condizioni casuali della angolazione scelta. Se però ci si rende conto che le Sacre Scritture provengono da Dio attraverso un soggetto che vive tuttora – il Popolo di Dio pellegrinante – allora anche razionalmente risulta chiaro che questo soggetto ha qualcosa da dire sulla comprensione del libro.

La Terra Promessa della libertà è più affascinante e multiforme di quello che poteva immaginare l'esegesi del 1948. Le intrinseche condizioni della libertà sono diventate evidenti. Essa presuppone ascolto attento, conoscenza dei limiti delle varie vie, piena serietà della *ratio*, ma anche prontezza a limitarsi e a superarsi nel pensare e nel vivere assieme al soggetto che ci garantisce i diversi scritti dell'Antica e Nuova Alleanza come un'unica opera, la Sacra Scrittura. Siamo profondamente grati per le aperture che, come frutto di una lunga fatica di ricerca, ci ha donato il Concilio Vaticano II. Ma non condanniamo neanche con leggerezza il passato, bensì lo vediamo come parte necessaria di un processo di conoscenza che, considerata la grandezza della Parola rivelata e i limiti delle nostre capacità, ci porrà sempre davanti a nuove sfide. Ma proprio in questo sta il bello. E così, a cento anni dalla costituzione della Commissione Biblica, nonostante tutti i problemi sorti in questo lasso di tempo, possiamo ancora guardare, grati e pieni di speranza, alla strada che si apre davanti a noi.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**

Presidente della Pontificia Commissione Biblica

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209
venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXX - N. 5 - Maggio 2003

Abbonamento annuale per il 2003 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 3/2004

Spedito: Marzo 2004